Tri[illegible]
Telefoni: Direzione [illegible] - Redazione [illegible]
Cronaca 95854 - Amministrazione 93854
Pubblicità - UPI - via S. Pellico 4 - Tel. 94044

IL PICCOLO
GIORNALE DI TRIESTE

Venerdì 16 marzo 1956
Anno LXXV Fondazione: 1881
(Spedizione in abbonamento postale Gruppo I)
N. 2912 nuova serie Lire 25

INSERZIONI: U.P.I., via S. Pellico 4, tel. 94-044 - Prezzi per mm. d'altezza (larghezza una colonna): Annunci commerciali L. 300 - Necrologie fam. L. 180 (partecipazioni lutti [illegible]) - Finanziari e legali L. 300 - Nel corpo del giornale L. 250 - Avvisi collettivi: prezzi in testa alle rispettive rubriche. Tasse governative in più - Pagamento anticipato - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione — ABBONAMENTI (C/C Postale 11/3398): ITALIA: anno L. 6300, semestrale L. 3250, trimestrale L. 1700 - ESTERO: anno L. 10.000, semestrale L. 5200, trimestrale 2700 - Copie arretrate il doppio

UNA MISSIONE CHE HA RAFFORZATO IL PRESTIGIO DELL'ITALIA

CALOROSE ACCOGLIENZE A GRONCHI AL RIENTRO IN PATRIA DAGLI STATI UNITI

«Le siamo profondamente grati» ha detto Segni al Capo dello Stato
Brevi dichiarazioni del Presidente in risposta al cordiale benvenuto

LA PAROLA NUOVA

Il bilancio della missione di Gronchi in America non va tratto dall'esteriorità episodica, che pure ha avuto un'importanza inconsueta, ma dalle idee che il Capo dello Stato italiano ha avuto il coraggio di seminare in un terreno che apprima era sembrato poco favorevole, ma poi si è rivelato particolarmente adatto ad accogliere la buona semenza. La complicata vigilia preparatoria e i difficili inizi avrebbero potuto scoraggiarlo. Così si era temuto anche in alcuni nostri circoli, vicini al Governo, che non avevano valutato in anticipo la sua sensibilità politica nè previsto la abilità con cui avrebbe raddrizzato una situazione che, senza temerarietà di giudizio, poteva essere giudicata compromessa.

Confessiamo che la tradizionale sordità psicologica delle nostre passate missioni all'estero — troppo spesso ancorate ai luoghi comuni di una diplomazia di mera convenienza formale — aveva tolto al paese la speranza di vedere spuntare un uomo che sapesse parlare di libertà e farne uso nei confronti dei potenti interlocutori, portandoli fuori dal limbo delle solite inconcludenti ideologie e facendo loro toccare con mano i problemi di una reale e fattiva collaborazione.

Sono idee programmatiche concrete quelle che hanno dato sostanza alla politica del Capo dello Stato italiano e creato tante suggestioni e piacevoli sorprese nei dubitosi circoli americani. Innanzi tutto l'Italia si presenta membro attivo e consapevole del Patto atlantico, questo considerato come strumento insostituibile per la difesa di un tipo di civiltà, cristiana e democratica, che ha in Roma la sua fiamma spirituale più alta. La lealtà dell'Italia nell'alleanza è, quindi, un fatto che non si revoca: chi pensa il contrario è meno sicuro della propria coscienza che della nostra; la quale non vive allo stato inerte, disposta ad accettare servilmente situazioni e meccanismi internazionali che il tempo, gli errori tattici, la insufficienza degli esponenti politici — abituati a considerare l'iniziativa un loro esclusivo appannaggio — hanno fatalmente impoverito e reso insufficienti.

Il Patto atlantico era stato concepito come un'alleanza militare, politica, economica e psicologica nel senso integrale dei termini: un'alleanza per la creazione di un mondo nuovo, su basi democratiche, oltrechè per la difesa delle legittime posizioni territoriali dei popoli liberi. Ma a parte l'impegno originario, rimane la verità che un'alleanza, la quale non assicuri parità di posizioni politiche e una misura eguale di benessere tra i membri che la compongono, presto o tardi si svuota, decade e si annulla. L'Italia non può essere una nazione chiamata a prestare porti, campi di aviazione, vie di comunicazioni, unità armate ecc. ove non possa godere un trattamento di ragionevole parità nel campo sociale e politico con le nazioni più potenti e più ricche di essa. Una comunità democratica che si fondasse solo sulle armi ridurrebbe i membri minori a funzioni servili. L'Italia non può nè vuole essere una nazione di pretoriani alle dipendenze di un'alleanza i cui principi democratici molte volte hanno più suono che sostanza.

Con ciò l'Italia non vanta conti da farsi saldare. Solo le sciagure della guerra perduta avevano potuto farle accettare l'umiliazione delle sovvenzioni a fondo perduto. La fase caritatevole della politica americana verso la Italia va considerata definitivamente chiusa. Oggi l'Italia ha dei problemi da risolvere e degli affari da proporre. Essa può offrire lavoro e buona volontà. Le piaghe, che ha tuttavia aperte nel suo corpo, potrebbero diventare pericolose se i medici sbagliassero la diagnosi e le medicine. L'insidia comunista — che purtroppo esiste — si debella con coraggiosi programmi di lavoro, il cui obiettivo deve essere quello di eliminare progressivamente la disoccupazione e di migliorare il tenore di vita delle classi lavoratrici, specie in quelle piaghe che hanno il triste privilegio di una miseria secolare.

Se l'alleanza atlantica deve essere veramente uno strumento di sicura efficacia è indispensabile ch'essa si aggiorni proprio sul terreno di quell'anticomunismo costruttivo, che ha la giusta considerazione per le armi, ma non dimentica i corpi chiamati a portarle e le anime [illegible] legarle alle ore cruciali della Storia.

L'Italia è una nazione ligia che ha [illegible] la propria [illegible]tuale. [illegible] saldare, [illegible] nuovo [illegible] alcuni [illegible] ancora [illegible] colpa» [illegible] il popolo non abbia ritrovato la propria strada e riacquistato il senso della dignità nazionale, lasciando dietro di sè la retorica e le infatuazioni del passato. Proprio per questo il Capo dello Stato ha potuto tenere un linguaggio e seguire una linea di condotta all'estero che solo qualche anno addietro sarebbero sembrate follie.

Il processo di tonificazione nazionale, incominciato da Gronchi in America, dovrà essere continuato in casa e senza indugio. Abbiamo dei problemi sulla porta che non ci lasciano tranquilli. Tra le Alpi e l'Adriatico pesano sull'Italia interrogativi che la nostra politica estera ha cercato finora di eludere con trattati miserevoli, che da un lato ripugnano alla coscienza delle popolazioni più direttamente interessate, e dall'altro perpetuano lo stato di acquiescenza, per non dire di pavidità, dei nostri Governi verso regimi e Stati che fondano le loro pretese sulla prepotenza e l'arbitrio.

Giovanni Gronchi ha davanti a sè sette anni per continuare l'opera di riedificazione politica e morale a cui ha coraggiosamente posto mano. Egli è agguerrito quanto basta per non temere gli agguati. Le miserie delle anticamere e dei corridoi non lo scalfiranno; anzi lo rafforzeranno nella certezza di poter servire il paese al disopra e contro lo spirito delle fazioni e la vanità degli impotenti, antichi e mai guariti mali d'Italia.

Roma, 15

Erano esattamente le ore 13.59 quando l'aereo presidenziale ha toccato la pista dello aeroporto di Ciampino. Le apposite tribune erano gremite e schierati ai piedi della tribuna centrale erano dieci corazzieri di cui quattro, due per parte, ai lati del tappeto su cui erano posti i microfoni dai quali avrebbe parlato Gronchi.

L'aeroporto presentava un insolito aspetto, una solennità che non trova riscontro in precedenti arrivi all'aerostazione di Ciampino.

Quando l'aereo, terminata la manovra di atterraggio, si è fermato al centro della pista, Gronchi è apparso sorridente nel vano del portello indossando un cappotto grigio ferro spinato, e sotto un abito di grisaglia grigia, camicia bianca, cravatta grigia argento: era senza cappello, portava occhiali scuri da sole. La signora Carla Gronchi aveva invece una pelliccia di visone chiaro.

Mentre la tromba lanciava gli squilli regolamentari e una grande animazione si diffondeva nelle tribune dove attendevano le altre autorità, Gronchi ha disceso rapidamente la scaletta dell'aereo ed ha stretto calorosamente la mano ai supremi rappresentanti del Parlamento, del Governo e della Corte costituzionale — Merzagora, Leone, Segni e De Nicola — che gli hanno porto il benvenuto.

Dopo essersi brevemente intrattenuto con i quattro Presidenti, Gronchi — avendo alla sinistra il Ministro Taviani e seguito dal gen. Roda e dal col. Musco — ha attraversato il campo inondato di sole, portandosi all'altezza delle compagnia d'onore. Mentre la banda dell'Aeronatutica intonava l'inno nazionale, il Presidente ha quindi iniziato la rassegna. Al centro dello schieramento era la bandiera, che è stata inchinata al suo passaggio e dinanzi alla quale egli ha sostato in posizione di saluto.

Al termine della rassegna, il Presidente si è portato davanti alla tribuna del Corpo diplomatico. Il Presidente ha risposto al saluto del Nunzio apostolico e degli altri capi missione, ed è quindi passato davanti alla tribuna riservata ai membri del Parlamento, del Governo e della Corte costituzionale, ricevendo calorosi applausi ai quali rispondeva levando entrambe le braccia nel gesto che gli è consueto.

Dopo aver stretto le molte mani che gli venivano porte, il Presidente della Repubblica ha proseguito per la tribuna della stampa. Qui il Presidente del Consiglio gli ha rivolto il deferente saluto del Governo e della nazione.

«La calda simpatia e il vivo consenso — ha detto Segni — con cui l'opinione pubblica italiana e internazionale ha seguito le tappe del suo viaggio, il grande interesse sollevato ovunque dai suoi discorsi che così bene hanno espresso l'ansia di libertà e di giustizia del nostro popolo, il rilievo che ogni sua parola ha avuto e i vasti consensi raccolti, l'accoglienza ammirata ed entusiasta delle Nazioni amiche e dei nostri connazionali, testimoniano e sottolineano l'importanza dell'avvenimento per cui l'Italia, a mezzo del suo più alto magistrato che con tanta esemplare efficacia e dignità la rappresenta, ha ancora una volta detto una sua parola di fede nei comuni ideali di libertà, democrazia e giustizia sociale.

«Ella, signor Presidente, nelle grandi Nazioni amiche, Stati Uniti d'America e Canadà, ha con elevatezza di linguaggio, con dignità di pensiero, con profondità di fede fatte presenti le aspirazioni di questo popolo italiano che è rientrato di pieno diritto nel novero delle Nazioni civili e democratiche.

«Ella signor Presidente, ha sentito intorno a sè il caldo consenso di tanti nostri fratelli che vedevano in Lei, la patria d'origine che con riacquistata dignità, a fronte alta veniva a portare parole di profonda saggezza e di millenaria civiltà.

«Sento perciò di essere, in questo momento, l'interprete sicuro della Nazione italiana nel dirle che le siamo profondamente grati».

Gronchi ha così risposto: «Rispondo solo per ringraziare ma non per obbedire ad una abitudine bensì per un sincero sentimento dell'animo mio, così gradito mi è il riconoscimento della modesta fatica che io, ben coadiuvato dal Ministro degli Esteri Martino, ho fatto attraverso il mio viaggio negli Stati Uniti e nel Canadà. Ho detto ieri partendo che non intendevo fare un bilancio; non si fa un bilancio nel campo politico, come nel campo finanziario: quando una operazione è appena cominciata. Credo che atti seguiranno a dimostrare che qualche risultato ha ottenuto un contatto diretto, franco, leale non soltanto con i dirigenti del popolo americano e di quello canadese, ma con le stesse masse popolari sia del Canadà che degli Stati Uniti.

«Voglio qui dire che è stato sommo compiacimento per noi constatare che nei dirigenti politici e nelle sfere responsabili, come pure nella grande opinione pubblica dell'America del Nord, l'Italia è ormai lontana da quella che per molti era ancora qualche anno addietro, l'Italia pittoresca delle canzoni, degli spaghetti, delle grandi e delle nobili e vetuste città. Noi abbiamo cercato di presentarla quale essa è oggi: un popolo in marcia per costruire da se stesso, col proprio sacrificio e con la propria volontà, il suo destino nella pace e nel mutuo rispetto fra tutti i popoli. Questo abbiamo ritenuto di dover dire a coloro che ci ascoltavano, e questo linguaggio è stato pienamente compreso.

«Mi auguro che i risultati di questa nostra fatica nelle settimane, nei mesi prossimi potranno apparire non lontani dalle vostre e nostre attese, nell'interesse del nostro popolo, soprattutto delle classi meno abbienti, che da una ripresa economica, organica e di progressivo sviluppo dovranno trarre il maggior vantaggio».

Le parole del Presidente del Consiglio e quelle del Presidente della Repubblica sono state vivamente applaudite dai presenti.

ECCEZIONALE SPIEGAMENTO DI FORZE DI POLIZIA A LONDRA

L'ARRIVO DI MALENKOV NELLA CAPITALE BRITANNICA

Il Ministro sovietico ha cercato di riuscire subito gradito a tutti: rifiuta la vodka ma posa per i fotografi con un bicchiere in mano

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
Londra, 15

Malenkov è arrivato oggi a Londra. E' sceso alle 13.27 da un «Ilyushin» color d'argento, con la stella rossa, sulla pista d'acciaio dell'aeroporto di Londra affollato di poliziotti e quasi deserto di giornalisti. Fatta eccezione di una piccola schiera prescelta, i cronisti e i fotografi circondavano l'aeroporto, guardati dagli uomini di Scotland Yard, e solo i più fortunati avevano preso posto sul Roof Garden del grande edificio che ospita gli uffici.

Lo schieramento di forze era tale da inorgoglire la polizia britannica che si compiace di questi sforzi eccezionali (come fu per la visita di Tito), e che forse supera in diligenza quanto l'Ambasciata sovietica aveva richiesto. Tutto era rimasto segreto, salvo il fatto certo che Malenkov sarebbe arrivato all'aeroporto: ma niente s'era saputo dell'ora e del programma immediato. Questo può dare un'idea di quel che sarà la visita di Bulganin e Kruscev, dopo questa prova generale.

Dopo tanti giorni di sole, il cielo s'era quasi improvvisamente oscurato, mentre si radunavano le poche persone accorse ad accogliere Malenkov. Così, quando egli uscì fuori dall'apparecchio, gli apparve un cielo nebbioso, quasi color della zuppa di pisello (come dicono in Inghilterra) ma questo non gli impedì di fare un grande sorriso e di affermare, poco dopo, che «Londra è meravigliosa».

Malenkov sorrideva bonariamente e cordialmente, avvolto in un enorme cappotto scuro a doppio petto e a sei bottoni (proprio del tipo che i sarti occidentali sconsigliano agli uomini della sua corporatura), una sciarpa che lasciava intravvedere una cravatta dal disegno minuto, forse di gusto inglese, e l'inconfondibile cappello sovietico, largo, molle, di feltro morbido, d'un grigio quasi turchino lo stesso che portano Nikita Kruscev e i prigionieri che tornano dall'URSS.

L'Ambasciatore Malik s'era fatto sotto la scaletta. Malenkov scese lesto, con la leggerezza dei corpulenti, e i calzoni troppo larghi s'agitavano nel vento. Si tolse il cappello e strinse con forma la mano a Malik, che lo presentò al signor Aubrey Jones, Ministro britannico dei carburanti e dell'energia elettrica, e a Lord Citrine, Presidente della Central Electricity Authority.

Dopo i brevi saluti, Malenkov sembrò imbarazzato e mise la mano nel risvolto del cappotto, con gesto napoleonico, ma con l'atteggiamento di chi aspetta consiglio, mentre il vento gli scompigliava il ciuffetto di adolescente. Malik allora gli indicò la strada verso l'edificio dell'aeroporto e si avviò con lui parlando come per riferirgli qualcosa.

Entrati nella sala riservata, il Ministro Jones ha detto alcune parole di benvenuto, alle quali Malenkov ha risposto leggendo un discorsetto preparato per l'occasione. Leggeva in russo, ma con calore e con tanti sorrisi che subito se ne è concluso che egli si proponeva di riuscire gradevole a tutti.

«Consentitemi — egli ha detto — di esprimere i miei cordiali ringraziamenti per la calorosa accoglienza che avete riservata a noi sovietici nella vostra magnifica capitale, la città di Londra. Veniamo qui, dietro cortese invito dell'ente centrale dell'elettricità e del suo presidente, Lord Citrine, per prendere conoscenza del sistema di distribuzione dell'energia elettrica e della gestione delle centrali elettriche nonchè degli stabilimenti che producono attrezzature elettriche.

«Molti di noi sono venuti in Granbretagna per la prima volta. Saremo perciò lieti di familiarizzarci con le realizzazioni del popolo britannico nel campo sia industriale che culturale. Nell'URSS si annette grande importanza allo sviluppo delle relazioni commerciali e culturali con tutti i paesi.

«Desidero cogliere questa gradita opportunità — ha concluso Malenkov — per rivolgere al popolo britannico i miei migliori auguri per lo sviluppo dell'economia della Granbretagna».

Lette queste parole, il piccolo gruppo lasciò la sala. Sulla soglia Malenkov si arrestò e fece per tornare indietro. Lord Citrine lo guardò con stupore, ma egli sorrise e, rivolto a Malik, gli mormorò qualcosa. In quel momento qualcuno arrivava portandogli il cappello che aveva dimenticato su un tavolo.

La partenza di Malenkov dall'aeroporto è stata caratterizzata da un piccolo incidente del quale il Ministro sovietico ha fatto mostra di non accorgersi. Con una falda del suo cappotto egli ha fatto cadere un vaso di tulipani rossi che si è infranto al suolo.

Fuori dell'aeroporto, mentre i fotografi si precipitavano all'assalto, si formò il piccolo gruppo di macchine, circondato da motociclisti, che si avviarono verso il quartiere di Kensington, nel sud-ovest di Londra. Alla colonna delle «Zis» si accodò un piccolo autobus rosso della «Lega dei lealisti dell'impero», con un altoparlante che per tutto il tragitto, indisturbato dalla polizia, continuò a ripetere: «La Granbretagna non vuole Bulganin e Kruscev», «Non vogliamo assassini», «Non stringete la mano agli assassini». (Questi idealisti hanno, in realtà, poca fortuna, e in questi giorni, dopo aver chiesto a tutti i teatri e le sale di concerti di Londra di ospitare un ordinato raduno di protesta, hanno rinunciato alla difficile impresa, perchè nessun britannico che sia in grado di farlo vuole ospitare gente che si proponga di non ospitare Bulganin e Kruscev).

All'ingresso di Kensington Palace Gardens, dove sorge la Ambasciata sovietica, all'imbocco di un viale semiprivato, l'autobus venne fermato. I funzionari dell'Ambasciata erano alle finestre e agitavano bandiere. Un'altra trentina di persone era in giardino, e quando Malenkov scese, un bambino gli corse incontro. L'erede di Stalin lo prese tra le bracca e lo sollevò, mentre lampeggiavano le macchine fotografiche. Poi lo depose a terra, sempre con un bel sorriso nel volto di adolescente troppo cresciuto, lo accarezzò e così fece con altri.

Poichè i fotografi lo circondavano, egli fece un gesto di invito, che contraddiceva tutto il segreto e la severità che Scotland Yard aveva spiegato fino allora, e li invitò ad entrare in un grande salone.

Alle pareti della sala erano appesi ritratti di Stalin, Kruscev, Bulganin e in un caminetto scoppiettava il fuoco. Malenkov sedette accanto a Lord Citrine, con il quale poco dopo avrebbe discusso il programma della visita. Fu offerto a Malenkov un bicchiere di vodka, che lo rifiutò. «Malenkov — spiegò Malik — non beve vodka». Ma poichè i fotografi protestavano, Malenkov afferrò il bicchiere, e lo sollevò ripetutamente sorridendo e dicendo in russo all'Ambasciatore: «Ogni volta che alzo il bicchiere è come se lo vuotassi».

Quindi i fotografi e i giornalisti lasciarono l'Ambasciata. Poco dopo anche i dodici ingegneri che erano arrivati con Malenkov (alcuni con un aereo giunto mezz'ora dopo il primo) lasciavano l'Ambasciata per raggiungere il vicino Kensington Palace Hotel. Cinque guardie del corpo (le sole venute da Mosca) restarono con Malenkov.

Che farà Malenkov? Quali colloqui avrà e con chi? A questo proposito, il Foreign Office rinvia alla Central Electricity Authority, la Central Electricity Authority al Ministro degli Interni, il Ministro degli Interni a Scotland Yard. Le visite in programma, per non dire degli orari, sono diventate tutte ipotesi. E' possibile (ma non certo, dicono i funzionari di tutti questi uffici) che Malenkov visiti Battersea, Castle, Donnington, Carrington, Fleetwood, Loch Sloy, Harwell, Calder Hall.

E' probabile (ma non certo) che visiti le centrali elettriche di Birmingham, Brighton, Buxton. Probabile (ma non certo) che assista alle corse ai cavalli e alla partita di calcio Arsenal - Manchester United, perchè nelle tre settimane è prevista anche qualche distrazione. Saranno, ad esempio, osservate alcune regole inglesi, perchè Malenkov e i suoi compagni passeranno il week-end a Windsor, dopo aver passato tre giorni a Londra. Domenica sera Malenkov dormirà nella camera n. 3 dell'Old House Hotel, costruito nel diciassettesimo secolo. L'albergo è meta di genitori illustri che hanno figli a Eton, come il Ministro delle Colonie Lennox Boyd. Sir Anthony Eden è stato spesso ospite della stessa camera.

Malenkov avrà anche incontri con Eden e Selwyn Lloyd, che è tornato stasera dal suo viaggio nel Medio Oriente e nell'Oriente asiatico, col quale avrà colloqui nella sua qualità di membro del Soviet supremo. Stasera Malik ha fatto visita a Eden a Downing Street: è probabile che nel colloquio si sia anche parlato della visita di Kruscev e Bulganin.

E' arrivato stasera a Londra, reduce dal suo giro nel Merio Oriente e in Asia, il Ministro britannico degli Esteri, Selwyn Lloyd. All'aeroporto Selwyn Lloyd ha fatto alcune dichiarazioni sulle esperienze raccolte durante il viaggio. «La guerra tra Israele e i paesi arabi — egli ha dichiarato — non è inevitabile. Ho avuto lunghi colloquio col colonnello Nasser e con Ben Gurion. Io credo che dovremmo intraprendere una certa azione per la pace, ma non posso parlarne adesso. Io penso che il problema è tra i più difficili da trattare che noi abbiamo mai avuto, ma ho idee chiare su quello che dobbiamo fare».

Alfredo Pieroni

ENERGICO INTERVENTO DI TAMBRONI AL SENATO SUGLI INCIDENTI IN PUGLIA

Nella sommossa di Barletta ci sono stati gravi incitamenti

Secondo il Ministro le forze dell'ordine hanno reagito con le armi per legittima difesa
Illustrate le provvidenze del Governo per alleviare le misere condizioni degli abitanti del Sud

Roma, 15

Il Senato ha cominciato la discussione sulla legge elettorale amministrativa già approvata dalla Camera. Essa prevede il sistema proporzionale con esclusione degli apparentamenti nei Comuni con più di diecimila abitanti. Negli altri Comuni si voterà con il sistema maggioritario. I comunisti TERRACINI e MINIO e i socialisti MANCINELLI e AGOSTINO hanno affermato che il disegno di legge realizza alcune fondamentali esigenze che rispondono all'interesse di tutti i partiti politici. Pur non essendo perfetta in tutte le sue norme — hanno aggiunto — è opportuno approvarla nel testo votato dalla Camera data l'imminenza della consultazione elettorale.

Il sen. LEPORE, democristiano, occupandosi dell'interpretazione di un aspetto particolare della legge, ha raccomandato al Governo di rendere possibile l'elezione dei medici condotti alla carica di consigliere provinciale.

Indubbiamente — ha detto il Ministro —, la folla di Barletta poteva avere molte giustificazioni, come l'antico stato di miseria e l'esasperazione per l'aggravarsi della situazione a causa delle avversità meteorologiche di febbraio, ma, anche se non ha difficoltà a riconoscere queste attenuanti, non può certamente consentire al tentativo di svaligiare il magazzino della P.C.A. Quando la folla ebbe circondato e separato i carabinieri dagli agenti di P. S., iniziò una fitta sassaiola. Il commissario di P. S. fu colpito per due volte. Nonostante il lancio di candellotti lacrimogeni che furono presi e rilanciati contro la polizia, carabinieri ed agenti furono travolti. Allorchè, poco dopo, fu ripresa la sassaiola, sono stati sparati, da parte di dimostranti, colpi di arma da fuoco, due dei quali hanno colpito un carabiniere ed un agente di P. S. Al riguardo, il Ministro annuncia che, secondo notizie pervenutegli poco fa, tutti i feriti, sia quelli delle forze di polizia che quelli della folla sono in fase di miglioramento. Di fronte al nuovo assalto ed al disarmo di tre agenti — ad uno dei quali fu portato via il mitra — è sorta una colluttazione ravvicinata, nel corso della quale si sono avuti due morti tra i dimostranti: Giuseppe Spadaro e Giuseppe Di Corato.

A questo punto la discussione viene sospesa. Ha la parola il Ministro TAMBRONI per rispondere alle interrogazioni sui luttuosi fatti di Barletta.

Premesso di no nessere ancora in possesso di un rapporto scritto, l'on. Tambroni fa presente che gli incidenti di ieri erano stati preceduti, nei giorni antecedenti, da manifestazioni e dimostrazioni, delle quali erano state già avvertite le autorità di polizia. Il Ministro ha quindi dettagliatamente i fatti

Una folla composta inizialmente di mille persone, e accresciutasi in seguito fino a tremila — e secondo i giornali di sinistra, fino a 4 o 5 mila — si era addensata, in atteggiamento tutt'altro che pacifico, di fronte alla sede e al magazzino della Pontificia Commissione di assistenza. Mentre la folla tumultuava, una delegazione si recava a conferire con il parroco, delegato locale della P.C.A., proponendogli di cedere i pacchi alla locale Camera del lavoro, affinchè ne curasse la distribuzione. Nel frattempo, la dimostrazione assumeva un tono pericoloso: a fronteggiarla, si trovavano solo 20 carabinieri e 20 agenti di P.S., cioè forze di assai lieve entità.

Circa le istruzioni che la forza pubblica ha ricevuto, l'on. Tambroni precisa fermamente che esse prevedono l'uso delle armi esclusivamente in condizioni di estrema necessità, il che significa in situazione di legittima difesa. Sarà compito del magistrato appurare se negli incidenti di Barletta ricorreva la situazione di legittima difesa, personalmente ritiene che ve ne fossero tutti gli estremi.

Dopo aver informato di aver inviato sul posto un prefetto per condurre un'inchiesta, il Ministro esprime fiducia che ogni parte del Parlamento voglia impegnarsi acciocchè fatti del genere non abbiano più a ripetersi. Certamente, quando le folle — ha osservato — si riuniscono, lo fanno perchè spinte dalla fame, ma anche perchè incitate da suggerimenti ed eccitazioni (interruzione dalla sinistra). E' necessario al riguardo che tutti, in un sereno esame di coscienza, riconoscano le proprie responsabilità, se si vuole che fatti del genere, che discreditano l'Italia, non si ripetano più.

Confutando le accuse di inerzia nel soccorrere le popolazioni provate dal maltempo, il Ministro sottolinea che il Governo ha fatto tutto il possibile, in particolare, per quel che concerne la provincia di Bari, informa che essa ha ricevuto nei primi tre mesi dell'anno oltre 500 milioni di lire per assistenza. Dal 29 febbraio è in corso la corresponsione del sussidio ai braccianti agricoli involontariamente disoccupati per un complesso di 25 miliardi di lire».

Dopo avere annunciato che dal due marzo sono in corso di distribuzione a un milione di persone nel Mezzogiorno, per 60 giorni attraverso prelevamenti dagli ammassi dello Stato, forti quantitativi di farina, di grassi animali, di formaggio, di latte in polvere e di legumi secchi, l'on. Tambroni informa che è stata altresì disposta, con fondi straordinari per il Mezzogiorno, la creazione di 1132 cantieri di lavoro per un complesso di 2 milioni 932.460 giornate lavorative, a cui debbono aggiungersi altri 3 milioni di giornate lavorative residue previste. Tali impegni, che si aggiungono ai sussidi per i disoccupati in agricoltura, assommano a cifre cospicue non inferiori a 50 miliardi.

Nel manifestare, poi, il profondo rammarico del Governo per quanto è avvenuto a Barletta, soprattutto nei confronti delle famiglie delle vittime e dei feriti, il Ministro afferma che «ognuno dovrebbe sentire il peso enorme ed incancellabile del sangue inutilmente versato: ciò dovrebbe costituire, anche sul piano dell'opposizione politica, una remora insormontabile, perchè nulla venga mai compiuto che possa indurre l'individuo a sacrificare la propria vita. Tale imperativo dovrebbe rappresentare un rigoroso comandamento, non solo per i credenti, ma per chiunque professi una lineare indirizzo di vita».

«Siamo tutti impegnati a dare lavoro a tutti gli italiani — ha concluso Tambroni — ma non è creando un'atmosfera di odio che si contribuisce a quest'opera; non è speculando sulla miseria che si possono alleviare le condizioni dei più umili. Nè si chiedano al Governo cedimenti di alcun genere. Insieme al più responsabile impegno sociale noi abbiamo il dovere di tutelare il tranquillo svolgimento della vita del paese».

La risposta del Ministro è stata ascoltata da tutti i settori con attenzione. La seduta si è fatta più rumorosa durante le repliche dei senatori MANCINELLI, GRAMEGNA e SERENI, dell'estrema sinistra. Essi hanno affermato che la responsabilità del grave fatto ricade sul Governo che favorisce una politica di discriminazione anche quando si tratta di politica di soccorsi a chi versa nel più duro bisogno. La discriminazione in questo caso — hanno aggiunto — diventa provocazione.

Un incidente più vivace lo si è avuto quando il sen. GRAMEGNA ha detto: «Si vergogni di essere cristiano!». Il Ministro Tambroni si è levato dicendo di non tollerare ingiurie ed ha lasciato l'aula. Quando è rientrato, Gramegna ha precisato che non intendeva rivolgere la frase all'indirizzo del Ministro ma di coloro che operano in provincia.

HA PRESENTATO IL PAESE NELLA LUCE MIGLIORE

Unanime soddisfazione per il viaggio del Presidente

Si attendono ora con fiducia gli sviluppi dell'azione da lui svolta negli S. U. e nel Canadà - Martino riferisce a Segni e a Saragat

Roma, 15

Con il ritorno del Presidente della Repubblica l'interesse politico si sposta decisamente sui commenti e sulle prospettive in ordine ai risultati della missione del Capo dello Stato così brillantemente assolta. Perchè non c'è dubbio che le giornate americane di Gronchi, il suo franco parlare, le leali prese di posizione, hanno contribuito a mettere il nostro paese nella luce migliore. E' il lato, per così dire, concreto della missione: l'aver presentato l'Italia non come un paese che è bisognoso di aiuti, ma nel pieno del proprio vigore e della propria dignità nazionale: uno Stato che confida nella fiducia esterna per potenziare le sue imprese e per appoggiare con equo margine d'interesse quelle iniziative che ci consentiranno nuove realizzazioni. Il favore degli ambienti politici romani è unanime, e unanime è l'impressione di positività del bilancio di questo viaggio, positività che, naturalmente, si rivelerà concreta nel prossimo avvenire.

Nei circoli politici non si è mancato di sottolineare quella frase contenuta nella dichiarazione fatta da Gronchi ai microfoni della radio subito dopo il suo arrivo, in cui egli ha voluto porre l'accento sul fatto di essere stato «bene coadiuvato dal Ministro Martino». Una risposta chiara — si è detto — alle recenti polemiche suscitate dalla stampa di sinistra che voleva il Presidente in conflitto di tesi con il Governo in materia di politica estera.

L'identità di vedute tra il Capo dello Stato e il Presidente del Consiglio (e quindi il Governo) s'è potuta facilmente registrare del resto sia nell'indirizzo di saluto di Segni, sia nelle parole di Gronchi, ciò che pone, o almeno dovrebbe porre fine definitivamente alla polemica e alle manovre che s'era cercato di intessere sulla base della visita del Capo dello Stato oltre oceano. A togliere ogni dubbio basterebbe il cordiale, affettuoso abbraccio tra Gronchi e Segni.

Nel pomeriggio stesso di oggi il Capo dello Stato ha ripreso la sua attività al Quirinale e si accinge ad informare dettagliatamente il Presidente del Consiglio e il Vicepresidente Saragat dell'andamento e dei risultati della sua missione. Dovrebbe farlo domani, si è detto, ricevendo al Quirinale Segni, Saragat e Martino. Ma ancora nulla di sicuro, anche perchè quasi tutta la giornata sarà dedicata al Consiglio dei Ministri che terrà seduta al mattino e al pomeriggio. Il tema centrale di quella antimeridiana al Viminale sarà la relazione che Martino farà ai colleghi di Gabinetto sulla visita di Gronchi e sua negli Stati Uniti e nel Canadà, con particolare riferimento ai colloqui da lui, Ministro degli Esteri, avuti con i dirigenti della politica dei due paesi alleati.

E' probabile che dopo la relazione del responsabile della politica estera il consiglio esamini il modo con cui il Governo informerà la Commissione Esteri del Senato e quella della Camera. Sull'argomento lo stesso Martino, intrattenendosi brevemente con i giornalisti nei corridoi di Montecitorio, ha risposto a chi gli chiedeva se e quando riferirà alle commissioni: «Se sarò invitato a farlo, riferirò in sede di commissione, in quanto questo è il mio dovere». Ciò significa evidentemente che finora nessuna richiesta del genere è stata avanzata, il che non esclude però la possibilità che domani mattina la Commissione Esteri di Montecitorio, che deve adunarsi, avanzi l'invito al Ministro perchè riferisca sui contatti da lui avuti. Questa sera, intanto, l'on. Martino ha concordato i termini della sua relazione in un lungo colloquio, che ha avuto con Segni e Saragat.

IL RUOLO DELL'EGITTO NELLA QUESTIONE ALGERINA

PINEAU AL CAIRO HA APERTO UN DIALOGO

Forse è stato trovato l'«interlocutore necessario» che farà uscire la Francia da un vicolo cieco

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
Parigi, 15

Un moto di sdegno hanno avuto i giornali stamane nello apprendere che il colonnello Nasser aveva «spinto l'insolenza — come dice l'«Aurore» — sino a chiedere l'indipendenza per l'Algeria». «Pineau ha risposto — sempre secondo il giornale — che l'Algeria era territorio francese e che anche a giungere alle estreme concessioni, il Governo di Parigi non avrebbe potuto andare oltre il riconoscimento della personalità algerina, ma non poteva mai trattarsi di indipendenza».

Ad ascoltare il giornale conservatore, come pure a leggere il «Figaro», si avrebbe l'impressione che l'incontro tra Nasser e Pineau, anzichè migliorare i rapporti tra Francia ed Egitto, li avesse peggiorati. Le cose pare invece che siano andate diversamente. Tra i due uomini di Stato c'è stato uno scambio franco di propositi e il Ministro francese, rientrato oggi dal Cairo, ha potuto dichiarare alla stampa che «il Presidente Nasser aveva dato la sua parola di soldato che da diversi mesi nessun «commando» algerino era stato istruito nei campi egiziani».

Nasser e Pineau hanno, naturalmente, esaminato a fondo l'intero problema dell'Algeria e dei due protettorati francesi a suo fianco, che sono avviati all'indipendenza. Il Ministro francese ha insistito nel concetto che l'unica soluzione che il Governo di Parigi prospettava per l'Africa del Nord non andava oltre i limiti di una soddisfacente coesistenza europea e musulmana.

L'idea di una divisione di zone d'influenza o meglio di giurisdizione, francese e musulmana, non poteva essere nemmeno presa in esame, poichè se dal punto di vista demografico può apparire logica, da quello politico, dopo i cattivi precedenti dell'India e della Palestina è da scartare.

L'Egitto ha assunto da vari anni la guida del mondo musulmano con un'azione di risveglio di cui non si possono ignorare gli effetti e i risultati. Ed è indubbiamente intelligente da parte francese essersi rivolti direttamente al Cairo e di avervi «preso contatto», come dice le «Monde» questa sera. «Ecco il dialogo impegnato» precisa il giornale. «Da mesi, tra il Cairo e Parigi un duello si svolgeva nell'ombra. L'Egitto era accusato d'incoraggiare con la parola e il gesto il terrorismo nordafricano. Nella vallata del Nilo si rimproverava alla Francia d'utilizzare la forza al Magreb e più ancora di favorire lo Stato d'Israele contro il mondo arabo».

La situazione algerina, così come si presenta e nonostante tutte le misure che il Governo francese intenderà prendere, è una situazione che non offre alcuna via di uscita. E' insomma un problema insolubile e la sua insolubilità è data soprattutto da quel che si è sempre detto nell'esaminarlo, ossia dalla mancanza di quell'«interlocutore valido», che rese possibile risolvere i due problemi altrettanto drammatici della Tunisia e dell'Algeria. Per la Tunisia si trovò Bourguiba e per l'Algeria Ben Yussef. Oggi la soluzione del problema algerino offre uno spiraglio alla speranza soluzione. A Parigi ancora non lo si intravvede in pieno, ma domani la parte di «interlocutore valido» che potrà avere l'Egitto nella questione algerina sarà chiara e diverrà anche ineluttabile.

La Francia avrà tutto da guadagnare e potrà finalmente uscire da un vicolo cieco. Certo, essa dovrà fare molti sacrifici e qualche penosa concessione. Ma l'«interlocutore» è stato trovato. Da questo punto di vista è indubbio il successo di Pineau e la sua ottima ispirazione. Nasser ha dichiarato al Ministro francese: «Sono per la libertà delle elezioni in Algeria e le sosterrò». E' un primo passo.

B. C.

NUOVE TESTIMONIANZE AL PROCESSO DELLE «FUGHE» A PARIGI

L'azione del tradimento è diffusa in tutto il paese

Così ha detto l'ex Ministro dell'Interno Martinaud-Deplat denunciando la rete di spionaggio a favore dei sovietici

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Parigi, 15

Il processo delle «fughe» continua a destare sempre lo stesso vivo interesse. Ogni giornale vi dedica pagine intere e il pubblico vi si appassiona parteggiando sia per il Ministro della Giustizia Mitterand sia per il suo audace accusatore Dides. Bisogna ancora ripetere che è ben raro il caso di un Ministro della Giustizia in carica che si debba difendere da un'accusa tanto grave come quella di cui si parla nel dibattimento.

Fra Mitterand e Dides non c'è nemmeno un duello ad armi cortesi. Dai resoconti stenografici vengono fuori apprezzamenti che fanno impressione. Si legge: Tixier ha mentito, Caio ha tradito; era in rapporti coi nemici del paese e lo faceva alle spalle di chi negoziava a Ginevra un onorevole armistizio.

E' un fatto che da quando Mitterand ha pronunciato quella sua appassionata e drammatica difesa e da quando Dides ha ribadito tutte le accuse, il processo delle «fughe» è diventato il grande avvenimento del giorno, quello che assorbe l'attenzione dei lettori, i quali si gettano avidamente su quel che ha detto Baranes, quel che ha replicato Labrusse, ed a prevedere quale sarà l'esito del confronto tra un Ministro e un ex commissario e quel che dirà Mendès France allorchè verrà a deporre e a discolparsi dinanzi ai giudici militari.

La seduta di oggi non è stata così interessante come quelle di ieri e di avant'ieri, ma sempre istruttiva. Dides è stato richiamato alla sbarra per chiarire alcuni punti rimasti ieri oscuri. Gli si chiede di Baranes ed egli dice: «Sono sorpreso che ci si accanisca tanto contro di lui. E' certo che non era il solo a "lavorare" entro il partito comunista, ma era il più bravo. Mai abbiamo avuto la sensazione, nè la prova che egli conducesse un doppio gioco. Era membro della cellula del 18.o Circondario di Parigi. Tengo a ripetere: nelle informazioni di Baranes c'era del buono, del fantasioso, ma ciò che è sicuro è che egli era uno dei nostri migliori agenti».

Gli si domanda dopo di parlare di quell'equivoco individuo che rappresentava a Parigi i comunisti del Vietmin. E Dides dichiara: «Ieri ho parlato di Van Ci. Egli è il cuore del tradimento. Oggi ritroviamo nel comitato France-Maghreb tutte le persone che si trovavano in quell'istrumento di tradimento che era il comitato France-Vietnam».

Un'altra domanda viene rivolta a Dides: «Un anno prima delle «fughe» Baranes vi ha realmente chiesto l'autorizzazione di lasciare il partito comunista?». «Sì, a varie riprese».

Dopo Dides, è la volta dell'ex Ministro dell'Interno Martinaud-Deplat. La prima domanda che gli pone il Presidente è se egli sapeva qualcosa della «rete d'informazione Dides». L'ex Ministro dice: «Come Ministro, non potevo avere un'opinione di esperto. Sapevo di Baranes: debbo dire che tutto non era esatto nei suoi rapporti, ed ero però stupito di alcune precisazioni».

Poi Martinaud-Deplat entra nel vivo: «Sino al giugno 1954, io credevo che soltanto qualche indiscrezione era stata fatta sulle sedute del Comitato della Difesa. Ma tale impressione doveva mutare dopo la riunione del 14 giugno, in cui Teitgen, ricordo bene, pronunciò una frase che mi colpì: «Bisogna, signori, passare dal peggio al meno cattivo». Tre giorni dopo leggo un rapporto e ritrovo tra l'altro anche quella precisa frase. Il rapporto era di Baranes e mi era stato rimesso dal Prefetto di polizia. Violentemente impressionato, feci sapere al Presidente del Consiglio che desideravo che una riunione avesse luogo tra il Presidente della Repubblica, il Presidente del Consiglio, il Ministro della Difesa e me stesso. Nella riunione rivelai i fatti e venne ordinata un'inchiesta».

Un altro punto della deposizione dell'ex Ministro merita di essere rilevato. Esso riguarda la «fuga» nel giornale «Express» del 20 maggio. «Nel pomeriggio, mi portarono — dice l'ex Ministro — un numero del settimanale nel quale si parla di piani militari in Indocina. Lessi e mi chiedo se un tale articolo con tante precisazioni non sia pregiudizievole per le operazioni militari. Pongo il quesito agli uffici competenti e questi mi rispondono affermativamente e che il fatto cade nei reati previsti dall'art. 10 del codice, per cui ordino il sequestro del giornale. Senonchè nel frattempo l'agenzia «France-Presse» aveva già trasmesso per i servizi stranieri un sunto dell'incriminato resoconto [illegible] zioni». [illegible] chiaramente come [illegible] Sotto [illegible] persone [illegible] comunisti [illegible] servizio dei russi. [illegible] che [illegible] alla [illegible] i capi [illegible] e questo [illegible] mia [illegible]

Bonaventura Caloro

Il dibattito alla Camera sulla legge elettorale politica

Roma, 15

La Camera ha approvato qualche articolo della legge elettorale politica, e particolarmente l'articolo 33, che ieri aveva prodotto una certa confusione. Questa volta si è riusciti a venirne a capo. Respinta con 357 voti contro 93 la proposta dell'on. COVELLI, monarchico, che avrebbe voluto la ripartizione dei seggi nel collegio unico nazionale avvenisse soltanto tra quelle liste che raccolgono almeno mezzo milione di voti e un seggio in sede circoscrizionale, è stata approvata la proposta del democristiano DOMINEDO' meno restrittiva, e per la quale infatti la ripartizione avverrà tra quelle liste che ottengano 300 mila voti ed un seggio in sede circoscrizionale.

Oggi a Montecitorio ci si attendeva che il Ministro Tambroni facesse delle dichiarazioni relativamente all'atteggiamento del Governo per quel che riguarda il delicato problema del voto a Trieste, ma non è stato possibile fare in tempo. E' stato assicurato che, comunque, all'argomento sarà dedicata la prossima seduta della Camera.

L'ordine dei lavori alla Camera è stato esaminato in un colloquio a Montecitorio tra il Presidente dell'Assemblea Leone, il Presidente del Consiglio Segni e il Ministro De Caro, incaricato dei rapporti col Parlamento. La Camera proseguirà martedì l'esame della legge elettorale politica, che non si è potuto concludere oggi, per arrivare al voto nella stessa giornata di martedì. Domani riprenderà il dibattito sul disegno di legge sulla costituzione del Ministero per le Partecipazioni Statali e mercoledì continuerà l'esame dei bilanci finanziari.

In occasione della sua recente visita in India, il Segretario di Stato americano Dulles ha invitato il Primo Ministro Nehru a compiere una visita negli Stati Uniti. Nella foto: i due uomini di Stato durante i colloqui svoltisi a Nuova Delhi

ACCOLTA LA QUARTA RICHIESTA DELLA FAMIGLIA PETACCI

I RESTI DI CLARETTA DA MUSOCCO AL VERANO

L'esumazione notturna nel cimitero milanese dove era stata sepolta sotto il nome di Rita Colfosco - Due volte Miriam svenne per l'emozione

Milano, 15

Alle 11.50 di stamane, le spoglie mortali di Claretta Petacci — composte in una cassetta di legno nero — hanno lasciato il cimitero di Musocco, su un autofurgone speciale targato Roma per essere trasportate nella capitale, dove troveranno definitiva sepoltura nel cimitero del Verano, in un loculo della tomba di famiglia dei Petacci.

La triste cerimonia che ha preceduto l'inizio dell'ultimo viaggio di Claretta Petacci, è stata breve. Alle 9.30, accompagnata dall'avv. D'Artiglia, la sorella Miriam — pallidissima e visibilmente commossa — è entrata nella palazzina a sinistra dell'entrata del cimitero, dove già era iniziata la pietosa composizione dei resti di Claretta.

Pochi minuti dopo — sopraffatta dall'emozione — Miriam Petacci è stata colta da un lieve malore. I presenti l'hanno sorretta e l'hanno accompagnata all'esterno della palazzina. Più tardi, però, la sorella di Claretta è riuscita a riprendersi: acquistati due mazzi di garofani ad una bancarella vicina all'ingresso del cimitero, è rientrata nella palazzina, assistendo — inginocchiata e pregando — alla breve cerimonia religiosa.

Alle 11.30 — dopo l'apposizione dei sigilli — la cassetta nera con i resti di Claretta Petacci è stata deposta nell'interno dell'autofurgone nero che attendeva poco lontano. Miriam Petacci si è avvicinata, si è chinata sulla cassa e vi ha posato una targa metallica che è stata poi fissata al coperchio della bara con questa iscrizione: «Clara Petacci — 28.2.12-28.4.45», le date della nascita e della morte della sventurata sorella.

L'autorizzazione a riesumare le spoglie di Claretta Petacci era stata invocata dalla famiglia ben quattro volte nel corso di dieci anni, ma era sempre stata negata per motivi di carattere, per così dire, polemico e di ordine pubblico. L'ultima richiesta era stata avanzata tre mesi or sono ed in essa la signora Persichetti faceva appello al senso di umanità delle autorità di Governo. Il Ministero degli Interni aveva concesso infine il nulla osta che l'avv. D'Artiglia ha presentato nei giorni scorsi alla Prefettura di Milano, ottenendo il necessario visto.

Si poteva procedere così alla esumazione dei resti di Claretta dalla fossa 751 del campo 38, del cimitero di Musocco. L'operazione si svolgeva nella notte fra martedì e mercoledì scorsi. Miriam, che doveva assistere alle penose vicende per obbligo di legge, era giunta al cimitero nel tardo pomeriggio, accompagnata dagli avvocati D'Artiglia e Tarquini. L'esumazione è avvenuta alla presenza di un cappellano e di alcuni funzionari del cimitero. Quando gli sterratori hanno portato alla luce il feretro — una cassa ormai macerata — è apparso sull'interno di zinco il nome di Rita Colfosco, mentre il legno recava una targhetta di bronzo col nome di Clara Petacci. Il cofano è stato scoperchiato per estrarre i resti da collocare nella nuova cassa, e la sorella di Claretta, già profondamente impressionata, si è accasciata tra le braccia dei due avvocati.

La salma di Claretta Petacci era stata tumulata una prima volta nel campo 111 di Musocco, poi fu inumata nel campo 33 dopo l'ultima delle due ricognizioni necroscopiche ordinata dall'Autorità giudiziaria per accertare se insieme alla salma fossero stati sotterrati oggetti di valore. In occasione della prima riesumazione, avvenuta il 12 aprile 1947 in seguito alle rivelazioni di una inchiesta giornalistica, furono trovati addosso al corpo di Claretta un grosso brillante cucito in una bretellina del reggiseno e una scatoletta d'oro, contenente un rosario, fissato ad un lembo della sottoveste.

Al Verano di Roma, la tomba destinata ad accogliere i resti di Claretta è costituita da una cappella alta circa cinque metri e larga quattro, nella quale è collocata la statua della scomparsa in grandezza naturale. La statua verrà scoperta domattina, allorchè il loculo sarà chiuso sui resti di Claretta. La cappella sembra sia costata 16 milioni. Reca sulla facciata principale, in alto, la scritta: «Petacci».

APPROVATA A BONN la nuova legge elettorale

Bonn, 15

Il Bundestag ha approvato a grandissima maggioranza la nuova legge elettorale con cui si voterà alla fine del '57. Hanno respinto il progetto soltanto i deputati del «partito tedesco» e alcuni cristiano-sociali, che rappresentano la frazione bavarese dei cristiano-democratici. La legge che servirà a portare alla Camera 484 deputati, non è molto dissimile da quella con cui si andò alle urne nel '53. Come allora, gli elettori avranno due schede: metà dei deputati verranno scelti con un collegio uninominale di tipo inglese, metà secondo le liste di partito. I partiti che avranno riportato meno del 5 per cento dei voti saranno esclusi dalla rappresentanza.

Questa legge rappresenta una vittoria dell'opposizione. Un altro progetto, detto «Grabensystem» (sistema delle tombe), che era stato presentato dai cristianodemocratici e che avrebbe portato praticamente alla scomparsa di tutti i partiti minori, è stato abbandonato durante le trattative, dopo molte polemiche.

Ai 484 deputati aventi diritto di voto se ne aggiungeranno 22, che prenderanno parte alle sedute a titolo consultivo: sono i rappresentanti della città di Berlino. Una proposta di farli scegliere direttamente dagli elettori (anzichè dal Parlamento locale, come adesso) e di parificarli agli altri deputati nel diritto di voto è stata, come è noto, respinta dalla maggioranza governativa, dopo che i tre Ambasciatori delle potenze occidentali avevano comunicato il loro parere contrario.

ALTI E BASSI DI «LASCIA O RADDOPPIA» E DEI SUOI DIVI

Serata senza troppe emozioni davanti agli schermi della TV

La vittoria dell'ingegnere livornese e la caduta dell'ornitologo del Lazio Paola Bolognani ha risposto questa volta con quasi eccessiva lentezza

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Milano, 15

Intorno ai trecentomila televisori in funzione in tutta Italia, la gente, come api al favo, aveva già cominciato a ingrappolarsi a gruppi di diecine e centinaia molto tempo prima delle 21. Chi sa cosa si aspettava questo nostro buon pubblico, credulone e ansioso di emozioni, dalla trasmissione odierna di «Lascia o raddoppia»? Eppure i giornali avevano già scritto dettagliatissimamente come Mike e Paola avrebbero fatto una bella scena di riconciliazione — preparata con cura in Corso Sempione — e che il pudico idillio fra Pierluigi Pellegrini e l'annunciatrice Edi Campagnoli non avrebbe formato oggetto di spettacolo. Così dal principio alla fine l'atmosfera è stata impregnata dal profumo delle rose; qualche spina vi è stata solo per l'ornitologo di Vetralla, che tra il fegato grosso, la dentiera nuova e gli uccellacci tirati fuori dai tecnici della TV ha finito, come era da aspettarsi, per rimetterci le penne, le sue, questa volta.

Non resta che seguire passo passo e in bell'ordine le poche avventure della serata, che è cominciata con l'apparizione di un dentista: Antonio Pozzoli, da Biella, di 62 anni, il quale dagli abissi delle bocche sdentate usa rifarsi l'animo con il salire alle sfere superne, studiando i misteri che regolano i fenomeni celesti. Veramente le stelle lui non le ha mai viste attraverso un telescopio, perchè si accontenta di leggerne i colori e le distanze sui libri di astronomia; se mai — come ha osservato Mike Bongiorno — le vedono i clienti quando fa un'estrazione.

Ma si vede che, almeno per quanto riguarda la TV, il dott. Pozzoli è nato sotto una cattiva stella: dopo due infantili domande da prima elementare, che il pubblico ha applaudito per automatismo («E' più lontano dal sole Marte o Venere?» e «Può avvenire l'eclisse di luna al primo quarto?») è venuta fuori una domanda alla quale solo Dio può rispondere con esattezza: di quale materia siano formati gli anelli di Saturno: se cioè siano allo stato gassoso, liquido o solido. E qui si è ingaggiato un lungo dialogo fra sordi, in quanto Mike Bongiorno si affannava a chiedere al dentista una risposta precisa, mentre l'altro si affannava a rispondere che si trattava di una materia allo stato cosmico, non rigida, gassosa e più che gassosa, di frammenti di varia grandezza, attraverso i quali i saturnini possono anche vedere le altre stelle, purchè non occultate dalle nubi; di una materia insomma simile a quella delle comete, ma che gli anelli non sono rigidi, tanto è vero che l'anello interno di Saturno gira con maggiore velocità dell'esterno, e via di questo passo, come se ci fosse stato. Ed il presentatore, che non vuole discussioni dopo le tante amarezze che il suo mestiere e la sua condiscendenza gli hanno portato, ad insistere per avere la risposta che sta scritta sul tabellino che tiene in mano.

«In sostanza non è solida quella materia» insiste il biellese, commettendo qui uno sbaglio capitale nel confondere materia e anello: l'anello è mobile e la materia è frammentaria ma solida. Si è reso però subito conto dell'errore, ma intanto i sessanta secondi sono divenuti seicento ed al pubblico stava cominciando a venir la luna. Volevano tirar fuori una domanda sostitutiva ma Mike ha tagliato corto dicendo che il concorrente era sospeso fino alla decisione dei tecnici, da prendersi con calma e fuori dallo schermo.

«Chi sa cosa succederà quando arriverà la signorina Bolognani!» ha azzardato il presentatore, ma... non ha infinocchiato nessuno perchè in sala già si sapeva come sarebbe andata.

Ed ecco l'annunzio che arriva Adele, Adele Gallotti per intendersi, quell'impiegata che ha perduto il posto per amore del telequiz. E' sulla trentina ma non ha perso del tutto gli attributi della femminilità; dal padre napoletano ha evidentemente ereditato i riccioli piuttosto ribelli e dalla madre tedesca, con tutta probabilità, la miopia e gli occhiali a stanghetta, che però mette in mostra piuttosto con sobrietà. Appare alquanto disinvolta anche se un tantino sembri... bolognanizzare.

Pare che sia molto brava non solo sul tema del cinematografo, da lei prescelto, ma anche sul teatro. Si emoziona però sempre più e, arrivata alla domanda da ventimila lire, il presentatore deve lasciar correre un Maria Denis ed aspettare che venga fuori il nome giusto: Elsa Merlini, protagonista del primo film di Alessandrini «La segretaria privata». «Aspetti un momento!» aveva gridato disperata protendendo le mani come a tappare la bocca a Mike Bongiorno. E al nome giusto questi ha poco cortesemente chiesto: «C'è stato qualche giornalista che ha suggerito dalla sala?». Ma la donna, troppo contenta di essersela cavata, questa volta non ha bolognanizzato, ed ha risposto sorridendo di no.

Alle domande successive però ha cominciato a guardarlo con diffidenza. Ha toccato quota 320 mila dando il nome del regista e dell'attore che interpretò il ruolo di protagonista del film «Sperduti nel buio» tratto da un lavoro teatrale di Roberto Bracco (Nino Martoglio e Giovanni Grasso).

Con la prestanza e la impassibilità che contraddistinguono i vigili urbani è venuto sul palcoscenico il quarantasettenne Giovanni Scarpa, sposato da più di vent'anni e padre di quattro maschioni come lui. Non ha niente dell'intellettuale ma dimostra di sapere il fatto suo, è un appassionato lettore di storia e in particolare di quella romana. La sua è una cultura panoramica e potrebbe rispondere anche sui temi di filosofia, storia delle religioni e letteratura italiana. Giustifica la sua vocazione affermando di avere trovato interessante la storia «in quanto da bambino mi dicevano che la storia è maestra di vita e così per migliorare il mio carattere studiavo». Con un po' di sorriso e un po' di fortuna farebbe fortuna in America.

Anche per lui le domandine non erano niente di eccezionale: figurarsi che l'ultima era di indovinare quale fosse quella città fondata nel 181 avanti Cristo dai romani nel territorio del Friuli i cui abitanti alcuni secoli dopo contribuirono alla fondazione di Venezia... Se qualche lettore non la conosce ci mandi una cartolina.

Ario Bonelli, viaggio lungo lungo da Palermo a Milano (in prima classe) e pittura veneta come tema. Si è fatto scegliere la busta dal nipotino Franco Clerici che sulla scena ha portato alfine un po' di innocenza. Troppo competente, il vecchio Bonelli, ha già risposto quando Mike stava ancora compitando la domanda. «E' stata l'euforia», si è giustificato poi. Doveva dire che il pittore del quadro riprodotto con una diapositiva e rappresentante una gentile Madonna era di Carlo Crivelli, veneziano del Quattrocento.

Si è giunti così alla scena madre. Mike e quella ce egli ha definito «la leonessa di Pordenone» abbozzano dei gran sorrisi, e a malapena si può osservare che nel dire tanti «lei, lei, lei» le chiostre dei denti non si distaccano. Ad ogni modo si sono rappatumati formalmente: «Lei è una bravissima ragazza... abbiamo avuto un contrattempo... cose da niente...» dice lui.

«Io sinceramente nell'ultima trasmissione — attacca lei — ho avuto l'impressione che lei fosse poco ben disposto nei miei riguardi; sono ben felice di essermi sbagliata, è colpa mia se ho risposto troppo precipitosamente; comunque le ho portato un ramoscello d'olivo, simbolico naturalmente». E porge al giovanotto sul cui volto il sorriso rimane immobile una cravatta con su ricamato l'omino della reclame di «Lascia o raddoppia». La metterò la prossima volta, promette lui, e ricambia con un altro simbolico ramoscello d'olivo: due rose scarlatte. «Le ho raccolte mentre pensavo a lei...». «Oh, com'è romantico!», ma si sente che in cuor suo — al ricordo di quella storia della leonessa di Pordenone — pensa ad un giaguaro d'America.

«Sono lieto — riprende lui — che abbiamo chiarito il piccolo incidente avuto e devo dire che forse sono stato un po' troppo severo con lei, ma alle volte nel corso di una trasmissione si finisce con il dire cose che non si devono dire; forse anch'io ho sbagliato e chiedo scusa, sperando che questo episodio ormai sia dimenticato e che giungeremo felicemente ai cinque milioni».

Intanto la ragazza va in cabina e Mike ricasca subito nel suo vezzo di «dire cose che non si devono dire»: «Ha lasciato fuori i miei fiori; non li ha voluti accettare nemmeno come portafortuna!» «Il portafortuna ce l'ho già» dice la voce dentro il microfono, la cui inflessione appare appannata da un po' di emozione. Domanda: «Quale fu l'unica squadra del Centro Sud che vinse un campionato italiano a girone unico; in quale stagione e con quale portiere titolare». E qui lo stento della risposta sembra troppo per essere vero, dopo le fulminee risposte delle altre volte: «...esattamente... la Roma... nel 1942. Masetti come portiere»

Esce e conferma di essere emozionata: «Era un punto d'onore superare la domanda», dice mentre lei e lui si stringono ripetutamente la mano, anche per giovedì scorso quando si erano dimenticati di farlo. E la dinamite di Pordenone è tornata a casa scortata energicamente dai cugini Tamarowski.

Si attacca con i cinque milioni. Era evidente in anticipo che il pittoresco «ornitologo» Amerigo Gambini, non avrebbe retto al fuoco di tre domande, con un Mike Bongiorno impossibilitato ad aiutarlo più che tanto. Anche lui s'è portato come mascotte il nipote Franco Angeli, grande come un corazziere. Non è servito a niente. Quel dannato tetraonide volgarmente chiamato pernice bianca muta il piumaggio tre volte all'anno e non quattro come supponeva l'uomo di Vetralla, che ora potrà tuttavia andare sulla sua nuova Fiat 1400 di consolazione a raggiungere i luoghi di cura per il suo fegato nei quali è stato invitato per un paio di mesi. Chiede prima di lasciare il palcoscenico quali erano le altre due domande. Mike Bongiorno, come appassionato congedo, propone una piccola scommessa: se Gambini sa rispondere all'ultima avrà da lui mille lire, se sbaglia le pagherà. Ma non sbaglia. E se ne va inseguito da una mesta occhiata del presentatore, il quale anche davanti al successivo campione dei cinque milioni penserà a lui e chiamerà Gambini il pur prosperoso Pellegrini.

Il quale irradia la platea con il suo sorriso e la sua calvizie. L'indossatrice volante l'ha annunziato con voce ferma e contenuta. Sapeva di avere addosso gli occhi di mezza Italia. Lo ing. Pellegrini raddoppia, naturalmente, e si porta in cabina la minuscola cuginetta Graziella Pratesi. L'innocenza porta davvero fortuna.

Prima domanda: «E' noto che l'attuale Ouverture del «Barbiere di Siviglia» fu composta da Rossini nel 1813 per un'altra sua opera e successivamente adattata in una seconda. Infine la stessa Ouverture fu assegnata al «Barbiere». Quali sono i titoli delle due opere precedenti?». «Aureliano in Palmira» e «Elisabetta regina d'Inghilterra».

Seconda domanda: opera e autore di un disco che vien fatto sentire. Il livornese tenendo abbracciata la bimbetta ascolta, muove un po' le sopracciglia come fa la Bolognani, e si illumina di un sorriso da luna piena che non teme l'eclisse; a un dato momento si mette a canticchiare sottovoce in consonanza con l'opera. E' fatta anche questa. Finisce il disco e domanda il permesso di rispondere: «Si tratta dell'aria di Zaccaria, dal secondo atto del «Nabucco» di Verdi». E Mike zitto. Nuvole nere sembrano scendere dal soffitto sulla sala in angoscia. E Mike ancora zitto, compulsante nervosamente la sua cartella. Anche il volto buono dell'ingegnere si adombra. E Mike disperatamente zitto ancora. Addio tutto, non vi è più certezza su questa terra. Ma l'esperto di lirica ha un'intuizione e spiega sollecito: «L'opera «Nabucco» è denominata, nel libretto, «Nabucodonosor». Il presentatore ritrova la testa che aveva perduta: «Qui mi hanno scritto «Nabucodonosor», lei deve capire che ci sono dei milioni in palio...».

Terza domanda: «Nell'ottobre del 1869 Alessandro Manzoni assistè nel teatro di Lecco alla prima rappresentazione di un'opera che recava lo stesso titolo dell'immortale suo romanzo. Chi era l'autore di quest'opera?».

«Petrella», dice trionfalmente Pellegrini; «Enrico Petrella» completa un po' troppo di fretta Mike, con un'esclamazione di liberazione per aver portato alla fine anche questa in verità non brillantissima puntata. Tempista esce anche Edi Campagnoli ed è la prima a stringere affettuosamente la mano al simpatico livornese. Al pubblico tutto ciò ha fatto piacere. Gli spettatori hanno applaudito assai, non mancando di sottolineare con un altro battimani le espressioni di ringraziamento rivolte dal neo milionario alla bionda indossatrice volante per avere avuto la mano felice nello scegliere per lui le buste con le domande. E nella dissolvenza finale del teleschermo l'attante raddoppiatore, l'elegante Edda e l'innocente cuginetta escono come una felice famiglia perbene.

G. M.

«Lascia o raddoppia»
Sedicesima puntata

1) *Antonio Pozzoli*, Biella, dentista; tema: astronomia; sospeso alla terza domanda.
2) *Adele Gallotti*, Milano, impiegata; tema: cinema; vince L. 320.000.
3) *Giovanni Scarpa*, Venezia, vigile urbano; tema: storia romana; vince L. 320.000.
4) *Ario Bonelli*, Palermo, agente di commercio; tema: pittura veneta; da quota 320.000 raddoppia e vince L. 640.000.
5) *Paola Bolognani*, Pordenone, studentessa; tema: calcio; da quota 640.000 raddoppia e vince L. 1,280.000.
6) *Amerigo Gambini*, Vetralla, impiegato; tema: ornitologia; da quota 2,560.000 raddoppia e perde alla prima delle tre domande finali. (Consolazione «Fiat 1400»).
7) *Pierluigi Pellegrini*, Livorno, impiegato; tema: lirica; da quota 2,560.000 raddoppia e vince il premio massimo di L. 5,120.000.

FELICE ESITO DEL TERZO TRAPIANTO DI CORNEE

ANCHE MARILENA ZAPPA HA COMINCIATO A VEDERE

In buone condizioni i due beneficati da don Gnocchi

Milano, 15

Felice esito ha avuto l'operazione di trapianto della cornea eseguito tre giorni fa sulla diciassettenne Marilena Zappa, una ragazza di Savona ricoverata all'Ospedale maggiore. Come è noto, la ragazza potè beneficiare della donazione fatta dal libraio Giovanni Faggi, da anni iscritto alla Lega nazionale contro la cecità. Il prof. Raverdino, fondatore della Lega nel 1946 e primario presso il reparto oculistico dell'Ospedale maggiore, ha confermato stamane il positivo decorso dell'intervento. La Zappa, dopo l'innesto, ha cominciato a vedere e le prove del conteggio delle dita eseguite quasi quotidianamente confermano che la vista è stata riacquistata. Le medicazioni non rivelano per ora lati negativi. Complicazioni sono da temersi anche entro venti, trenta giorni dopo l'operazione, al termine dei quali soltanto il trapianto ha compiuto tutta la sua evoluzione. Secondo il chirurgo è tuttavia confortante constatare che a quattro giorni dall'intervento, tutti i sintomi si presentino favorevoli per una perfetta riuscita.

Il prof. Raverdino, nell'informare sul caso Zappa, ha annunciato per il prossimo 6 aprile un'assemblea generale dei soci della Lega nazionale contro la cecità. Si avrà la possibilità, con l'occasione, di esaminare a fondo il problema del trapianto della cornea e documentare, attraverso la presentazione dei casi viventi di operazioni eseguite anche due, tre anni fa, le commoventi possibilità che offre un intervento chirurgico, che è anche un atto di alta ed umana solidarietà.

Confortanti notizie si hanno anche dall'Istituto oftalmico, dove giacciono ancora per la loro convalescenza il mutilatino Silvio Colagrande e la giovane Amabile Battistello, cui il trapianto della cornea venne eseguito per il dono sublime di don Carlo Gnocchi. I medici hanno constatato un favorevole decorso postoperatorio e che le condizioni degli organi visivi degli operati sono buone. I lembi delle cornee di don Gnocchi si stanno innestando in quelle dei due pazienti, ed il processo di immedesimazione è quasi ultimato. Fra qualche giorno Silvio ed Amabile potranno lasciare il letto.

Istituito il Premio Ezio Vanoni

Milano, 15

L'Istituto Italiano per le Pubbliche Relazioni ha istituito un Premio che verrà conferito annualmente all'autore del migliore articolo sulle pubbliche relazioni, pubblicato sulla stampa italiana, politica o d'informazione o culturale o tecnica, sull'argomento specifico, stabilito dal bando appositamente diramato ogni anno.

Il Premio è intitolato al nome del compianto Ministro Ezio Vanoni e consiste in una medaglia d'oro.

Ezio Vanoni, soprattutto durante il tempo in cui tenne il portafoglio delle Finanze, fu largamente benemerito delle pubbliche relazioni e fu il primo Ministro italiano in carica che propugnò la necessità e l'urgenza di introdurre i servizi pubbliche relazioni nella Amministrazione statale. Nel 1953 suscitò larga eco la relazione da lui svolta al Convegno annuale delle P.R. alla Fiera di Milano per illustrare appunto le esigenze di tale necessità e urgenza.

Quest'anno il Premio verrà assegnato all'autore del miglior articolo tecnico o divulgativo, sul tema: *Le pubbliche relazioni e la Amministrazione pubblica.*

La giuria del Premio prenderà in esame gli articoli pubblicati sul predetto tema entro il corrente anno, fino al 15 dicembre.

Gli autori concorrenti dovranno inviare alla Segreteria dell'Istituto, entro il 31 dicembre, dieci copie del loro articolo.

Il Premio verrà conferito nella località e secondo le modalità che verranno stabilite dal Consiglio Direttivo dell'Istituto.

Per qualsiasi informazione gli interessati possono rivolgersi alla Segreteria dell'Istituto, in Milano, via Cosimo del Fante 10.

UNA POLVERIERA CIRCONDATA DAL FUOCO

Ore d'ansia ad Osoppo per il pericolo di un'esplosione

Domato in extremis l'incendio di un prato

Udine, 15

Gli abitanti di Osoppo hanno vissuto oggi qualche ora di vivo allarme a causa dell'incendio di un prato a nord del paese, in mezzo al quale sorge una munita polveriera presidiata a turno dai militi della Divisione «Mantova» e dagli alpini della Divisione «Julia».

L'imprudenza di qualche valligiano, che deve aver gettato un fiammifero o il mozzicone di sigaretta in mezzo all'erba riarsa passando per qualche sentiero, doveva in breve volgere di tempo devastare buona parte della pianura, macchiata qua e là di cespugli.

Veniva dato l'allarme. Alle 11.50 venivano avvertiti contemporaneamente i vigili del fuoco di Udine e il comando del battaglione degli alpini «Tolmezzo» di stanza ad Artegna e a Gemona. Centinaia di militari venivano fatti partire alla volta di Osoppo a bordo delle camionette, muniti di estintori e di ramazze. Nel frattempo i vigili del fuoco di Udine giungevano sul posto. Le fiamme, che avvicinandosi alla fortezza avevano trovato alimento nelle più fitte macchie di arbusti che crescono all'intorno, avevano ormai circondato le mura. Oltre diecimila metri quadrati di terreno si presentavano anneriti dalle fiamme. Febbrilmente, prima che il calore potesse intaccare il pericoloso materiale depositato oltre le mura, pompieri e alpini si disponevano in cerchio riuscendo nel giro di due ore ad evitare il disastro.

LA POESIA DI MALLARME'

HENRI MONDOR, dell'Académie Française, medico e umanista di chiara fama, ha scritto una decina di volumi su Stéphane Mallarmé, tra cui una biografia di ottocento pagine. Inoltre ha compilato, con la collaborazione di Jean-Aubry un volume contenente le *Oeuvres complètes* dello stesso Mallarmé che supera le mille pagine, il che apparirà veramente straordinario quando si pensi che si tratta di un poeta che in vita pubblicò soltanto uno smilzo libro di versi e uno un po' più grosso di prose — *Poésies* (1887) e *Divagations* (1897) —, una traduzione delle poesie di Poe (1888) e due manuali scolastici, e che alla sua morte non lasciò inediti o quasi. Miracoli dell'entusiasmo e di una ben caratterizzata predilezione letteraria. In quest'anno, poi, l'instancabile Mondor ha pubblicato un singolare volumetto che, a dispetto del suo titolo, *Rimbaud ou Le génie impatient* (Gallimard, 1955), parla più del poeta di *Hérodiade* che di quello di *Bateau Ivre*.

Il libro in parola, importante contributo alla revisione del mito Rimbaud iniziata tempo fa da un grosso e impertinente volume dell'Etiemble, l'*enfant terrible* della critica francese, ci offre un Rimbaud visto attraverso Mallarmé. Quest'ultimo ha parlato ripetutamente del poeta suo contemporaneo, e specialmente in una lettera, in data aprile 1896, che contiene, per chi sappia leggere tra le righe della difficile prosa mallarmeana, un giudizio parzialmente negativo. E' evidente che il Mondor accetta questo giudizio e ritiene più proficua ai fini dell'arte la lunga pazienza di Mallarmé, della rapida furia creatrice, subito spenta, del poeta di *Une Saison en Enfer*, nel che io gli so dar torto. In Rimbaud, sia detto con buona pace dei rimbaudiani di stretta osservanza, l'elemento pittoresco troppo accentuato mi guasta e, qua e là, mi rende sospetto il poeta.

Ma anche Mallarmé è inquietante, e io non mi scandalizzo vedendo un altro medico umanista, Jean Fretet, in un suo libro intitolato *L'Aliénation poétique* tendente a dimostrare che da due secoli i poeti (francesi, beninteso) hanno lo spirito *«dérangé»*, metterlo in trio con, appunto, Rimbaud e con Proust. Mallarmé è inquietante proprio per la sua vita monocroma e, vorrei dire, priva di spessore, che deve aver messo a una dura prova il suo volonteroso biografo; una vita nella quale egli stesso, Mallarmé, sembra essersi prefisso di separare l'uomo quotidiano dall'opera faticosamente estrutta, respingendo il primo nell'ombra perchè la seconda potesse vivere isolata, enigmatica come un fatto naturale, — impegno quanto mai arduo, nel quale tuttavia è pienamente riuscito. Che cosa c'è di comune, infatti, tra il fermo splendore di *Hérodiade*, l'ebano intarsiato di poche luci misteriose di *Toast funèbre*, il giuoco di colori e di forme in perpetua trasformazione dell'*Après-midi d'un Faune*, e il Mallarmé professore d'inglese a Tournon, a Besançon, ad Avignone e a Parigi? L'attività pratica, dalla quale ritraeva a malapena di che vivere per sè e per la famiglia, era per lui come lo spillo che tiene una magnifica farfalla prigioniera dietro il vetro di una bacheca. Per fortuna, sua e nostra, egli aveva una via di evasione.

France, in una pagina della sua *Vie littéraire*, racconta, non senza malizia, come Mallarmé si proponesse di scrivere un dramma di cappa e spada, protagonista del quale sarebbe stato un fachiro che da cinquanta anni non aveva fatto il più piccolo movimento, ma nel cui cervello si svolgevano le più complicate avventure. Non è questa la situazione stessa di Mallarmé? La sua vita, a seguirla passo passo nelle pagine del Mondor, dà veramente l'impressione dell'immobilità. Ci si accorge poi che, in realtà, anche questa vita in apparenza immobile, si muove: è un moto simile a quello della sfera delle ore di un orologio, che, a forza di scatti impercettibili, riesce in dodici ore a fare il giro completo del quadrante. Uno dei meriti del Mondor sta appunto, secondo un critico, nell'essere riuscito a scoprire il moto di una vita che sembrava non averne nessuno.

Si tratta, a ogni modo, di un moto del tutto autonomo e decisamente svincolato dalle contingenze. I grandi avvenimenti del tempo — quegli avvenimenti che occupano tanto posto, per non dir d'altri, nel *Journal* dei de Goncourt — non interessano menomamente Mallarmé. Nessuna eco nella sua corrispondenza di quello che avviene intorno a lui. Se accenna alla guerra del '70 e a quella che Victor Hugo definisce l'*année terrible*, è per deplorare le «interruzioni» che fatti di tal genere impongono al suo «intimo pensiero». Narciso, quando si specchiava nella sua fonte, doveva giudicare nello stesso modo tutto quello che veniva a turbare sia pure per un momento il calmo specchio delle acque. Chino su di sè come Narciso sul riflesso del suo volto, Mallarmé non si occupa che della propria avventura intellettuale, — la più interessante probabilmente dei nostri tempi.

Avventura non scevra di rischi. Pochi uomini giustificano più di Mallarmé la definizione pascaliana dell'uomo: una canna che pensa. Il suo cervello è uno dei più complessi che sia dato immaginare, ma la canna del suo corpo è fragile e mal ne sopporta il peso; essa si piega e scricchiola al vento teso del pensiero. Per uscir di metafora, diremo che Mallarmé fa parte della grande schiera dei melanconici — egli stesso si definisce «una creatura spleenetica e miserabile» — e andava soggetto a crisi di depressione che gli toglievano ogni fiducia in se stesso, ogni possibilità di creazione. Appunto all'uscire da una di queste crisi durata due anni e mezzo, Mallarmé scriveva a un amico: «Il mio cervello, invaso dal Sogno, rifiutantesi alle funzioni esteriori che non lo sollecitavano più, stava per perire nella sua insonnia permanente; ho implorato allora la grande Notte, che mi ha esaudito e ha dispiegato le sue tenebre. La prima fase della mia vita è finita...». Il poeta, allora ventisettenne, rinasceva «impersonale» come, sono parole sue, «un'attitudine dell'Universo spirituale a vedersi e svilupparsi a traverso l'uomo che fui», come «un pensiero che si pensa».

Questo giuoco di riflessi ci conduce invincibilmente all'idea di Narciso, — di un Narciso spirituale che porta dentro di sè il suo specchio, non meno pericoloso di quello silvestre nel quale si perse l'antico pastore. Mallarmé si salvò perchè riuscì a spostare risolutamente ogni suo interesse sul piano intellettuale, riducendo al minimo indispensabile il margine concesso alla vita pratica. Fu un uomo fuori del mondo e, realizzando in se stesso la figura del poeta quale egli la idealizzava, si offerse, con pari indifferenza, allo stupore e all'ammirazione dei pochi che lo comprendevano, e al riso ingiurioso degli altri. Perciò l'immagine più valida di Mallarmé è quella degli ultimi anni, fermata da François Coppée nel 1883 come quella di un uomo complicato e squisito, piccolo di statura, dai gesti sacerdotali, che, abbassando le ciglia di seta sugli occhi di capra innamorata, sogna una poesia che sia anche musica, versi che diano l'impressione di una sinfonia.

A quell'epoca Mallarmé aveva quarant'anni, e, ormai libero da ogni impegno scolastico, radunava tutti i martedì nel suo modesto appartamento di rue de Rome, a Parigi, quanto le lettere francesi del momento offrivano di più raffinato e di più audace. Strane sedute, al dire di chi ebbe la fortuna di esservi ammesso; strane e affascinanti. Nel piccolo salotto, che ha alle pareti quadri di Manet e di altri maestri del tempo, quasi sempre in piedi presso la stufa di maiolica, Mallarmè parla (vaticina, dicono i maligni) dell'unica cosa che lo interessi: la poesia. Il fumo azzurrino delle sigarette sale sino al soffitto, una nebbia leggera ristagna tra le pareti, rendendo misterioso l'ambiente...

Léon-Paul Fargue scrive che la conversazione di questo «Orfeo, intimo» era «nitida e senza intoppi, sostenuta da gesti sobri, perfettamente articolati, privi di secchezza», e aggiunge che, a volte, egli si ripeteva volentieri, per precisare e sfrondare le sue enunciazioni. Certo, non si ha esempio nella storia della letteratura di un'altrettanto proficua cattedra di poesia. Da Regnier a Vielé-Griffin, da Moréas a Pierre Louys, da Gide a Valéry, da Oscar Wilde a Maeterlinck, da Verlaine a Veraheren, per non citare che questi, il piccolo salotto di rue de Rome vide passare i più insigni rappresentanti di quella gloriosa epoca letteraria. A volte, l'entusiasmo dei discepoli di questo Socrate della poesia si manifestava in frasi come questa di Mirbeau: «Se io potessi credere in Dio, il mio dio sarebbe Mallarmé!». Più acuto, più cauto, forse irritato di dover subire anch'egli il fascino dell'incantatore, Rodin diceva al poeta: «Voi siete un mostro!», al che quello, con un sorriso non meno ermetico di una delle sue poesie, rispondeva: «Lo spero bene».

Nascevano intanto, nelle ore tormentose e divine del silenzio e della solitudine, i versi perfetti che compongono il volume delle *Poésies* (quei versi ognuno dei quali, nell'intenzione del poeta, avrebbero dovuto pesare nella mano come un bel monile), i poemi terribilmente consta di Mirabeau: «Se io potessi prende per la prima volta coscienza di sè, e, simile anch'essa a Narciso, ammira e canta unicamente se stessa. «Quante notti disperate» scriveva Mallarmé a un amico, «e quanti giorni di fantasticherie bisogna sacrificare per riuscire a far dei versi originali e degni, nei loro misteri supremi, di rallegrare l'anima del poeta...». Parole che rivelano l'eroismo, raro e segreto, di questo servitore della poesia, il quale seppe, restando fedele a se stesso, dare un significato profondo a quell'avventura senza avventura che fu la sua vita.

Cesare Giardini

Umberto di Savoia ha visitato la grande mostra d'arte portoghese che è stata recentemente inaugurata a Lisbona. Gli ha fatto da guida il Ministro delle Informazioni portoghese

COMMERCIANTI CHE COSTRUIRONO LE FORTUNE DI TRIESTE

Un ardito giovanetto in viaggio per le Antille

Aveva solo diciott'anni Giovanni G. Sartorio quando si accinse alla memorabile impresa

2.

Quasi centocinquant'anni fa, e cioè nel 1807, in un rigido gennaio triestino, stava succedendo qualche cosa di eccezionale in casa Sartorio, un vero e proprio scombussolamento: Pietro Sartorio e la moglie Brigida erano fuori della grazia di Dio: il figlio primogenito, Giovanni Guglielmo, il loro Zanetto neanche diciottenne, era riuscito nel suo intento: partiva per il Nuovo Mondo, per le Antille. A nulla erano valse le decise opposizioni del padre, a nulla i pianti della madre Zanetto, dopo il primo rifiuto, non si era dato per vinto, aveva mobilitato gli amici più intimi e influenti della famiglia perorando così bene la sua causa, che tutti si erano dati d'attorno in mille modi finchè erano riusciti a strappare il consenso ai genitori.

Zanetto era felice! Felice per quegli stessi motivi che tante ansie arrecavano ai genitori, chè, a quell'epoca, raggiungere il Nuovo Mondo era impresa ardita, pericolosa, affidati all'oceano sui velieri, in balìa di tutti i venti.

Il desiderio di avventura di Zanetto era mascherato molto opportunamente da un intento concreto: riscuotere nelle Antille per conto del padre una forte somma di denaro che gli era dovuta, somma che altrimenti si sarebbe dileguata. E' vero che il padre aveva incaricato di ciò un commesso della ditta, ma Zanetto inventò di tutte le diavolerie per convincere la famiglia della necessità di accompagnare il commesso in questo viaggio.

I preparativi per la partenza erano ormai al termine e così i piani del viaggio. Si doveva raggiungere anzitutto Bordeaux, dove c'erano sempre dei bastimenti destinati ai viaggi transatlantici. Vediamo, intorno alla grande tavola di famiglia, il padre, Pietro Sartorio, intento a segnare l'itinerario del viaggio di terra: Venezia, Milano, Torino, Lione, Tolosa e Bordeaux, viaggio naturalmente affidato ai cavalli.

Finalmente tutto è pronto; i solidi bauletti carichi di roba vengono chiusi; i documenti e i danari accuratamente infilati nelle apposite custodie e introdotti nelle tasche segrete; nè sono dimenticati alcuni buoni libri di letture classiche; baci ed abbracci e raccomandazioni, lagrime e felici sorrisi... e via! al galoppo di otto superbi cavalli; la mano, che si agita in un festoso saluto dal finestrino della diligenza, ben presto scompare... Due anni passeranno prima che Pietro e Brigida Sartorio possano riabbracciare il loro figliolo.

Il ponte del Gard

Ed eccolo, il nostro Zanetto, in giro per il mondo; eccolo che visita con entusiastico interesse le città che incontra e dove si ferma. Nelle memorie che questo intelligente uomo di commercio, questo intrepido navigatore scriverà a 75 anni, quando la ferrovia a vapore ormai già incantava gli uomini per la sua velocità, così egli annota: «Conservo sempre memoria dei grandiosi avanzi di antichità di Nîmes e del suo vasto anfiteatro. Anche il ponte del Gard m'invase di stupore: tre arcate, soprapposte l'una all'altra, davano passaggio al fiume al sotto, a strada carreggiabile nel mezzo, e alla sommità a un canale che congiungeva le due opposte colline. Quantunque l'arte moderna ci presenti miracoli, eseguiti specialmente nelle ferrovie colle quali si son vinti monti e abissi, nullameno anche questa opera degli antichi non è a questi inferiore, ed i magnifici avanzi degli acquedotti romani, che serpeggiano per lunghe distanze in molte regioni d'Europa, superano certamente i nostri viadotti».

Bloccato dalla tormenta

Ai primi giorni di febbraio, nel cuore dell'inverno, Giovanni Guglielmo giunge alle falde del Moncenisio, a Susa. Un'eccezionale quantità di neve è caduta e gli esperti abitanti di Susa sconsigliano il passaggio della montagna. Ma il nostro giovane viaggiatore e il suo compagno non si lasciano intimorire e affrontano baldanzosi l'impresa. A un dato punto della salita sono però costretti, dai turbini di neve, a rifugiarsi in un casolare di cantonieri, incaricati di mantenere praticabile la strada. Sono accolti da una clamorosa brigata di gente, seduta attorno a un gran fuoco per riscaldarsi le membra gelate; tutta gente spericolata, messa in allegria dall'avventura.

Ben 36 ore dura la permanenza in questo casolare in attesa che il maltempo si calmi; si è dato intanto fondo alle provvigioni e ci si nutre di castagne arroste e di acqua gelata. Chissà come sarebbe andata a finire l'avventura se, improvvisamente, non fosse arrivato un corriere imperiale, che a tutti i costi — ordine dell'imperatore Napoleone — doveva attraversare la montagna. Ma ascoltiamo come lo stesso Sartorio ci racconta l'avvenimento: «Il corriere imperiale, con la sua autorità, mise tosto in movimento tutta la ciurma, che armata di zappe e picconi si diede all'opera per aprire un sentiero in mezzo a quelle sterminate masse di ghiaccio. Noi decidemmo di unire la nostra sorte a quella del corriere e fummo costretti di mettere in quattro pezzi la nostra vettura per poi essere collocata sopra slitte, e in cotal guisa a mala pena giungemmo sormontando mille ostacoli, sino all'Ospizio posto in vetta alla montagna. Ma qui ci attendeva la più inaspettata delle sorprese; vedemmo staccare i cavalli e non ne potevamo arguire il motivo; chiestolo, n'ebbimo per risposta queste parole: «Vous allez voir, Messieurs, nous allons nous ramasser et descendre la montagne en un clin d'oeil».

E cosa succede? Uno di questi montanari si mette a sedere sul davanti, e lascia correre la slitta giù per lo pendìo spinta dal proprio peso; si precipita questa con la velocità del baleno, ma siccome la strada è tortuosa, ad ogni curva che mette nel precipizio tu ti raccomandi l'anima a Dio e credi di essere irremissibilmente lanciato nella profonda voragine che sta dinanzi; le tue grida non commuovono punto il conduttore, che giunto all'orlo estremo, con un agile moto dei piedi fa, qual timone, volgere la slitta dirigendola in sulla buona via della cerchia sinuosa, e così volando, sempre con lo stesso sicuro timone delle gambe ti si conduce sano e salvo a Lanslebourg, termine di quest'ardita ginnastica, che ci tolse il respiro dalla paura e dalla compressione dell'aere così velocemente attraversato. Otto minuti bastarono a percorrere il cammino d'una posta intera, e sfido la più celere locomotiva inglese di oggi di farne altrettanto».

E' questa la prima di tutta una serie di avventure d'ogni specie che il nostro Zanetto incontrerà nei due anni che durò il suo viaggio, avventure talvolta anche drammatiche, ma sempre felicemente superate. Un viaggio di due anni, abbiamo detto. Forse sarebbe più giusto dire che il viaggio di Giovanni Guglielmo Sartorio, iniziato con tanta passione, con tanto ardimento a diciott'anni, durerà per l'intera sua vita: egli — pare incredibile — troverà sempre una giustificazione concreta per partire, per prendere il largo: la necessità dei suoi affari; si metterà in viaggio proprio nei momenti di subbuglio europeo e verso mete difficili, con piani arditi di commercio per strade non battute. E sempre — ricordiamoci che Sartorio è un triestino di origine ligure — porterà ogni cosa a buon porto.

Anita Pittoni

RIVELATI DALLE DUNE VAGANTI I SEGNI DELLA PRESENZA ROMANA

Giunsero fino all'oasi di Gadamès le legioni guidate da Giulio Cesare

Sono state ritrovate in questa remota località anfore con monete del primo triumvirato
Un'architettura unica al mondo nella pacifica cittadina che non ha bisogno di polizia

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Gadamès, marzo

Seguiamo con la nostra macchina due grossi pullman, che fanno servizio passeggeri per Gadamès. Fa caldo ed il sole picchia implacabile sulla pista infuocata. Viaggiamo già da sei ore ed il paesaggio è sempre lo stesso: sabbia e cielo. Di tanto in tanto incontriamo piccoli palmizi tra i quali si intravedono le tende basse e grigie di nomadi tribù che usano accamparsi nei posti più reconditi. Questi zingari del Sahara sono quasi allo stato selvaggio e tengono le loro donne eternamente schiave dell'atmosfera asfissiante delle tende. Persino nei lunghi viaggi in cerca di nuovi pascoli, le mogli dei capi vengono chiuse in piccole portantine e caricate su cammelli, mentre le altre interamente coperte vanno a piedi o su piccoli asini.

Deserto inesorabile

Per circa tre ore costeggiamo il vasto altipiano Hammada-el-Homra, il cui suolo durissimo è coperto da rottami di rocce granitiche, brillanti e nere come il carbone. E' questo un pericoloso deserto, che le carovane cercano sempre di schivare perchè completamente privo di acqua. Sembra che un demonio crudele viva in questi luoghi per distruggere inesorabilmente ogni pianta. Anche i grossi cactus sono secchi ed accartocciati, mentre piccoli lentischi e gialle euforbie tremolano sotto la carezza del vento, solitari esseri viventi che resistono imperterriti alla sfolgorante sferza del sole.

Qui possiamo ammirare il deserto in tutta la sua nuda bellezza. Nel Sahara, più che in qualsiasi parte del mondo, si diventa sensibili al ritmo della vita. Il sole è il padrone magnifico e terribile di questa immensità. Il sole che, con il miracolo dell'acqua, fa pendere dai fusti delle palme enormi grappoli di datteri ambrati e profumati come il miele; il sole, che con il suo calore mummifica rapidamente il cadavere di un cammello caduto per la stanchezza ai margini della pista; ed è sempre il sole che dà al povero, coperto di un burnùs scarlatto, l'andatura di un senatore romano, e che rende più vivo e pittoresco ogni dettaglio della vita quotidiana.

Un uomo, che porta un agnello sulle spalle, ci ricorda il Buon Pastore della Bibbia; una donna avviluppata completamente nella sua malahafa rassomiglia ad una Tanagra dell'antica Grecia; e gli agricoltori che lavorano nelle piccole oasi sembrano i guardiani di queste isole verdi, recinti di vita sperduti nel giallo sconfinato; ed i piccoli che attingono l'acqua negli uàdi quasi asciutti, ove crescono rigogliosi i gerani, non potrebbero sembrare personaggi di tanto rilievo se non fossero illuminati dalla luce intensa ed uniforme di questo sole, che inasprisce i colori fino al punto da far sembrare azzurre le rare ombre dei cactus.

Due monumenti grandiosi, idoli millenari che gli archeologi chiamano el-Esnam e fanno datare a 4000 anni fa, ci avvisano che siamo finalmente alle porte dell'oasi. E dopo tante ore di deserto ci sembra di rinascere tra il verde accogliente dei palmizi che circondano la candida costruzione dell'«Ain el Fraas». L'albergo modernissimo porta lo stesso nome della sorgente principale dell'oasi e della giumenta del Profeta che, secondo la leggenda, fece sgorgare la fonte preziosa dall'arida terra con un colpo di zoccolo.

Questa ricca ed unica fonte sembra un miracolo se si pensa alla desolazione che per centinaia di chilometri circonda la città misteriosa, dalla quale si dice che abbiano tratto origine i racconti favolosi di «Mille e una Notte».

Situata a 400 metri sul livello del mare, tutta l'oasi è circondata da una muraglia alta circa sei metri, che fu costruita secoli fa per tenere lontani i predoni e per proteggere i campi dalla sabbia gessosa del deserto. In vari punti, però, le mura sono crollate e la sabbia ha ridotto a soli settanta ettari il terreno coltivabile, ove crescono più di sessantamila palme, melograni gustosi, alberi da frutto, miglio e legumi.

Pittoresca comunità

I dodicimila abitanti dell'oasi sono quasi tutti berberi, astuti commercianti e curano molto la industria del cuoio. I pochi negri dell'Haussa fanno da servi alle nobili famiglie delle due tribù più importanti: i Beni Ulid e i Beni Uasit che sono i proprietari di tutti i campi. Agli Atriya, negri immigrati dal Sudan e dall'Algeria, è affidato il compito di liberare le colture dalle invasioni delle sabbie. Nel più alto quartiere della città, infine, vi sono un migliaio di Tuaregh, commercianti e nomadi di una lealtà indiscussa. Al contrario degli altri berberi, gli abitanti di Gadamès sono amanti della istruzione e frequentano volentieri le moschee ove viene insegnato, oltre al solito Corano, il modo di tenere i libri di commercio.

In città non esistono poliziotti. C'è solo un mudir che, oltre ad essere l'unico tutore dell'ordine pubblico, ha il compito di riscuotere le imposte dai pacifici abitanti, i quali accettano senza mai lagnarsi ogni disposizione del megiles (consiglio comunale) e dello sceic-el-bled (sindaco). Nei rari casi in cui un gadamsino contravviene alle regole o commette un delitto, interviene personalmente il governatore indigeno, che ha assoluta autorità giudiziaria ed amministrativa in tutto il territorio dell'oasi.

Ariose prigioni

Per le strade circolano soltanto gli uomini, avvolti in giganteschi barracani. Le poche donne giovani, che di rado s'incontrano, sono delle servette o ragazze che appartengono a bassissimi ceti poichè le altre vedono e sanno tutto rimanendo invisibili sulle terrazze, che la sera diventano ottimi salotti per le lunghe conversazioni. In queste ariose e regali prigioni si svolge tutto lo svago delle ragazze, che solo una volta all'anno possono uscire per recarsi a pregare in una speciale e riservata moschea. Un'antichissima usanza vieta inoltre a queste giovani, già così segregate, di poter parlare nei quindici giorni che precedono il rito nuziale...

Adornano i tetti e le terrazze strani triangoli di pietra, chiamati sciarafin, che servono a proteggere le case dai malanni...; sulle porte, invece, sono affisse corna di antilopi e gazzelle mentre la mano di Fatima, figlia di Maometto, viene raffigurata sulle mura per tenere lontani gli spiriti del male. Tutte le strade della città sono letteralmente coperte da mattoni antichissimi; e per chilometri si cammina in labirinti bui, interrotti di tanto in tanto da aperture verticali che creano forti contrasti di ombre e luci. Nei brevi tratti luminosi vi sono botteghe e piccole officine, mentre in quelli più tenebrosi i passanti sono costretti a battere i tacchi con forza per non urtarsi l'uno contro l'altro. E' tale la differenza tra questo mondo ombroso e l'esterno che gli occhi rimangono ciechi al cospetto dell'abbagliante e scoperta piazza del mercato.

Gli aridi altipiani dell'Hammada e dell'Erg costringono tutte le carovane provenienti dalla costa mediterranea e dal Sudan a passare per Gadamès, che è oggi il centro commerciale più frequentato del Sahara. Ogni venerdì si tiene il gran mercato e molta merce viene venduta all'incanto. Passano e stordiscono i burnùs rossi di spahù, i burnùs bianchi di contadini berberi, i vestiti azzurri e gialli delle serve che fanno tintinnare allegramente gli anelli che adornano le loro caviglie. Sensali ebrei avvolti in gandùre color marrone e dallo sguardo equivoco contrattano tra loro ad alta voce; uomini neri e arabi in barracani e caffettani trasportano casse ed otri; mercanti di animali, di droghe e di mercanzie di ogni genere rendono l'atmosfera impossibile.

Fuori da questo caotico marasma, un ombroso viale di palme giganti ci porta sull'alta collina della città, ove le rare casupole, dai tetti coperti di stoffa, sono circondate da piccoli orti curati e pieni di fiori. Gli adulti di questa tribù lasciano crescere sul loro capo una sola lunga treccia perchè Allàh possa «trascinarli» al momento della morte, nel mondo dell'eternità.

Da questa altura, che domina lo sconfinato orizzonte, è chiaramente visibile il «Pianoro degli Idoli», luogo in cui le dune vaganti hanno portato alla luce delle anfore contenenti monete d'oro dell'epoca di Silla ed una pergamena nella quale è scritto che «per carenza d'acqua e per eccessiva calura, la III Armata comandata da Caio Giulio Cesare dovette sospendere l'avanzata verso l'interno ed abbandonare zavorra e tre casse di monete — S.P.Q.R. — Lepido Silla, Caio Giulio Cesare, e Mario Vespasiano».

Secondo quanto asserisce lo storico inglese Mannes, che dopo lunghe ed accurate ricerche è riuscito a scoprire nello stesso luogo corazze ed armi romane, tali ritrovamenti forniscono la prova che Cesare, nel 58 a. C. — epoca del triumvirato tra Pompeo, Cesare e Crasso — aveva già iniziato una campagna nell'interno dell'Africa, giungendo fino a quest'oasi che i latini chiamarono Cydamus.

Come gigantesche onde di un mare in procella, le dune vaganti — che gli arabi chiamano Edeien — creano attorno a Gadamès uno scenario suggestivo e meraviglioso: artistici mammelloni si sollevano e «camminano» come fantasmi trascinati da un vento misterioso e brillano iridescenti sotto la rossa fiamma del tramonto.

Scendendo verso il centro della città, si può ancora leggere su un muro assolato un'antica e scolorita scrittura araba: «Piazza degli Schiavi». Gadamès rappresentò per secoli un fiorente mercato dello schiavismo africano. L'avorio, lo zafferano e la polvere d'oro non furono che rami secondari nei confronti della tratta infame. I più terribili negrieri passarono sul selciato levigato di questo piazzale, ove esiste ancora la grossa pietra sulla quale venivano esposte le fanciulle che i ricchi acquirenti pagavano fino a settanta talleri.

L'ampia spianata degli schiavi, che è stata ribattezzata «Piazza del Gelso grande», sempre deserta. I tranquilli abitanti dell'oasi la odiano. E quando devono passare da questo quadrato di fuoco corrono veloci per non subire l'infuocata carezza del sole e per non indugiarsi nel luogo maledetto, ove i loro avi subirono per secoli l'ignominia vergognosa dell'asta ed il peso doloroso delle catene.

Franco La Guidara

Nella cittadina di Gadamès le terrazze sono il regno delle donne che durante il giorno spiano quanto avviene loro intorno. Di notte poi si scambiano confidenze da una casa all'altra

UNA INTENSA CORRENTE DI TRAFFICI

Dominano il mercato parigino le dorate arance della Sicilia

Ogni anno molte migliaia di tonnellate di agrumi riforniscono le immense «Halles» della capitale

Parigi, marzo

Una palazzina nel vecchio cuore di Parigi, nel primo *arronaissement*, proprio di fianco alle «Halles Centrales», cioè ai Mercati generali della città: ecco dove abita uno dei più noti importatori siciliani, che vive da decenni nella capitale.

Una di quelle vecchie case della Parigi «ancienne époque», che quasi si affaccia su quel dedalo di strade e piazze, che notte e giorno pullulano di camion e di carri per il rifornimento alimentare di circa sei milioni di parigini. Al terzo piano abita Mauro Letterio, al 35 du Pont Neuf: e l'interno respira un clima caldo e familiare di contenuto siciliano. Stampe sulle pareti alla moda isolana, tappetini, fiori artificiali come s'usa nei nostri paesi, e tante sedie, tanti cuscini ricamati, con uccellini imbalsamati e corni di corallo. Mauro Letterio è parigino di adozione: nativo di Messina, si è qui trasferito anteguerra per commerciare in limoni, arance, mandarini, frutti freschi e secchi ed essenze di agrumi della natìa Sicilia. E' uno dei tanti siciliani di Parigi, che vivono di importazione: ed è lieto del suo stato. Rimpiange soltanto che anteguerra in Francia la vita fosse più facile, mentre ora la concorrenza spagnola e nord africana richiede maggiori sforzi, pur sempre confortati da ampio successo. Mauro Letterio negli anni di vita parigina non ha perduto nulla delle caratteristiche siciliane: ha ancora il linguaggio di casa propria, che alterna ad un francese un po' storpiato per meridionale inclinazione.

Da lui apprendiamo che nelle Halles di Parigi i siciliani sono i «re» degli agrumi: conosciutissimi e onesti, essi ogni anno guadagnano nella stima della clientela francese. Mauro è un po' il principale importatore di agrumi dell'isola.

Assieme a lui moltissimi siciliani dominano nei mercati parigini. E tutti sono specializzati nell'importazione di agrumi, di essenze, di pomidori e di nocciuole. Ognuno di essi ha le sue particolarità, i suoi fornitori di fiducia, che hanno sede a Messina, Catania, Palermo e Siracusa. Ed ogni anno migliaia di tonnellate di prodotti siciliani varcano le frontiere e si rovesciano sulle Halles parigine per rifornire non solo la capitale, ma anche Strasburgo, Nancy e Saint Etienne. Mauro Letterio, tuttavia ha voluto precisare che non teme alcuna concorrenza, perchè la sua produzione di agrumi è a prezzi più convenienti e con imballaggi più perfetti: e a tal punto da battere qui a Parigi anche gli agrumi della Tunisia, dell'Algeria e del Marocco, che in Francia, sono a casa propria.

Da quest'anno, ci ha detto Letterio, il Governo francese ha liberalizzato l'importazione di agrumi: le arance, i limoni, i mandarini siciliani, quindi, domineranno sul mercato. I siciliani, infatti, hanno infinite frecce ai loro archi: e fanno fronte a qualsiasi concorrenza con la serietà del loro lavoro e dei loro prodotti.

Di isolani a Parigi ve ne sono numerosi: per la massima parte si tratta di artigiani, di commercianti, di industriali. Qualcuno eccelle in altri settori della vita economica, come nel cinema, nel giornalismo, nell'attività bancaria, o nella industria alberghiera.

La colonia siciliana di Parigi, però, è oggi divisa: il turbinio della vita quotidiana impedisce contatti frequenti. Forse anche per l'assenza di una associazione regionale; fors'anche per l'assenza di una Casa d'Italia, che raggruppi e potenzi a Parigi la nostra collettività.

La politica, purtroppo, spesso induce all'isolamento: e i siciliani di Parigi, che amano la pacata vita di lavoro, si astraggono da quanto possa costituire motivo di dissenso tra di loro. E vivono, nella agiatezza parigina, di ricordi e di nostalgie siciliane.

Mauro Letterio ha parenti a Messina, e ha laggiù anche una ditta esportatrice di agrumi a nome del padre in via Ghibellina 75, in atto gestita dai fratelli. Ed ogni anno, come a compimento di un voto, egli torna in Sicilia, ed ammira il suo Stretto, la terra natìa, le spiagge.

Ed una cosa soprattutto ha tenuto a dirci Mauro Letterio: «Noi siciliani di Parigi siamo fieri dell'operato della Regione siciliana, che agisce in profondità per il miglioramento del volto dell'isola. Siamo tutti lieti che la Sicilia si avvii davvero verso un avvenire di benessere e di prosperità».

E' questo il comune sentimento di tutti i siciliani di Parigi: non solo dei più colti, che primeggiano nel mondo intellettuale ed artistico, ma di tutti coloro che guardano con occhio imparziale la nostra isola rinascente. Ovviamente qui a Parigi i siciliani sono minoranza perchè l'emigrazione italiana in Francia è nella stragrande maggioranza del nord d'Italia. Però i siciliani sono al centro delle maggiori attività. Ed è qui il suo coraggioso merito: e Mauro Letterio ha tenuto a porre in rilievo proprio quest'aspetto della situazione, che torna ad onore non solo della Sicilia, ma dell'Italia tutta.

Dopo il colloquio con Letterio, ci siamo inoltrati per le vie tumultuose delle Halles, definite «le ventre de Paris». E proprio per caso allora giungeva un grosso camion carico di agrumi: tante cassette siciliane, piene di prodotti isolani.

D. E.

CRONACA DELLA CITTA'

L'OPPOSIZIONE CONSILIARE SULLA TOPONOMASTICA

Abilmente mescolati nomi italiani e sloveni

Una vivace battuta del Sindaco: «Facciamo prima un sopraluogo nelle città istriane e poi decideremo» - Sulla legge elettorale politica

Secondo il programma preannunciato il Consiglio comunale ha affrontato ieri la discussione sulla toponomastica cittadina. I precedenti di questa delibera che ha dovuto attendere alcuni mesi dopo che una eccezionale procedura d'urgenza proposta dal Sindaco era stata rifiutata dall'opposizione consiliare, sono ormai noti.

Ieri si sono avuti i primi interventi dei rappresentanti dell'opposizione che si sono sviluppati su due direttrici affini ma distinte, ispirandosi cioè nella totalità ad un più o meno bene camuffato sentimento di antiitalianità o, quanto meno, di italianità tepidissima, ma giungendo nel concreto delle proposte e degli emendamenti ad asserti a volte opposti. La gran parte dei consiglieri che hanno affrontato il problema hanno in una prima parte del loro intervento negativamente rimarcato la mancanza di ogni ricordo di grandi uomini stranieri, che per le loro opere di pensiero di cultura d'arte sono ormai diventati «cittadini del mondo» (e a questo proposito, quasi vi fosse un invisibile filo di collegamento, il titino Delkeva, l'indipendentista Stocca e la comunista Weiss hanno parlato concordemente di Goethe, Shakespeare, Dostojewski, Tolstoi, Hugo), mentre nella seconda sono scesi dalle alte sfere dell'ingegno europeo per invocare a gran voce i nomi della cultura slovena, alcuni ispiratori e teorizzatori della sinistra italiana, i martiri dell'antifascismo, i caduti nella lotta per l'affermazione degli ideali della libertà per i lavoratori, buttando e rimescolando nel mucchio tutti quelli che potevano offrire qualche spunto di critica all'operato della commissione, qualche sostegno alla tesi antiitaliana e qualche superficiale mascheramento della stessa, quando basti a impiantarvi eventuali «battage» propagandistiche.

Il cons. Dekleva ha esordito lamentando che la scelta effettuata dalla commissione sia stata ispirata da presunti concetti nazionalistici con i quali sarebbe stato falsato il vero volto della città: «Dovrebbe essere omesso tutto ciò che possa fomentare istinti sciovinistici a scapito della *«distensione»* egli ha detto, e in questo ordine di idee si è richiamato ai grandi nomi della storia letteraria europea. Subito dopo egli ha chiesto se non si sia ancora entrati nell'ordine di idee da ricordare e celebrare i grandi nomi della cultura e della lotta antifascista e ha citato a proposito Gramsci e Matteotti. Quindi è passato a lamentare la dimenticanza di molti eroi della lotta di liberazione per giungere infine all'affermazione che «i sentimenti dei cittadini sloveni sono offesi» dalla mentalità «sciovinistica e antidemocratica» con cui si è esercitata la scelta.

«Faremo prima un sopraluogo in nelle città e cittadine dell'Istria e poi ne riparleremo», non ha potuto trattenersi dall'esclamare il Sindaco Bartoli alla fine di questo intervento.

L'assalto polemico al gruppo di nomi di condottieri romani destinati dalla commissione ad alcune vie di Servola è iniziato col successivo intervento dell'avv. Stocca, il quale ha poi ricalcato le precedenti accuse di «nazionalismo esagerato» ed espresso una tesi del tutto analoga a quella del consigliere che lo aveva preceduto.

La cons. Weiss ha pure affermato di gradire poco i nomi romani, aggiungendo la sua disapprovazione anche per i nomi di fiori e di piante prescelti per le vie nel rione di Roiano. La consigliera ha poi ricordato numerosi caduti della lotta contro il fascismo e della Resistenza triestina. Dopo aver, nel corso del suo intervento fatto i nomi dell'architetto istriano Pagano, di Angelo Vivante, di Valentino Pittoni, e poi di Gobetti, Matteotti, Gramsci, e ancora Eugenio Curiel, Sergio Forti, Gabriele Foschiatti, Umberto Felluga, Frausin, la cons. Weiss ha sostenuto che in alcuni rioni periferici, in cui abitano anche persone di lingua o nazionalità slovena, alcune vie dovrebbero portare nomi graditi alla minoranza etnica.

Di carattere diverso invece l'intervento successivo del consigliere indipendentista Tolloy, che ha fatto una lunga e dettagliata analisi dei nomi proposti dalla commissione, accettandone la gran parte e soffermandosi qua e là, con battute spesso di indubbio effetto umoristico, a contestare la opportunità di singole denominazioni. Il principio fondamentale, secondo il consigliere indipendentista, dovrebbe essere di tener a mente le origini della storia dei luoghi e mantenere loro i nomi che in tempi passati vi sono stati spontaneamente attribuiti dalle popolazioni.

Ultimo a parlare sul tema è stato lo sloveno Agneletto: «Deploro che nelle città italiane dell'Istria i nomi siano stati cambiati e sostituiti — egli ha detto —, ma credo che non sarebbe opportuno per questo fatto trattare in modo analogo il problema a Trieste». Per il resto, il cons. Agneletto ha ripetuto i temi già detti, pur esprimendosi in forma molto più pacata e discorsiva, scevra da accenti di polemica. Egli ha proposto, in conclusione, che tutta la questione venga rinviata alla commissione, per una revisione di alcuni nomi, secondo i criteri sollecitati dall'opposizione.

Mancavano pochi minuti alle 21 (ora d'inizio di «Lascia o raddoppia» quando avrebbe dovuto cominciare il suo intervento la cons. Gruber (PSDI). All'invito del Sindaco la consigliera ha fatto rilevare l'ora tarda e il probabile desiderio di numerosi consiglieri a non prolungare la seduta oltre il termine usuale, desiderio chiaramente rivelatosi subito dopo su tutti i banchi. Il Sindaco non ha insistito ulteriormente ed ha annunciato per la seduta di oggi, oltre alla discussione sul bilancio, i due ultimi interventi sulla toponomastica, da parte, per l'appunto, della cons. Gruber, e del cons. Teiner (PSI).

In apertura di seduta due interrogazioni sono state presentate dal cons. Morelli (MSI), che ha espresso la sua perplessità per le difficoltà che sarebbero sorte in sede governativa in materia di estensione a Trieste della legge elettorale politica. Il cons. Morelli ha sollecitato l'emanazione di disposizioni per elezioni suppletive da tenersi a Trieste prima del 1958, nonchè la creazione di un collegio separato per la nostra città. Il cons. Morelli ha anche auspicato una prossima definizione delle forme in cui il Comune intenderà intervenire presso l'autorità tutoria sul problema degli alloggi, sia per una regolamentazione del mercato libero, già da lui sostenuta in precedenti interventi, sia per esprimere un giudizio ed eventualmente invocare un provvedimento in seguito all'abolizione della commissione di seconda istanza per i ricorsi degli assegnatari.

Sul primo problema il Sindaco ha detto che dai contatti presi a Roma gli risultava che nessuna notevole difficoltà dovesse frapporsi alla estensione a Trieste della legge elettorale e che solo la questione delle elezioni suppletive era ancora in discussione; anche su questo punto però non sono perdute le speranze di una favorevole soluzione. Per gli alloggi, una riunione dei capi gruppo consiliari si terrà martedì prossimo, con la partecipazione dell'assessore competente prof. Dulci, perchè possa essere definito un atteggiamento collegiale.

Preoccupazioni tra gli insegnanti iscritti nell'Albo speciale

Negli ambienti della scuola allarmanti voci sono state diffuse, facendo temere agli insegnanti iscritti nell'Albo speciale una sensibile decurtazione dello stipendio. Il provvedimento sarebbe determinato dal mancato riconoscimento degli scatti e addirittura comporterebbe anche il rimborso degli aumenti goduti a tale titolo dal 1948. La maggiorazione dello stipendio con l'applicazione degli scatti è prevista dall'Ordine n. 48 e il riconoscimento dell'Albo speciale a sua volta è compreso nella Legge n. 961 che provvede per il personale dell'ex G. M. A., insegnanti compresi: sono questi i presupposti che rendono inverosimile l'allarmante voce ed è da ritenere che una tranquillante chiarificazione non mancherà di essere data dalle competenti autorità.

Un telegramma di solidarietà agli studenti di Atene

Dal gruppo «Goliardia nazionale» della nostra Università è stato spedito ieri, con il denaro ricavato da una pubblica sottoscrizione tra studenti, il seguente telegramma di solidarietà con gli studenti greci indirizzato all'Università di Atene: «Coraggio, insistete! Anche noi conoscemmo gli "Harding"». Viva Cipro ellenica. - Goliardia nazionale, Università di Trieste».

L'ADUNATA NAZIONALE DEI BERSAGLIERI A TRIESTE

Il glorioso 8° Reggimento oggi alle 16.30 al Foro Ulpiano

Dopo il saluto alla bandiera la sfilata a passo di corsa - Questa sera il primo concerto in piazza dell'Unità

La città sta per rivivere l'atmosfera gaia che nell'aprile dello scorso anno contraddistinse l'indimenticabile adunata dei settantamila alpini. Nei prossimi giorni saranno i bersaglieri a dare tono e ritmo alla vita triestina, che sarà dominata dalle manifestazioni in programma per i «fanti piumati» legati a noi soprattutto da un ricordo incancellabile: lo sbarco del 3 novembre 1918.

Non avrà forse l'imponenza numerica dell'adunata delle «penne nere», ma il raduno dei bersaglieri farà ugualmente storia sulla vita della città. Molti certo ricordano ancora le giornate festose del 1923 quando a Trieste fu sede del primo raduno bersaglieresco. Il programma delle tre giornate, che avranno praticamente inizio questo pomeriggio, con l'arrivo dell'8.o Bersaglieri di stanza a Pordenone — lo stesso che giunse la storica mattina del 26 ottobre 1954 — appare denso di manifestazioni ufficiali, culminanti nella grande sfilata, concerti delle varie fanfare, riti commemorativi e pellegrinaggi a Redipuglia e ai Campi di battaglia. L'8.o Bersaglieri con fanfara e bandiera (decorata di due medaglie d'oro al V. M. per le imprese in Africa Settentrionale e Marmarica e Tunisia) al comando del col. Simeoni arriverà oggi alle ore 16.30 in Foro Ulpiano. A ricevere la bandiera gloriosa saranno presenti tutte le maggiori autorità cittadine; il battaglione sfilerà poi a passo di corsa attraverso la via Carducci, piazza Garibaldi e viale D'Annunzio.

Domani, invece, si avranno i primi arrivi delle varie sezioni provenienti dalle più lontane regioni d'Italia; già ieri si sono visti per le vie di Trieste i caratteristici plumetti, taluni dei quali ancora dell'antica foggia del '15-18, piacevole «staffetta» dei 30 mila bersaglieri che sfileranno domenica mattina per le vie cittadine. Il grosso dei partecipanti al raduno giungerà nella notte fra domani e domenica, mentre nella prima mattinata di domenica arriverà la colonna lombarda composta da ben 200 autopullman; i bersaglieri lombardi soggiorneranno a Grado. La intera organizzazione è affidata alla «Enrico Toti» di Trieste.

La grande sfilata avrà luogo domenica mattina; i Bersaglieri si aduneranno alle 8 al Foro Ulpiano, e dopo l'ordinamento si incolonneranno lungo la via Carducci piazza Goldoni, Corso Italia e raggiungeranno la piazza dell'Unità dove alle 10 mons. Pintonello, ordinario militare e cappellano del 3.o Bersaglieri nella campagna di Russia celebrerà la Messa al campo. Le autorità prenderanno posto, per la sfilata, nel palco appositamente eretto in piazza della Borsa all'altezza del «Tergesteo». Il corteo dei bersaglieri sarà aperto dal gen. Santi, che precederà il glorioso medagliere dell'Arma di Lamarmora. Alla cerimonia di domenica il Governo sarà rappresentato dal Sottosegretario alla Difesa, on. Bovetti.

La nota particolare al raduno sarà data dall'eccezionale presenza a Trieste di ben 48 fanfare; praticamente ogni sezione interverrà con la propria fanfara, e non mancheranno concerti e allegre marcette per tutte le vie. Un primo concerto si avrà già questa sera e sarà tenuto dalla fanfara dell'8.o in piazza dell'Unità.

Il programma si completa con cerimonie commemorative e gite-pellegrinaggio. Per domenica sono state organizzate gite ai Campi di Battaglia (Redipuglia, Monte S Michele, Gorizia, Oslavia) con partenza alle 14.30 dalla radice del molo Audace; il giro della città ed escursione a Redipuglia con partenza alle 14.30 sempre dal molo Audace e la visita della città e dei confini pure con partenza alle 14.30 dal molo Audace. Gite ed escursioni si ripeteranno lunedì, festa di San Giuseppe, con primo orario di partenza alle 8.30. I bersaglieri ripartiranno lunedì per le rispettive sedi.

Gli alunni delle scuole per i colpiti dal maltempo

Gli alunni delle scuole cittadine hanno fatto pervenire al Commissario generale del Governo un ulteriore importo di 255.600 lire a favore delle popolazioni del Centro-Sud colpite dal maltempo. Complessivamente la sottoscrizione negli Istituti e nelle Scuole di Trieste ha finora raccolto 807.130 lire.

Telegrammi di protesta per i luttuosi fatti di Barletta

Il Comitato direttivo della sezione triestina del partito radicale ha votato ieri una mozione di protesta per i luttuosi fatti verificatisi a Barletta, nella quale si biasima aspramente il Governo. Anche la Camera del Lavoro della C.G.I.L. ha inviato telegrammi alla Camera del Lavoro di Bari, in cui si esprime cordoglio per le vittime, e al Ministro degli Interni, protestando per la sparatoria della Polizia.

Locali aperti per due notti

La Questura informa che gli esercizi pubblici del territorio sono autorizzati a rimanere aperti tutta la notte nei giorni da sabato a domenica e da domenica a lunedì in occasione dell'adunata nazionale dei bersaglieri.

* * *

In occasione del raduno dei bersaglieri, la Prefettura ha stabilito che tutti i negozi in genere potranno protrarre la apertura serale di sabato fino alle 21 mentre per domenica è previsto l'orario normale delle domeniche. Lunedì tutti i negozi, comprese le macellerie, osserveranno chiusura completa con le seguenti eccezioni: le panetterie e le latterie terranno aperto dalle ore 7 alle ore 12, i fiorai dalle 8 alle 13, le pasticcerie, confetterie, biscotterie e rosticcerie dalle 8 alle 21.30, il mercato centrale e le rivendite rionali del pesce dalle 8 alle 12. Inoltre tutti i venditori ambulanti di oggetti ricordo, cartoline e occhiali da sole potranno esplicare la propria attività nei giorni 16, 17, 18 e 19 marzo fino alle 24.

L'Associazione Artigiani comunica che lunedì, festa di San Giuseppe, gli studi fotografici chiuderanno alle ore 13.

CANCELLI CHIUSI E SOSPENSIONE DELL'ATTIVITA'

In grave crisi la Kraftmetal per un conflitto tra gli azionisti

Ferma deplorazione del Sindaco davanti al Consiglio comunale - L'interessamento delle autorità per la sorte dei 150 dipendenti

I timori dei 150 dipendenti della Kraftmetal, la fabbrica di serramenti metallici di Zaule, hanno avuto la più dolorosa conferma: ieri mattina gli operai presentatisi allo stabilimento hanno trovato chiusi i cancelli e affisso alla porta un avviso della direzione, annunciante la sospensione completa dell'attività. Nessuna motivazione del provvedimento, nè accenno alcuno alla possibilità o meno di una ripresa del lavoro.

La grave decisione ha avuto eco immediata iersera anche al Consiglio comunale, dove il consigliere democristiano dott. Novelli ha presentato con carattere d'urgenza un'interrogazione per sollecitare l'intervento del Sindaco in considerazione della grave situazione in cui la chiusura dello stabilimento ha posto le maestranze. Il dott. Novelli ha anche insistito affinchè siano acclarate le responsabilità, affinchè si faccia piena luce sui motivi cui si devono le attuali gravi conseguenze e, soprattutto, affinchè sia rispettato il diritto dell'opinione pubblica ad essere pienamente informata soprattutto in considerazione dei prestiti di denaro pubblico di cui l'azienda ha già fruito.

«E' un costume ormai troppo frequentemente adottato — ha risposto con vivacità l'ing. Bartoli — *che le aziende che per motivi a volte giustificati, a volte più o meno inconfessabili, mandino le maestranze dal Sindaco o alla Prefettura per agire attraverso una deplorevole forma di «pressione di piazza» e ottenere provvidenze o aiuti mediante la considerazione umana per dei lavoratori posti sul lastrico. L'azienda in questione è sana dal punto di vista produttivo, e sono soltanto i litigi interni che comportano simili conseguenze negative per gli operai».* Il Sindaco ha ricordato quindi come nel ricevere prestiti di denaro pubblico le aziende siano anche impegnate a dare alcune specifiche garanzie; questo non è avvenuto per la «Kraftmetal» i cui dirigenti *«non si sono messi con le carte in regola».* Nell'affermare poi la sua solidarietà con i lavoratori colpiti con il recente provvedimento di chiusura dello stabilimento, il Sindaco ha esplicitamente aggiunto una cordiale deplorazione *«per quei signori che hanno motivi leciti o illegittimi di litigio»* cui va imputata la responsabilità degli ultimi avvenimenti, ed ha rivolto un appello alla parte sana dei nostri industriali perchè lo indegno costume di altri, che poco o punto si occupano della città e vi si sentono legati da poco più che rapporti meramente geografici fintantochè gli affari sono floridi, salvo urgere per aiuti e sovvenzioni alle prime difficoltà, possano venire abbandonati. Questa mattina il Sindaco riceverà una delegazione dei lavoratori della Kraftmetal.

La crisi si è improvvisamente profilata negli ultimi tempi, e la situazione alla Kraftmetal è rapidamente peggiorata, in pieno contrasto con il promettente avvio che questa nuova industria aveva mostrato nell'ottobre scorso, all'atto dell'inaugurazione ufficiale dello stabilimento. L'attività era allora già intensa (l'inizio della produzione risale alla fine del 1954) e si era segnalata anche per alcune importanti forniture eseguite per il gigantesco grattacielo di Milano e per clientela americana, con la fabbricazione dei moderni serramenti in alluminio e leghe metalliche leggere. Il personale aumentato a 150 dipendenti e la progettazione di un ampliamento della fabbrica, facevano quindi prevedere un costante sviluppo dell'azienda.

La crisi è invece scoppiata negli ultimi mesi: si sono avute le prime sospensioni di decine di operai, si è poi avuta notizia della vertenza giudiziaria sorta tra gli azionisti, che sono due italiani, uno svizzero (che presiede la Società) e due bulgari, con denunce penali ed altre azioni legali. Il contratto per il mutuo di 70 milioni da parte del Commissariato del Governo è stipulato, ma dal conflitto sorto tra i soci sono derivate serie difficoltà per la sua concessione. Tra altro, il contratto prevede la partecipazione alla garanzia anche dei due azionisti ora estromessi dalla direzione aziendale, e non vi è possibilità di modificarlo da parte della Sezione Prestiti del Commissariato, perchè la sopravvenuta legge per il Fondo di Rotazione ha bloccato le convenzioni preesistenti.

La situazione è precipitata nella serata di mercoledì appunto dopo che la situazione era stata esaminata dall'apposita commissione, stante la difficoltà di risolvere il problema nei modi richiesti dalla azienda. Nella sua istanza la Kraftmetal aveva sollecitato la concessione dei 70 milioni a valere per le opere già realizzate nello stabilimento di Zaule, valutate globalmente a 460 milioni di lire, per cui — tenendo conto di 150 milioni già dati a prestito dall'ex G.M.A. — il mutuo complessivo (150 più 70 e cioè 220 milioni) sarebbe rientrato nel limite del 50 per cento del valore degli impianti, come previsto dal contratto già stipulato. In caso favorevole i tre azionisti rimasti nel consiglio di amministrazione si impegnavano inoltre di investire nell'azienda, per proprio conto, altri cento milioni. Senonchè la Commissione non ha ritenuto di accogliere la versione della direzione della Kraftmetal circa il mutuo dei 70 milioni, in quanto esso doveva servire all'ampliamento della fabbrica e non ai vecchi impianti, e comunque l'operazione doveva avvenire con le firme di tutti e cinque gli azionisti.

Ora le prospettive sono purtroppo buie: oggi si riunirà l'assemblea straordinaria degli azionisti e all'ordine del giorno figura anche una proposta di liquidazione della Società. Esposta, in breve sintesi, la situazione non si può non riecheggiare qui l'amaro commento del Sindaco. Si ha infatti un bene attrezzato ed efficente stabilimento, con non indifferenti possibilità di lavoro, assicurate da forniture già in corso di esecuzione ed altre commesse, che minaccia di restare soffocato. Si può ben comprendere quindi l'ansia dei dipendenti, che ieri immediatamente hanno interessato al problema le competenti autorità: delegazioni hanno conferito con il Viceprefetto dott. Capon (in assenza del Commissario Palamara), con il Vescovo, con l'avv. Levitus, direttore dell'Ufficio del Lavoro. Della questione sono investite le organizzazioni sindacali e oggi a mezzogiorno, promossa dal Sindacato metalmeccanici, si avrà una assemblea dei lavoratori interessati, alla Camera del Lavoro.

Il Prefetto Palamara a Roma

Il Commissario generale del Governo è da ieri a Roma, per una serie di contatti con le autorità centrali, particolarmente con riguardo ai problemi economici della nostra città. Il dott. Palamara rientrerà a Trieste probabilmente lunedì.

PROTESTA PER UNA MANCATA PEREQUAZIONE

È riuscito compatto lo sciopero metalmeccanici

Un'agitazione in corso alla Fornace di Trieste

Nelle aziende metalmeccaniche della nostra città e di Monfalcone, è stato effettuato ieri pomeriggio lo sciopero proclamato dalle organizzazioni sindacali, quale protesta per la mancata perequazione dei salari di Trieste con quelli di Genova. Il problema, come noto, è stato sollevato nelle recenti trattative interconfederali di Roma, in sede di rinnovo del contratto nazionale di lavoro della categoria. La rivendicazione dei lavoratori triestini per quanto concerne la perequazione salariale con Genova, non è stata accolta nella stipulazione del contratto e perciò il postulato viene ora mantenuto e perseguito attraverso l'azione sindacale. Allo sciopero di ieri ha partecipato la quasi totalità dei lavoratori dei Cantieri navali e delle altre industrie del settore, ad eccezione soltanto dei dipendenti dell'Ilva. Secondo dati ufficiosi gli scioperanti sono stati oltre 6500. Il lavoro è stato abbandonato alle 14 e poco dopo una folla di operai si è riunita sul piazzale di San Giacomo, per il comizio indetto dalle due organizzazioni sindacali.

Ai lavoratori ha parlato per primo il segretario del Sindacato metalmeccanici della Camera del Lavoro, con un ampio riepilogo delle trattative svoltesi a Roma, particolarmente in merito alla rivendicazione rimasta insoluta. Il sindacalista Cosulich ha inoltre rimarcato l'esito dello sciopero quale dimostrazione di forza, intesa ad affermare anche le altre istanze della categoria, a carattere nazionale, tuttora in sospeso, in primo luogo la richiesta dei premi di produzione ed il problema dei cottimi per gli operai dei C. R.D.A. Successivamente, per la C.G.I.L., ha parlato il sindacalista Tominez, ribadendo tali concetti, e soggiungendo che l'aumento salariale del 4 per cento ottenuto dai lavoratori con il nuovo contratto, non può chiudere l'istanza di Trieste per la perequazione con Genova e per la soluzione delle altre questioni pendenti in sede aziendale. Gli stessi oratori in serata hanno parlato anche in un'altra assemblea, a Muggia.

Un'altra agitazione si è avuta ieri alla Fornace di Trieste, in merito all'interpretazione del contratto di lavoro, per quanto concerne il lavoro straordinario e rispettivamente il recupero delle ore non lavorate. I lavoratori hanno fatto ricorso all'Ufficio del Lavoro. Altra ancora riguarda il piroscafo «Toscana» il cui equipaggio aveva sollecitato una migliore sistemazione degli alloggiamenti di bordo. I miglioramenti avrebbero dovuto già essere eseguiti (la nave parte domani) e saranno nuovamente sollecitati oggi.

Al Cantiere Navale Giuliano San Giusto si sono svolte ieri le elezioni sindacali ed il suffragio è andato a tre rappresentanti della Camera del Lavoro (due operai e un impiegato) e a due (operai) della C.d.L.-C.G.I.L.

Otto lenzuola trafugate da un appartamento deserto

Un furto lampo è stato compiuto ieri ai danni di Pasqua Cingotti in Fornasiero, di 33 anni, abitante in Scala Monticello 3. Dalle 12.30 alle 13, mentre la Fornasiero era assente, ignoti entravano nella sua casa con chiavi false e, dalla stanza da letto, asportavano otto lenzuola a doppia piazza. La derubata, che ha subito un danno di quarantamila lire, ha denunciato il fatto alla Squadra mobile.

Il prof. Egone a Trieste

E' arrivato a Trieste con la motonave «Vulcania» il prof. Egon Egone, triestino di nascita e figlio del dott. Leone Spitzer, già direttore centrale della Riunione Adriatica di Sicurtà. Dopo aver svolto varie attività nel campo della fotografia pubblicitaria e del turismo in Italia, egli si trasferì nel 1939 a Boston, dove acquistò la cittadinanza americana. Da 15 anni insegna arte fotografica al Dipartimento dell'Educazione dell'Istituto di Tecnologia dell'Università del Massachusetts. Tra i molti riconoscimenti ottenuti nel suo campo, egli conserva come il più caro la medaglia d'oro vinta a Trieste nel 1922 per le migliori fotografie di Miramare e Grignano. Il prof. Egone terrà una conferenza sul tema «Fotogiornalismo negli Stati Uniti» il 29 c.m. presso il Centro culturale USIS di via Galatti 1.

Dichiarazione di morte presunta

(II PUBBLICAZIONE)

Si invita chiunque abbia notizie di SANCIN RUTILIO fu Biagio e di Eva Angela nato a Trieste il 14 ottobre 1891, già residente a Trieste in via Gallina n. 15, disperso sul fronte russo nell'agosto 1914, di farle pervenire al Tribunale di Trieste entro sei mesi dalla pubblicazione del presente avviso.

Trieste, 29 febbraio 1956.

Avv. Giulio Brautti

TRIBUNALE DI ROMA

Fallimento Soc. Marittima Petroli venderà incanto: M/c «SABOTINO», costruzione 1916, stazza lorda 5061, due motori «Atlas Diesel», iscritto Compamare Roma, prezzo base L. 65.000.000.

Udienza dinanzi Giudice delegato dott. Loffreda al 20 marzo 1956 ore 11. Aspiranti acquisto presenteranno domanda bollo L. 300 cauzionata L. 10.000.000 su libretto bancario vincolato Tribunale a Cancelleria Fallimentare entro ore 10 del 20 marzo 1956. Versamento prezzo venti giorni aggiudicazione.

Maggiori dettagli Curatore avv. Budini Roma via Federico Cesi 72.

LO SPETTACOLO DEL GIOVEDÌ SERA

Austere tradizioni sconfitte dalla TV

Il successo di «Lascia o raddoppia» aumentò di settimana in settimana a ritmo velocissimo, tanto che le conseguenze di questo aumento progressivo di spettatori sono state immediatamente risentite dai cinema e dagli altri ritrovi pubblici; perfino i teatri, sempre conservatori e ligi alla tradizione, sono stati costretti a differire lo orario d'inizio dello spettacolo del giovedì e, in taluni casi, addirittura a sospenderlo. Con la serata di ieri anche le ultime tenaci tradizioni sono crollate. Il colpo decisivo l'hanno aferrato i cinema che, vistisi superati dalla popolarità del telequiz hanno provveduto prontamente a contrattaccare, scegliendo, saggiamente, le stesse armi dell'avversario e perfezionandole. Sono stati quindi installati nelle sale cinematografiche dei televisori, secondo sistemi più o meno perfetti, ma comunque di gran richiamo e comodità per gli spettatori. Alle 21 cessa lo spettacolo cinematografico, sul teleschermo appare Mike Bongiorno e tutto ritorna normale alle 22, alla fine del programma televisivo. Il colpo è davvero deciso. Si può ben dire che al giovedì sera la città si ferma per un'ora in tutte le sue attività; la vita d'ogni sera riprende un'ora più tardi al ritmo dei commenti sullo spettacolo. Ieri sera «Lascia o raddoppia» si... proiettava in ben 16 cinema; erano stati sospesi perfino gli spettacoli al «Verdi» e al «Nuovo». Anche le sedute più importanti di enti e società terminano prima delle ventuno — ieri è accaduto al Consiglio comunale — anche se sono in corso discussioni animate e interessanti: persino l'austera riunione conviviale del «Rotary Club» è stata allietata dal «telequiz».

In uno dei cinema cittadini è stato ieri adottato un riproduttore delle teleimmagini su uno schermo di parecchi metri quadrati e il pubblico, numerosissimo, ha seguito divertito gli ormai famosi personaggi della rubrica. Alla fine dello spettacolo TV nella strada, nei locali e in molte case è stato tutto un intrecciarsi di commenti e perfino di scommesse, riguardanti naturalmente la domanda insoluta posta all'esperto di astronomia.

La vita serale del giovedì ormai ruota attorno a «Lascia o raddoppia». E' un fenomeno che solo esperti di psicologia potrebbero spiegare nei suoi particolari aspetti di suggestione e entusiasmo collettivo.

Dibattito di giovani al Rotary Club triestino

A conclusione di una serie di riunioni indette da alcuni membri anziani del Rotary Club, intese ad esaminare i problemi dei giovani nei confronti del Rotary stesso i rappresentanti triestini si sono riuniti ieri all'Albergo Excelsior. Facevano gli onori di casa il presidente del Club prof. Lapenna e il segretario dott. Basilio. Tra gli intervenuti, i presidenti delle sezioni di Udine e di Gorizia e alcuni membri delle sezioni giovanili.

Il prof. Lapenna, puntualizzando gli scopi del Club e impostando il problema dei giovani, ha voluto chiarire la loro posizione attuale in seno al Rotary. In seguito ha invitato i soci di giovane età ad esporre loro idee e propositi per l'avvenire. Si è avuta quindi una discussione, durante la quale sono state fatte parecchie proposte, la più importante delle quali è stata avanzata da E. Giacomuzzi, il quale ha suggerito di fondare una sezione giovanile, totalmente giovanile, anche nell'organizzazione, nelle leggi e negli statuti. Il prof. Lapenna, dal canto suo, si è impegnato a portare queste idee di una più ampia partecipazione di membri giovanili, alla riunione del consiglio generale del Club, che si terrà in America l'anno prossimo.

A conclusione della serata, gli anziani si sono dichiarati soddisfatti della buona volontà dimostrata dalle nuove reclute del movimento rotariano, che con i principii validi, di cui ha dato prova finora, e con la collaborazione di anziani e giovani, certamente otterrà sempre più soddisfacenti affermazioni.

CALENDARIETTO

Ieri: Temperatura massima 7.6, minima 1.1; pressione 1014.9 stazionaria; umidità 91 per cento; temperatura del mare 5.7

Oggi: S. Eriberto. — Il sole sorge alle 6.17, tramonta alle 18.12. La luna leva alle 7.48, cala alle 23.

Maree. OGGI: bassa alle 5.40, cm. 43 sotto il l. m.; alta alle 11.45, cm. 20 sopra il l. m.; bassa alle 17.15, cm. 25 sotto il l. m.; alta alle 23.35, cm. 42 sopra il l. m.

Turno notturno delle farmacie: Codermatz, via Tor S. Piero 2; De Colle, via Revoltella 42; Depangher, via S. Giusto 1; Madonna del mare, largo Piave 2; Zanetti, via Mazzini 43; Harabaglia, Barcola; Nicoli, Servola.

★ Collocamento gente di mare. Chiamate d'imbarco per oggi, ore 10: Turno «generale»: 1 mozzo coperta (turno 764).

★ Questa sera alle ore 21.15 l'architetto Pio Montesi, direttore dell'Istituto di architettura tecnica della nostra Università, aprirà un dibattito a Palazzo Artelli, sul tema «Doveri e limiti della cultura rispetto alla politica». La serata è riservata ai soli soci dell'ALUT.

La prima edizione del Premio Ponterosso sarà tenuta, come è noto, mercoledì 21 marzo, primo giorno di primavera, nella sala rossa dell'Albergo Excelsior. Il termine di scadenza per la consegna delle opere viene prorogato a tutto sabato.

STATO CIVILE

Nati 4, morti 14.

MORTI: Iedreicich Teresa a. 85; Mosetti Francesco a. 71; Indrigo Giorgio a. 74; Lanza in Rossetti Regina a. 74; Chiarelli Guido a. 69; Zago Giovanni a. 87; Corsatti Bruno a. 61; Kralj ved. Carli Maria a. 83; Cravos Bruno a. 75; Princic ved. Debenjak Virginia a. 83; Pasoolat in Gerin Ida a. 72; Callegari in Paresini della Peresini Maria a. 71; Vida Francesco a. 73; Zupin Giovanna a. 79.

Contrarietà tra i lavoratori per una protrazione d'orario

La protrazione dell'orario dei negozi, disposta dalla Prefettura per la giornata di domani, sabato, ha suscitato viva contrarietà tra i lavoratori interessati. Se ne è fatta interprete la Federazione del commercio della Camera del lavoro, con una lettera di protesta inviata ieri alle autorità.

LA RADIO

PROGRAMMA NAZIONALE

11.45: Musica da camera; 12.10: Orchestra Barzizza; 13.20: Musica operistica; 17: Orchestra Angelini; 17.45: Concerto del soprano Irene Gasperoni e del pianista Giorgio Favaretto; 18.45: Orchestra Kramer; 19.15: Il ridotto; 20: Orchestra Strappini; 21: Concerto sinfonico diretto da Nino Sanzogno; 23.25: Musica da ballo.

SECONDO PROGRAMMA

13: Dischi volanti; 13.50: Fiera delle occasioni 14.30: Auditorium; 15: Tutto finisce in musica; 16: pagina; 16.30: Giacchetta bianca, di H. Melville; 17: La bussola; 18: Radiocircoli, programma per ragazzi; 18.35: Il libro del jazz; 19: Classe unica; 19.30: Orchestra Galassini; 20.30: Canzoni presentate al Festival di Sanremo; 21: Rosso e nero n. 2; 22: Radiorama; 22.30: Scuola modello, documentario; 23: Biribissi, ghiribizzo serale.

Trasmissioni locali. 14.30: Terza pagina; 19.45: Incontri dello spirito.

TELEVISIONE

17.30: Viaggi in poltrona; 18: Orizzonte, settimanale dei giovani; 18.45: Formato ridotto; 20.45: La ballerina Degas; 21: Lo sbaglio d'esser vivo, di A. De Benedetti.

SEGNALAZIONI TV

La Ditta Zanetti-Magnadyne Radio, via Cavana 6, segnala alle ore 21: «Lo sbaglio di essere vivo», commedia di Aldo De Benedetti.

LE ORE DELLA CITTA'

Promozione

Apprendiamo che il concittadino comandante Diego Michelazzi, brillante ufficiale della nostra Marina, è stato promosso capitano di fregata. Decorato di due medaglie d'argento al V.M. e di tre croci al merito, il comandante Michelazzi ha preso parte nell'ultimo conflitto ad audaci azioni di guerra, specialmente nel campo della ricognizione aeronautica, rimanendo ferito in duri combattimenti. Conosciuto per le funzioni di collegamento svolte in Trieste e presso il Comando dipartimentale e l'autorità ministeriale, egli è anche noto nei nostri ambienti M.M. per aver diretto, con umanità e con tatto, i servizi assistenziali della Marina Militare, guadagnandosi la stima di quanti a lui sono ricorsi negli anni più difficili del nostro travagliato dopoguerra. Porgiamo al comandante Michelazzi i nostri vivi rallegramenti.

Bersaglieri a Trieste

Il «Tempo» di Roma ha dedicato ieri l'articolo editoriale, a firma di Alberto Giovannini, alla adunata nazionale dei bersaglieri a Trieste. Ne riproduciamo una parte. «Domenica prossima i bersaglieri di tutta Italia — scrive Alberto Giovannini — si raduneranno a Trieste. Risuoneranno ancora, sotto San Giusto, le fanfare; sfileranno nuovamente lungo il molo dove trentotto anni addietro si ancorò l'Audace, i «piumetti» dei Soldati di Lamarmora. Dalla Crimea a Porta Pia, da Sciara Sciat a Vittorio Veneto, da Addis Abeba a Bir el Gobi, alla Russia all'Albania, la storia d'Italia, qualunque cosa possano pensarne i molti «mercanti» che ritengono di potere facilmente barattare questa storia con trattati commerciali più o meno favorevoli, è stata scritta col sangue. E alla testa del popolo molte, troppe volte in armi, furono sempre i bersaglieri, che affrontarono il sacrificio con spirito indomito sempre: nella fortuna e nell'avversità, senza chiedersi se valesse la pena, ma pronti soltanto a gettare davvero «il cuore al di là dell'ostacolo». E quando l'Italia fu schiantata dalla sconfitta, e tutto pareva distrutto per sempre, e la viltà sembrò dominare cupamente la vita italiana, i bersaglieri furono quelli che per primi impugnarono le armi del «Regno del Sud» contro i tedeschi; e quelli che fino alla fine resistettero in ore disperate. Ancora oggi, nonostante il disfattismo e il cinismo imperanti e operanti, sono sufficienti le note della fanfara e pochi bersaglieri che sfilano a passo di corsa per suscitare nel popolo ondate di commozione, manifestazioni di entusiasmo, al di fuori e contro ogni conformismo politico. Il popolo vede nei bersaglieri la più bella e alta manifestazione dello spirito guerriero della Patria; intuisce in essi la sintesi delle virtù eroiche della nostra gente. E' dunque la parte migliore dell'Italia in ogni tempo che si riunisce domenica a Trieste. Sono gli uomini e le Bandiere che più intensamente hanno contribuito a scrivere la storia d'Italia che si riabbracciano nella città dove questa storia è stata più intensamente sofferta. E' certo che Trieste tributerà ai bersaglieri accoglienze trionfali, li stringerà nell'abbraccio frenetico della sua inesausta e, perciò, veramente miracolosa passione».

Veglioncino M.C.T.

dalle 21 alle 2 del mattino, domani nella sede sociale, via Raffineria 6.

Incontri dello spirito

«Il matrimonio cristiano è una duplice oblazione offerta in due calici, ripieno l'uno di virtù, di purezza e di innocenza; l'altro di inalterata abnegazione, ossia dell'immortale consacrazione di un uomo a colei che è più debole di lui, che fino a ieri gli era sconosciuta, e con la quale oggi è contento di vivere insieme il resto della sua vita. Questi due calici debbono essere ambedue riempiti fino all'orlo, per modo che l'unione possa essere santa e il cielo la possa benedire». (Federico Ozanam) Questa sera, da Radio Trieste, la trasmissione cattolica delle ore 19.45 avrà per titolo: «Quelli che Dio ha congiunto» e sarà presentata dalla Parrocchia della Sacra Famiglia.

Che cosa significa

possedere un «Admiral»? Significa disporre di quanto di più perfetto esista oggi nel campo degli apparecchi televisivi. La Casa Admiral, adottando — unica al mondo — la geniale caratteristica dei «circuiti stampati» ha risolto in tal modo che si verifichino degli inconvenienti durante il funzionamento dell'apparecchio. Si ha dunque una ricezione perfetta, che risulta esente da qualsiasi difetto: con gli apparecchi Admiral si hanno immagini nitide, stabilità di quadro, messa a fuoco automatica e perfetta, e tanti altri pregi che lo rendono veramente meraviglioso. Chiedete all'Universaltecnica di corso Garibaldi 4 una dimostrazione gratuita a domicilio, senza nessuna spesa, e senza alcun obbligo d'acquisto.

Perchè

non voler trasformare una seccatura quotidiana in un... divertimento? Tutti gli uomini sanno quanto sia scomodo dover provvedere tutti i giorni alla rasatura della barba, con tutti gli inconvenienti — perdita di tempo e di... pazienza — che tale operazione comporta. Perchè, dunque, non munirsi di un modernissimo rasoio elettrico Remington, capace di radere in pochi istanti la barba più «difficile»? L'Universaltecnica di corso Garibaldi 4 possiede un ricco assortimento di tali apparecchi, che pone in vendita alle più favorevoli condizioni di prezzo e di pagamento.

Giuseppe e Giuseppina

si attendono un regalo: fateglielo bello, che sia veramente «di classe». L'abbigliamento signorile, per Signora e Signori, si trova da Novitas, via Roma - angolo via Mazzini.

---

† A tumulazione avvenuta, per desiderio dell'Estinta, annunciano la morte della loro cara

Anna Plez ved. Pagani

gli addolorati figli BIANCA, ALICE ENDRIGO, dott. ELVEZIA MAYER, dott. FERNANDO e i nipoti tutti.

Un ringraziamento a quanti hanno preso parte al loro dolore e uno speciale a Suor Rosaria delle Piccole Suore dell'Assunzione e a don Federico.

---

† Il 15 corr. dopo breve ma penosa malattia si è spenta santamente la nostra adorata mamma

Antonia ved. Vinazza

nata VATOVAZ

Ne dànno l'annuncio gli addolorati figli DORA, MARIO, LYDIA e BRUNO, unitamente alle nuore, ai generi, nipote, fratelli e congiunti tutti.

Ringraziano nel contempo il medico curante dott. Tamaro, la sig. Carletti che tanto generosamente si prodigarono nelle cure della nostra cara Estinta.

I funerali seguiranno oggi 16 corr. alle ore 15 dalla via G. Gallina 4.

---

† Munita dei conforti religiosi, si è spenta ieri la generosa vita, tutta dedita alla famiglia, alla chiesa e al lavoro, di

Santina Cadelli

Ne dànno il triste annuncio i desolati figli, i generi, le sorelle, i nipoti e i congiunti tutti.

I funerali avranno luogo oggi alle ore 16, partendo da via Machlig 14.

Trieste, 16 marzo 1956.

---

† **Carla Manfreda**

ved. LAZZARA di anni 55

è scomparsa improvvisamente il 15 marzo.

Ne dànno il triste annuncio la figlia ELEONORA con il marito dott. NEREO TONAZZI e i congiunti tutti.

Il presente serve da partecipazione diretta

---

† Il giorno 15 corr. si spegneva

Antonia ved. Calligari

Ne dànno il triste annuncio i figli, le nuore, i generi, i nipoti ed i parenti tutti.

Nel contempo ringraziano sentitamente quanti prenderanno parte al lutto.

I funerali seguiranno domani sabato 17 corr. alle ore 15.30 dalla via Madonna del Mare 12.

---

† Il 15 corr. spegnevasi l'architetto

Bruno Cravos

Ne dànno addolorati il triste annuncio la moglie ELISA, la figlia ADA, il genero, le sorelle e i nipoti.

I funerali seguiranno oggi 16 corr. alle ore 15.30, dalla Cappella di via Pietà.

---

† Il 14 corr. si è spento improvvisamente

Vittorio Morpurgo

A tumulazione avvenuta ne dànno il doloroso annuncio la mamma e i congiunti tutti.

Impossibilitata di farlo singolarmente la FAMIGLIA del

cap. Antonio Schwarzt

ringrazia Padre Federico e don Bruno Borsatti, i medici curanti dott. Zoppolato e dott. Mazzucato, la Direzione del Lloyd Triestino, l'Ufficio Assicurazioni-avarie, gli Assicuratori marittimi, l'Ufficio Ugena, il Collegio dei Capitani, la Direzione della ditta Stock, i colleghi e le colleghe della figlia, gli amici ed i conoscenti e tutte le gentili persone che in varia guisa parteciparono al suo grande dolore.

Ringraziamo sentitamente il primario prof. Jurcev, il dott. Rigo, suor Maurenzia, il Cappellano e le infermiere dell'Ospedale della Maddalena per le cure prestate al nostro caro papà

Rodolfo Mazzoni

nonchè i portuali, gli inquilini di casa e tutti coloro che presero parte al nostro dolore.

I FAMILIARI

Nel primo anniversario della scomparsa del nostro caro ed indimenticabile

Rodolfo Zucca

con immutato dolore lo ricordano le famiglie ZUCCA, BUTTIGNONI, MARRA, NEGRINI.

Gorizia - Trieste, 16-III-1956.

IL PASSO DEL GOVERNO ITALIANO PRESSO L'AMBASCIATORE DELL'U.R.S.S.

Dopo 13 anni un filo di speranza sulla sorte dei nostri prigionieri

Alcuni giuliani e friulani nell'elenco di 549 nomi inviato a Mosca su richiesta delle autorità russe - Il caso del sottotenente Paolo Fonda Savio

I recenti contatti che il delegato italiano all'ONU per i prigionieri, on. Luigi Meda, ha avuto con l'Ambasciatore sovietico a Roma Bogomolov sul tema dei prigionieri e dispersi italiani in Russia hanno portato qualche elemento nuovo tale da riaccendere timide speranze nel cuore di migliaia di madri e di spose. Il fatto nuovo e più interessante sulla dolorosa vicenda che ancora tiene aperte le ferite della guerra in oltre 63 mila famiglie di congiunti scomparsi nelle steppe russe tredici anni or sono durante la spaventosa battaglia del Don è rappresentato dalla consegna all'Ambasciatore Bogomolov della documentazione relativa alla sorte di circa 600 prigionieri. Come l'on. Meda ha sottolineato, si tratta di prigionieri che risultavano con sicurezza vivi, la maggior parte nel 1943 e in piccola parte ancora nel 1945. L'elenco, consegnato allo Ambasciatore Bogomolov il 23 febbraio, consta esattamente di 549 nominativi ed è stato in questi giorni reso di pubblica ragione. Non è però un elenco nuovo.

Esso venne compilato parecchi anni addietro a conclusione di un minuzioso lavoro di raccolta di testimonianze rese da prigionieri ritornati dalla Russia (italiani, spagnoli e tedeschi), di cartoline giunte alle famiglie dai campi di prigionia e di altri indizi che sono stati riuniti e classificati in lunghi anni di paziente e dolorosa ricerca. La documentazione venne inoltrata nel 1953 alla Croce Rossa Internazionale in occasione di una riunione a Ginevra, dedicata appunto ai prigionieri in Russia. L'elenco dei 549 nomi è invece del tutto nuovo per le autorità sovietiche le quali ancora nello scorso novembre negarono la presenza di soldati italiani prigionieri in Russia. Nel corso invece dei recenti colloqui con l'on. Meda di ritorno dalla missione a Friedland per la raccolta di eventuali indizi sulla sorte dei nostri prigionieri, indizi forniti dai soldati tedeschi ritornati in patria a seguito dell'accordo tedesco-russo, l'Ambasciatore Bogomolov, per la prima volta dopo tredici anni, ha lasciato aperto uno spiraglio di luce e di speranza. «Se al vostro Governo — ha detto sostanzialmente lo Ambasciatore — risulta che esistono ancora prigionieri in Russia sarà meglio che ci sia fornito qualche elenco documentato». E' questa la prima — sia pure larvata — ammissione sovietica circa la possibile esistenza di qualche nucleo di prigionieri italiani; l'on. Meda si è fatto quindi premura di consegnare all'Ambasciatore l'elenco dei 549 nominativi, con la riserva di completarlo in base ad una ulteriore documentazione attualmente in corso di compilazione. Le delegazioni provinciali dell'Associazione nazionale famiglie caduti e dispersi in guerra, dell'Alleanza Familiari dispersi in Russia e dell'Unione nazionale Congiunti dispersi in guerra stanno infatti revisionando in questi giorni le documentazioni in loro possesso onde trarne eventuali nuovi indizi che possano allargare le speranze.

Comunque i 549 nominativi dell'elenco trasmesso alle autorità sovietiche rappresentano una piccolissima percentuale dell'elevatissimo numero di dispersi in Russia. Alla vigilia della grande battaglia del Don la forza delle 12 divisioni italiane dell'Armir era di 228.960 militari. Per 10.592 di questi, caduti in combattimento o comunque deceduti, le stesse forze armate italiane procedettero alla compilazione di regolari atti di morte; altri 230 atti di morte furono inviati successivamente dalle autorità russe. Il numero totale dei dispersi, tenuto conto del rimpatrio dei 10.030 prigionieri giunti in patria nello agosto 1946 e delle poche altre decine arrivate a scaglioni negli anni successivi, è oggi valutato in 63.657 unità; tale numero risulta da una minuziosa consultazione statistica effettuata in tutti i Comuni d'Italia. Aggiungeremo ancora che l'elenco documentato comprende anche nominativi di militari deceduti durante la prigionia — come nel caso del ten. Silvio Polidori di Trieste e del soldato Franco Pasquali di Brescia — ma dei quali si ebbero notizie circa la prigionia in tempo successivo al tragico inverno 1942-1943. Vi sono inclusi infine i nomi di quattro italiani trasferiti in campi di prigionia russa dopo l'internamento avvenuto in Germania durante l'ultimo periodo bellico. Figurano in questo elenco numerosi giuliani e friulani: Gino Beltramini da Privano (Udine) Umberto Biloslavo (Grisignana), Luigi Brach (Aquileia), Enrico Comgagnon (Provoletto - Udine); Elio De Corti (Paularo-Udine); Paolo Fonda Savio, Trieste; Beniamino Furlan (Pordenone); Paolo Ghira, Trieste; Frido Maieron (Paluzza-Udine); Elio Mazzoni (Sacile); Giuseppe Paravan (S. Leonardo - Udine); Manlio Pirini, Trieste; Silvio Polidori, Trieste e Arduino Turco, Trieste.

Di questi casi il più interessante e commovente per le particolari circostanze che vi si riscontrano è quello del sottotenente Paolo Fonda-Savio del 9.o reggimento alpini, divisione «Julia». Alcuni reduci rientrati nel 1946 dichiararono di aver appreso che Paolo Fonda-Savio unitamente al fratello Piero, tenente del 3.o artiglieria alpina, erano deceduti nel campo di Miciurinsk nel marzo 1943. La madre, colpita anche nell'ultimo affetto filiale con l'eroica morte di Sergio, caduto nei giorni della liberazione triestina, non si rassegnò alla tragica notizia poichè non avendo raccolto alcuna definitiva testimonianza sulla scomparsa dei figli, i cui nominativi erano peraltro inclusi in uno degli elenchi di prigionieri italiani trasmessi da Radio Mosca ancora nel 1945. La signora Letizia Fonda-Savio, negli anni che seguirono, cercò invano di sapere qualche cosa sulla sorte dei figlioli, interrogando personalmente tutti i reduci che rientravano; nessuno sapeva niente, nessuno era in grado di fornire testimonianze decisive. Trascorsero così lunghi anni di ansia e incertezza. Nel 1953, a dieci anni dalla battaglia del Don, avvenne il fatto nuovo, tanto atteso e sperato. Il reduce tedesco Berkenkopf vide sul giornale «Der Heimkehrer» («il reduce») la fotografia del giovane Paolo, fatta pubblicare dalla madre. Il volto gli parve familiare, somigliante a quello di un ufficiale italiano che era stato con lui nel campo di Cerepowetz fino al 1949. Egli chiese altre fotografie; perciò dopo aver accertato che il Berkenkopf non si sbagliava la signora Fonda partì per la Germania; interrogò personalmente il reduce tedesco il quale le fece una perfetta descrizione del suo Paolo, con particolari tali da escludere ogni possibile equivoco. Non doveva esser però questa l'unica testimonianza a riaccendere le speranze che almeno uno dei due figli dispersi in Russia fosse ancora vivo. Altri indizi le giunsero da parte di reduci spagnoli, già appartenenti alla «Divisione azzurra». Il tenente Altura, rimpatriato il 30 agosto 1954, le fece sapere di aver sentito parlare del sottotenente Paolo Fonda da altri prigionieri che erano stati con lui nel 1948 al campo n. 7473 di Cerepowetz e da due prigionieri ungheresi che si recavano giornalmente a lavorare presso una centrale elettrica assieme allo unico, o uno dei pochissimi, prigionieri italiani del campo.

Proseguendo nelle sue ricerche, animata sempre da quella costanza e tenacia che solo una madre può avere, la signora Fonda ebbe ancora una testimonianza da un reduce spagnolo, Carlos Junco Diaz di Bajadoz, e ancora più importante: nel campo di Cerepowetz, secondo questo reduce, fino al 1948-49 si trovavano entrambi i fratelli, Piero e Paolo, oltre ad altri due italiani, certi Santarelli e Riche. Le speranze si riaccesero perciò anche per la sorte di Piero, ritenuto deceduto e invece visto dallo Junco Diaz. Il 14 settembre 1955 infine la Croce Rossa di Monaco, comunicò alla signora Fonda che dalle testimonianze dei reduci dal campo di Cerepowetz, si era avuta la conferma dell'esistenza — sempre fino al 1949 — dei fratelli Fonda che vivevano assieme ad un gruppo di spagnoli. I reduci tedeschi anzi ricordavano benissimo Paolo.

La signora Fonda, con l'animo rasserenato dalle ultime notizie, chiese maggiori dettagli direttamente all'Ambasciata italiana a Mosca che in data 8 ottobre 1955 con il telespresso n. 3262 le comunicava la risposta del Ministero degli Esteri sovietico. Nella risposta era detto che le competenti autorità russe non disponevano di notizie del sottotenente Paolo Fonda-Savio. Nel tempo stesso la madre ricevette un certificato di morte dal quale risulta che «Fonda Piero di Antonio è deceduto il 24 marzo 1943 in seguito a polmonite crupale». Questa la storia dei fratelli Piero e Paolo Fonda-Savio, entrambi insigniti di ricompense al Valor Militare.

Dell'autiere Arduino Turco nato a Trieste il 7 dicembre '921, della divisione autotrasportata «Torino» scomparso durante una delle più cruente battaglie sul Don i genitori che oggi abitano ad Aquilinia 922 raccolsero testimonianze da reduci rientrati nel 1946. Più concrete le notizie riguardanti lo stato di prigionia di Umberto Biloslavo, della 63.a legione autocarrata CC.NN. della divisione «Tagliamento»; nei primi mesi del 1943 alla madre Giuseppina abitante a quell'epoca a Piemonte d'Istria giunse una cartolina inviata dal figlio prigioniero nel campo n. 58. Del capitano del III artiglieria alpina Paolo Ghira disperso dal 25 gennaio 1943 si ebbero notizie al rientro in Germania degli ex prigionieri tedeschi che lo avevano veduto nel 1949 nel campo di Mitsciurink. Infine per il tenente Manlio Pirini, della divisione «Sforzesca» e decorato di medaglia d'argento c'è la testimonianza del dott. Pallavicini di Gallarate che lo vide nel marzo 1943 nel campo di Tambov.

Sono barlumi di speranza che si intravvedono dunque adesso, dopo tredici anni; forse qualche notizia certa potrà giungere a seguito del nuovo atteggiamento delle autorità sovietiche che hanno assicurato di interessarsi per accertare la verità di quanto è nel libro dei 549 nomi che l'on. Meda ha consegnato allo Ambasciatore Bogomolov.

Vi sono altre madri comunque che vivono ancora nell'incertezza, come ad esempio la signora Augusta Florio di Trieste che spera nelle testimonianze rese dinanzi ai Carabinieri e alla Magistratura da alcuni reduci tornati in patria nel 1946, secondo le quali il figlio ten. Ottaviano sarebbe sopravvissuto alla terribile battaglia del Don.

LA PREZIOSA ATTIVITÀ DEL CENTRO MEDICO

Reumatismo e cardiopatie in una costante indagine scolastica

Da alcuni mesi in tutte le scuole si procede a un rigoroso accertamento al fine di scoprire i primi eventuali sintomi della malattia

Dal novembre dello scorso anno funziona nella nostra città, presso la Divisione scolastica comunale, un efficiente Centro medico sociale per la lotta contro il reumatismo e le cardiopatie. Il Centro è sorto grazie all'interessamento presso l'Alto Commissariato all'Igiene del medico provinciale, dott. Nuzzolillo, e su insistenza della Ripartizione igiene e sanità, in quanto si ravvisano la necessità della realizzazione di un simile organismo sanitario. In questo modo gli studenti delle scuole di ogni ordine e grado, che sono affetti da cardiopatia, possono essere controllati dalla loro ammissione alla scuola fino al licenziamento per esser poi, a scuola conclusa, affidati per la ulteriore cura al medico privato. Il primo atto del Centro è stato di raccogliere le segnalazioni dei medici scolastici e di controllare immediatamente i presunti alunni reumatici, riportando le rilevazioni diagnosiche in una particolare cartella sanitaria. Censiti così gli studenti, i medici scolastici e quelli preposti alla direzione del Centro hanno potuto svolgere una opera preziosa contro le cardiopatie — che generalmente figurano al primo posto fra le cause di morte — di evidente importanza sociale e umanitaria.

In questi primi mesi di attività, il Centro ha potuto accertare l'esistenza eventuale di cardiopatie reumatiche e mettere l'individuo in condizione di evitare attacchi successivi, recuperandolo dal lato sociale e avviandolo verso un lavoro compatibile con la sua costituzione. Sono state inoltre effettuate visite a tutti gli studenti dediti ad attività atletiche a scopo agonistico. Inoltre il Centro ha svolto indagini profonde anche verso i familiari dei reumatici, studiando le condizioni sociali ed ambientali. Nella profilassi medicamentosa è stato tenuto in debito conto delle condizioni sfavorevoli di vita che facilitano la diffusione della malattia, quali le case malsane, affollate, la scarsa pulizia; l'assenza di norme igieniche, l'alimentazione insufficiente per quantità e non corrispondente per qualità.

Complessivamente in questi primi quattro mesi di attività il Centro ha visitato circa 400 studenti segnalati dai medici scolastici, e ad ogni leggero sospetto di malattia sono state effettuate altri controlli sanitari sul soggetto senza risparmio di mezzi e di tempo. In questo modo si è avuta la possibilità di prendere immediatamente tutte le precauzioni che il caso consigliava, limitando e prevenendo la dolorosa piaga della cardiopatia.

L'iniziativa è dunque da considerare come altamente meritoria e tale da avere benefici sviluppi nel campo delicato della situazione sanitaria della città.

Cinque incendi di sterpi domati dai vigili del fuoco

Altre cinque radure coperte di cespugli hanno preso ieri fuoco. Alle 13 i vigili sono intervenuti nei pressi di Prosecco dove s'era sviluppato un incendio di sterpaglia di modeste proporzioni; alle 13.20 a Muggia vecchia dove stavano bruciando ottocento metri quadrati di frascame; alle 13.55 sulle falde del Monte d'Oro dove avevano preso fuoco rovi e cespugli su un'area di trentamila metri quadrati; alle 14.15 a Borgo Grotta Gigante per tremila metri di sterpaglia in fiamme; alle 15.05 in Strada per Longera dov'erano in fiamme 1200 metri quadrati di sterpi e erba secca.

Due carri dei vigili sono accorsi alle 11.25 in via delle Docce 1/1, dov'era stato segnalato un incendio in un appartamento. Era accaduto che, per lucidare il pavimento, qualcuno aveva messo al fuoco della cera con la benzina come solvente. Durante l'operazione, il recipiente prendeva fuoco sprigionando una violenta fiammata, subito soffocata, peraltro, dagli stessi incauti inquilini dell'appartamento.

Bando di concorso dell'O.N.C. per un corso di cooperazione agricola

Si trova esposto all'Albo Pretorio del Comune, ove rimarrà fino al 6 aprile p. v, il bando del concorso indetto dall'Opera nazionale combattenti (Roma) per il sesto Corso della Scuola nazionale della cooperazione agricola.

Il corso avrà inizio il 16 aprile 1956 e terminerà il 20 giugno. Possono parteciparvi i laureati in agraria e i licenziati dalle Scuole superiori e tecniche di agricoltura e quanti, in possesso di titoli di studio di scuole superiori, abbiano particolare interesse a perfezionarsi nel settore della cooperazione agricola. A parità di titoli avranno la preferenza gli ex combattenti o assimilati.

MISERO DRAMMA DI UN SENZA TETTO

Rinvenuto esanime in una fredda cantina

L'uomo giaceva coperto di stracci sul cemento

Tra le mura squallide di una cantina, un povero senza tetto, Alessandro Coretti, di 53 anni, oriundo da San Giuseppe della Chiusa, è stato rinvenuto ieri in preda a grave malore. Erano all'incirca le 9, quando due donne della frazione di Zabre di Sant'Antonio in Bosco notavano che nella cantina dello stabile n. 20, giaceva un uomo semicoperto da un cumulo di stracci. Era il Coretti, il quale, essendo solito scegliere quel buco come rifugio, s'era rintanato là dentro, dimenticato da tutti. L'uomo, che è dedito al vino, dev'essere rientrato lunedì sera piuttosto alticcio e, buttatosi sui cenci, non ha avuto più la forza di rialzarsi. Le due donne avvertivano la Polizia del posto fisso di Moccò, i cui agenti provvedevano a far intervenire sul posto i sanitari della CRI di Muggia. Il Coretti, che versava in stato comatoso ed era scosso dalla febbre, veniva avviato all'ospedale. Date le sue condizioni generali gravissime, è stato ricoverato nel secondo reparto medico con prognosi di venticinque giorni.

Il grave malore potrebbe essere attribuibile all'atmosfera tutt'altro che confortevole della cantina — l'infelice era disteso sul cemento — oppure a una qualche sostanza venefica che il Coretti potrebbe avere accidentalmente ingerito. La prima ipotesi è, tuttavia, più attendibile della seconda.

Aiuti alle vittime del maltempo

Il ringraziamento di Tambroni al Sindaco Bartoli e alla città

S. E. il Ministro degli Interni on. Tambroni ha inviato al Sindaco ing. Bartoli la seguente lettera:

«Caro Bartoli, desidero esprimerti il mio grato apprezzamento per la generosa collaborazione tua e di tutta la popolazione di Trieste all'opera di solidarietà in favore delle popolazioni colpite dal maltempo. Cordiali saluti. Tambroni»

(«Giornalfoto»)

Questa bella inquadratura illustra l'avanzato grado cui si trovano i lavori per la costruzione del mercato coperto ortofrutticolo all'ingrosso sull'area di Campo Marzio. L'importante opera, per la cui realizzazione erano sorte negli anni passati numerose polemiche con l'annullamento del progetto originario, sarà completata entro il prossimo autunno.

SPETTACOLI

«La famiglia dell'antiquario» oggi con il Teatro di Venezia

Questa sera, alle ore 21, il Teatro di Venezia con Cesco Baseggio, Marcello Moretti, Elsa Vazzoler, Marina Dolfin, Pina Cei, Luisa Baseggio, presenterà «Le famiglia dell'antiquario» di Carlo Goldoni. Domani in prima esecuzione per la Compagnia verrà rappresentato «La cameriera brillante» di Goldoni. Continua alla biglietteria del Teatro la vendita dei biglietti.

«Delitto e castigo» al Nuovo

Per l'undicesimo spettacolo riservato ai lavoratori che avrà luogo domani sabato sera al Nuovo con la rappresentanzione straordinaria di «Delitto e castigo» è previsto un tutto esaurito. Come noto la manifestazione è organizzata dal Circolo dipendenti dell'Amministrazione finanziaria e per la prenotazione dei pochi posti ancora disponibili gli interessati possono rivolgersi ai dirigenti del Circolo stesso.

Il Teatro Stabile a Bologna

Il nostro Teatro Stabile ha accettato l'invito ad esser presente assieme ai maggiori complessi drammatici italiani, al Festival nazionale della prosa organizzato a Bologna dall'Editore Cappelli e dal Comune felsineo. L'11 e il 12 aprile la Compagnia presenterà la divertente commedia di Alberto Perrini «Non si dorme a Kirkwall» che tanto successo ha riscosso al Nuovo.

Mentre continuano al Nuovo le fortunate repliche di «Delitto e castigo» di Dostojewsky, è stata iniziata la preparazione del prossimo spettacolo, che andrà in scena tra una decina di giorni.

Maschere di Pierre Risch nella odierna serata al C.C.A.

L'attore francese Pierre Risch sosterrà oggi al Circolo della Cultura e delle Arti, l'annunciato spettacolo di maschere e mimi, che costituisce una novità assoluta per Trieste. Si tratta di una rappresentazione, ripetuta con grande successo per più di quattrocento volte nelle principali città d'Europa, la quale consente all'attore la interpretazione di tipi e caratteri «del nostro e di tutti i tempi». Attore di forte temperamento, Pierre Risch trasfonde nella sua recitazione il mutevole tono che via via le sue maschere gli impongono, ed è ironico, comico, satirico, patetico, drammatico. Nei due tempi della serata, si susseguiranno circa quaranta interpretazioni mimiche, tra le più varie e contrastanti del suo esteso repertorio.

La interessante rappresentazione, inclusa nel programma della Sezione spettacolo, avrà inizio alle ore 21 precise ed è riservata ai soci del C.C.A.

La serata mozartiana al «Verdi»

Domani alla cassa del Teatro Verdi avrà inizio per i soci della Società dei Concerti la vendita dei biglietti per il concerto mozartiano che avrà luogo martedì prossimo.

Domenica al Verdi il secondo concerto sinfonico

Domenica, alle ore 11, avrà luogo al Teatro Verdi il secondo concerto domenicale dell'Orchestra filarmonica triestina diretta dal m.o Luigi Toffolo e con la celebrazione del pianista Bruno Canino. Verrà svolto il seguente programma: Zafred: Sinfonia breve per archi (1955) - Prima esecuzione a Trieste; Mendelssohn: Sinfonia n. 4 in La magg. op. 90 (l'italiana); Brahms: Concerto per pianoforte e orchestra N. 2 in si bem. magg.

TEATRI E CINEMA

TEATRO VERDI. Stagione di prosa «Primavera 1956». Ore 21: Il piccolo Teatro della Città di Milano presenterà il Teatro di Venezia: «La famiglia dell'antiquario» di Carlo Goldoni. Prezzi: 1000, 700, 500, 300.
TEATRO NUOVO. Ore 20.30 precise: «Delitto e castigo» di F. Dostojewskji. Regia di F. De Crucciati. Prezzi: poltrone «A» L. 600, poltrone «B» L. 400; galleria L. 250.

EXCELSIOR. 15: «Tempi moderni», il film scritto, prodotto, diretto e magistralmente interpretato da Charlie Chaplin. Ultima 22.
EXCELSIOR. Domenica, ore 10.30: «Kociss, l'eroe indiano» con Jeff Chandler. Segue: «Rosicchio e la fame dell'oro».
FENICE. 15: «Gli implacabili» con Clark Gable, Jane Russell e Robert Ryan. Un superbo Cinemascope Fox in technicolor. Ultima 22.
NAZIONALE. 15: «I professori non mangiano bistecche». Janet Leigh, Van Johnson e Louis Calhern. Un film brillantissimo. Ultima 22.
ROSSETTI. 15: «I due capitani», un grande technicolor in Vistavision, con Fred Mac Murray e Donna Reed. Ultima 22.
ARCOBALENO. 16: «Voi assassini» con Edward G. Robinson. Il film più sensazionale e più sconcertante dell'anno.
SUPERCINEMA. 15.30: Grande prima «Oceano rosso», un Cinemascope Warnercolor, con John Wayne e Lauren Bacall. Prod. Warner Bros.
FILODRAMMATICO. 16: «Il covo dei contrabbandieri». Cinemascope in technicolor, con Stewart Granger, George Sanders e Joan Greenwood. Diretto da Fritz Lang. E' un capolavoro Metro Goldwyn Mayer.
GRATTACIELO. 16: La Paramount presenta un film di William Wyler in Vistavision: «Ore disperate» con H. Bogart, F. March e Marta Scott. NB. Oggi non sono valide le tessere.
CRISTALLO. 16: «Vittorie sui mari». Per la prima volta al mondo le spettacolari e impressionanti vicende di una guerra spietata, nella loro crudele realtà, presentate contemporaneamente dai due campi avversi. Sette premi speciali. Vietate tutte le tessere.
CAPITOL. 16: «Ragazze d'oggi». Cinemascope Minerva, con Marisa Allasio, Mike Bongiorno e Paolo Stoppa. NB. Vietate tutte le tessere.
ASTRA ROIANO. 15.30: «La donna più bella del mondo» con Gina Lollobrigida e Vittorio Gassman. Technicolor musicale. Ultima 22.

ALABARDA. 15.30: «Elena di Troia», poema immortale di amore e di guerra, in Cinemascope e Warnercolor, con Rossana Podestà e Jack Sernas.
ARISTON. 16: «Eva nera». Una storia d'amore veramente vissuta, con creature indimenticabili, nel fascinoso continente nero. Technicolor, con Antonio Cifariello e quattro ragazze africane. Ultimo giorno.
ARMONIA. 15: «Mandato di cattura». Magnifico technicolor, J. Webb e A. Robinson. Continuo strepitoso successo «Lassa... o radopia». Scherzo televisivo satirico - umoristico.
AURORA. 15.15: «20.000 leghe sotto i mari» con Kirk Douglas, James Mason, Paul Lukas e Peter Lorre. Un colosso senza precedenti in Cinemascope e technicolor, tratto dal romanzo di G. Verne. Dear Film. Sospese tessere ed entrate di favore.
GARIBALDI. 15.30: «I bassifondi di S. Francisco». H. Bogart, J. Derek.
IDEALE. 16, 18, 20 e 22: Olivia De Havilland nel suo più grande successo dell'anno: «La principessa di Mendoza». Cinemascope Fox, nel colore De Luxe, con G. Roland.
IMPERO. 15.30: «20.000 leghe sotto i mari» con Kirk Douglas, James Mason, Paul Lukas e Peter Lorre. Un colosso senza precedenti in Cinemascope e technicolor, tratto dal romanzo di G. Verne. Dear Film. Sospese tessere ed entrate di favore.
ITALIA. 16: In prima visione assoluta: «Antonio e Virgoletta», con Herta Feiler e Paul Klinger, due piccoli stupendi attori in una vicenda commovente, umana e briosa.
MARE. 16: «Gli egoisti», interpretato magistralmente da Lucia Bosè e Alberto Closas. Gran premio a Cannes. Proibito ai minori.
MODERNO. 16: «Le avventure di Giacomo Casanova». Brioso technicolor, con Gabriele Ferzetti, Corinne Calvet e Marina Vlady. Vietato ai minori di 16 anni.
SAVONA. 15.30: «Controspionaggio», magnifico technicolor Metro, con Clark Gable, Lana Turner e Victor Mature.
S. MARCO. 16: «La scala a chiocciola», il capolavoro tra i film gialli, con Dorothy Mac Guire, George Brent ed Ethel Barrymore.
VIALE. 16: «L'uomo che conquistò il West», travolgenti cariche indiane guidate da Nuvola Rossa, con Dennis Morgan e Paula Raymond, in technicolor. Primissima visione.
VIALE. Domenica mattinata, ore 10 e 11.30, con il capolavoro di Walt Disney in technicolor: «Le avventure di Peter Pan». Lire 100.
VITT. VENETO. 15.30: «Elena di Troia», poema immortale di amore e di guerra in Cinemascope e Warnercolor, con Rossana Podestà e Jack Sernas.

AZZURRO. 16: «Madama Butterfly». Il migliore film dell'anno in technicolor, con Kaoru Yachigusa. Musica di G. Puccini.
BELVEDERE. 15.30: «Cavalca vaquero!». Un grandioso technicolor Metro, con R. Taylor, A. Gardner e A. Quinn.
LUMIERE. 17: «Malaga», technicolor con Maureen O'Hara e Mac Donald Carey.
MARCONI. 16: «Furia indiana» con Victor Mature e Suzan Ball. Grandioso Cinemascope in technicolor.
MASSIMO. 15.30: «25 minuti con la morte», sensazionale e avventuroso film Metro, con Marshall Thompson e Virginia Field. Vietato ai minori.
NOVO CINE. 16: «Senso». Grandioso capolavoro technicolor, con Alida Valli e Farley Granger.
ODEON. 16: Gina Lollobrigida nella sua prima grande interpretazione: «Enrico Caruso», leggenda d'una voce, con E. Randi. Ultimo giorno.
RADIO. 16: «Orgoglio di razza». Smagliante technicolor, con Jeff Chandler e Jane Russell.
S. VITO. 18: «I gioielli di Madame De...» con Danielle Darrieux, Charles Boyer e Vittorio De Sica.
SERVOLA. 18: «L'uomo meraviglia». R.K.O.
VENEZIA. 15.30: «Schiavi di Babilonia». Technicolor, con R. Conte.

Nell'attraversare iersera, intorno alle 20, la via Udine, all'angolo con la via Barbariga, il macchinista Leopoldo Cuzzi, di 55 anni, abitante a Gretta di Sopra 237, è stato investito dall'utilitaria di Giordano Reia, di 26 anni, abitante in via Bonafata 23. Il Guzzi ha riportato la frattura della gamba destra.

UN SALTO IN ALTO CONCLUSO ALL'OSPEDALE

BRUSCO ATTERRAGGIO DI UN GIOVANE GINNASTA

Altre cinque persone «vittime» della forza di gravità

Ancora martedì sera, un incidente ginnico è occorso a Claudio Cescon di 14 anni, alloggiato in via Pascoli 31. Alle 17, nella caduta a terra da un salto in alto nella palestra dell'Istituto commerciale di via Rismondo, il Cescon si è prodotto la distorsione del polso destro con la probabile frattura del radio. Ieri mattina, alle 10, il giovane si è presentato all'ospedale, dove è stato ricoverato nel reparto ortopedico con prognosi di venti giorni.

Un malore improvviso ha colto il marittimo Pietro Bernardi, di 48 anni, abitante a Sistiana mentre, intorno alle 17 di ieri, stava camminando nella zona dei Portici di Chiozza. Il Bernardi è stramazzato al suolo, ferendosi alla fronte. E' stato subito soccorso da un vigile urbano, il quale ha provveduto anche a telefonare alla C.R.I. Con un'autolettiga, il Bernardi ha raggiunto poco dopo lo ospedale.

A mezzogiorno, Rosalia Rizzardi ved. Gioppo di 72 anni, abitante in via D'Alviano 31, è caduta in casa, fratturandosi il femore sinistro. Soltanto alle 17, la vecchia signora si è decisa a chiamare la CRI, i cui sanitari l'hanno accompagnata all'ospedale. E' stata accolta nel reparto ortopedico con prognosi di due mesi.

Uscita, poco prima delle 11, di casa per recarsi a fare quattro passi Giacomina Furlan, di 80 anni, abitante in via Nizza 1, è scivolata e caduta appena giunta in strada, ed ha riportato la sospetta frattura del braccio destro. La vecchia signora si è presentata alla CRI da dove, dopo una sommaria medicazione, è stata trasferita all'ospedale.

Il comizio dei metallurgici svoltosi alle 15, in Campo San Giacomo è stato deleterio per Maria Biasech, di 82 anni, abitante in via dell'Istria 4. Dopo avere ascoltato l'oratore, la vecchia signora si è accinta a rincasare, è però incespicata e caduta, riportando contusioni al viso e al ginocchio destro.

Molto dolorosa anche la caduta fatta dal meccanico Alessandro Balbi, di 66 anni, abitante in via Mazzini 12. Intorno alle 22, mentre saliva le scale di via del Toro 4, il Balbi incespicava in un gradino e, perduto l'equilibrio, stramazzava sulle scale, producendosi due vaste ferite al capo e la frattura del setto nasale. Il meccanico è stato trasferito prontamente all'ospedale dalla CRI, dove è stato ricoverato con prognosi di venti giorni.

Il bimbo Dauro Disiot, di 7 anni, abitante a Muggia in calle Paolo de Luca 3, mentre giocava con alcuni coetanei nei pressi di casa, è stato colpito al viso da un sasso. Poco dopo, il bambino che ha riportato ferite lacero contuse al naso e una contusione con ematoma al temporale destro è stato avviato all'ospedale dai sanitari della CRI della cittadina i quali, dopo le cure, lo hanno riportato a casa. Il Dauro guarirà in una settimana.

Infortuni sul lavoro

Un'autolettiga della CRI è accorsa ieri pomeriggio poco dopo le 16 all'ILVA, dove i sanitari hanno soccorso il meccanico Corrado Di Lernia, di 18 anni, abitante al n. 8 del Ratto della Pileria, il quale presentava contusioni al piede sinistro con sospette lesioni metatarsali. Trasportando una lamiera, questa gli era sfuggita di mano, abbattendoglisi sull'arto. Accompagnato all'ospedale il Di Lernia è stato ricoverato nel reparto ortopedico con prognosi di venti giorni.

Intorno a mezzogiorno, nella sede della FIAT in via Campo Marzio 16, l'operaio Giovanni Zochil, di 37 anni, alloggiato in via Pondares 5, ha urtato con la mano destra contro la parte tagliente del parafango di una vettura che stava lavando, producendosi una vasta ferita al dorso.

Poco prima delle 18 si è presentato alla CRI il manovale Santo Olenich, di 52 anni, abitante in via delle Campanelle 125, che presentava ferite al terzo dito del piede sinistro con sospette lesioni ossee. L'Olenich, che riusciva a malapena a reggersi in piedi, era rimasto investito da un pezzo di minerale ferroso che stava caricando su un carro ferroviario in sosta nell'area portuale. Dopo una terapia d'urgenza, il ferito è stato trasferito all'ospedale con un'autolettiga.

LA RELAZIONE DELL'ASSESSORE ALL'IGIENE PER IL '55

Una riforma radicale nel mercato della carne

Affidata al Macello comunale l'ispezione sanitaria del bestiame foraneo 88 mila quintali consumati lo scorso anno - La mancata «maturazione»

Un problema che ha avuto notevole ripercussione in vari ambienti cittadini e che è stato anche oggetto di interrogazione al Consiglio comunale è quello che interessa il mercato delle carni. Sul tema una dettagliata esposizione è stata fatta dall'assessore all'Igiene prof. Zacchi nella sua relazione sulla attività svolta dalla ripartizione nel corso del 1955.

Intanto le rilevazioni per la annata in questione confermano il continuo regresso delle macellazioni «in loco» a favore dell'importazione di carni foranee. Su un totale di oltre 88 mila quintali di carni bovine il 55 per cento era costituito da carni foranee. Un orientamento analogo è accertato, sebbene in misura minore, anche negli stessi consumi delle grandi città.

E' avvenuto però, ed è innegabile, che le carni foranee immesse sul mercato triestino sono scadenti, mentre il prezzo è tra i più alti tra quelli praticati in altre città. Il direttore del Macello comunale dott. Arrigo Visintini ha studiato la grave situazione in ogni dettaglio ed una salutare riforma è ora in atto.

Dalle indagini svolte è risultato che, per una tradizione di vecchia data, la visita sanitaria preventiva delle carni foranee anziché avvenire al Macello aveva luogo presso depositi privati verso i quali le carni venivano direttamente avviate al loro arrivo a Trieste, e a volte persino le partite rimanevano accantonate sugli automezzi in attesa dei veterinari comunali per il prescritto visto. Le ispezioni non potevano quindi svolgersi con le garanzie necessarie, mentre i veterinari erano costretti a rincorrere le partite che si sparpagliavano nei meandri del commercio all'ingrosso, quasi non fossero a servizio del Comune ma degli importatori di carne. Quando si osservi poi il volume delle carni importate in certe giornate di punta, precedenti festività tradizionali, si vede chiaramente che un tale modo di procedere non può dare nessuna garanzia, anche nella massima buona fede e onestà, della efficienza della visita sanitaria. Il miglioramento predisposto in questo campo nel senso voluto dai regolamenti vigenti avrà ripercussioni decisamente favorevoli, togliendo dal commercio tutte quelle partite che tuttora fanno ritenere scadenti le carni in vendita a Trieste. I provvedimenti in parte già attuati o in via di attuazione, predisposti dal Comune in questo campo, consistono nell'incarico della ispezione sanitaria delle carni al direttore del macello, in modo da conseguire la necessaria uniformità di indirizzo in tutto il servizio; in modifiche strutturali al macello di S. Sabba per l'accentramento di tutte le carni foranee per la prescritta visita; nell'impiego infine di personale di fiducia del Comune con l'esclusione di estranei dal macello. In sostanza i provvedimenti previsti serviranno a togliere dal commercio senza alcuna deroga tutte le carni qualificate scadenti, mentre aumenterà notevolmente la possibilità di rapido smaltimento delle carni di bassa macelleria e aumenterà il numero degli spacci di carne a prezzo considerevolmente più basso.

E' dunque in atto una riforma radicale che varrà a normalizzare e moralizzare il mercato delle carni foranee. Per quanto riguarda le macellazioni «in loco», la relazione tratta diffusamente solo delle carni bovine, poichè per le equine il mercato non dà luogo a lamentele, trattandosi di animali e di carni di primissima qualità.

Nel 1955 sono stati abbattuti quasi settemila bovini con un ricavato di oltre 40 mila quintali di carne. In questo settore si nota però un forte monopolio esercitato da una delle ditte interessate che da sola ha fornito oltre il 90 per cento del totale. Benchè la questione, per il suo carattere puramente commerciale, esuli dall'aspetto igienico-sanitario, è tuttavia auspicabile anche nei riguardi della qualità che il commercio possa avvenire in regime di libera concorrenza.

Per intanto si è provveduto alla costruzione di nuove stalle razionali e igienicamente rispondenti, che potranno essere a disposizione di chiunque vorrà usufruirne. «E' certo però — si legge nella relazione — che altre e più serie ragioni, intuibili ma difficilmente valutabili, stanno alla base di un monopolio che si vale di molti mezzi per dominare incontrastato». Quello tuttavia che più conta in questa sede è la qualità degli animali destinati alla mattazione. Le visite sanitarie prescritte sono condotte con ogni scrupolo e hanno acquistato carattere ancora più rigoroso e minuzioso.

Le cause che portano al consumo di carni ritenute peggiori di quelle che si vedono in altre città hanno in parte origine in un gusto ormai affermatosi presso i consumatori concittadini, che preferiscono le carni «magre», per cui anche i macellai ormai da tempo richiedono le carni più «sgrassate» che sia possibile. Il sistema fa sì che un bovino, anche se in ottimo stato di nutrizione si presenti a Trieste meno bello e invitante di quanto appaia altrove.

La ragione principale per cui a Trieste le carni appaiono dure, tigliose, insipide è dovuta, almeno per quelle provenienti da macellazioni locali, alla mancata «maturazione». Le carni infatti vengono tenute in frigorifero per meno di una giornata dopo la macellazione e subito dopo distribuite alle macellerie, mentre secondo i più autorevoli studiosi la «maturazione» ha importanza fondamentale per le modificazioni biochimiche che comporta e grazie alle quali le carni diventano più sapide e digeribili; lo stato della massima «maturazione» verrebbe raggiunto dopo circa due settimane. La sosta obbligatoria in frigorifero fino a sufficiente «maturazione» è dunque una necessità, che richiede opportuni provvedimenti in sede municipale. Come gli altri problemi accennati, anche esso può abbisognare della collaborazione fattiva degli enti e delle persone interessate al mercato delle carni nel superiore interesse della collettività.

Oggi parte il «Toscana» con 220 emigranti triestini

Il piroscafo «Toscana» del Lloyd Triestino, salperà oggi per l'Australia con a bordo 545 emigranti che fruiscono dell'assistenza del CIME. Il contingente è formato da 220 emigranti triestini, 50 provenienti dalle altre province italiane, 75 profughi in transito per Trieste e 200 emigranti austriaci convogliati dall'ufficio CIME di Salisburgo.

Il gruppo triestino a sua volta si suddivide in 117 lavoratori singoli e 23 nuclei familiari (moglie e figli) per un totale di altre 83 persone fra le quali numerosi bimbi di età fino ai dieci anni. Le operazioni di imbarco avranno inizio alle 8 dalla Stazione marittima; questa volta si avrà una novità sostanziale rispetto alla procedura sin qui seguita. Saranno cioè per primi i triestini a prendere imbarco sul «Toscana»; alle 9.30 saliranno a bordo gli emigranti provenienti dalle altre province e i profughi in transito e quindi alle 10.30 si imbarcheranno gli austriaci. Questi ultimi arriveranno alla Stazione marittima direttamente a bordo del treno proveniente dall'Austria. Il «Toscana» salperà non appena ultimate le operazioni di imbarco, presumibilmente verso le 12. La nave arriverà a Melbourne, porto principale dell'Australia, dopo un viaggio di 42 giorni.

Un numero su Trieste della rivista «Commercio Estero»

Anche quest'anno, la Rivista del Commercio Estero — edita sotto gli auspici della Camera di Commercio Italiana per l'Estero — dedicherà il suo prossimo numero di giugno ai problemi economici e tecnici di Trieste, e, com'è ormai vecchia consuetudine, la pubblicazione di questo volume, interamente riservato all'emporio triestino, coinciderà con la Fiera di Trieste. La Rivista del Commercio Estero, che conta ormai 11 anni di vita, è diffusa in 60 Nazioni di ogni parte del mondo: questa edizione speciale, di particolare interesse, abbraccerà le varie iniziative legate alla manifestazione fieristica della nostra città.

Manifestazione celebrativa del dalmata Arturo Bellotti

Promossa dalla Sezione combattenti e reduci postelegrafonici «A. Bellotti» ha avuto luogo al teatro del Dopolavoro p. t. di via Galatti una manifestazione celebrativa delle opere del patriota dalmata Arturo Bellotti, morto nel 1937 nei campi di internamento austriaci. Il GAAD del Dopolavoro postelegrafonico diretto da Mario Galazzi ha rappresentato «Dove la vita», atto unico inedito scritto nel 1908. Alla prima parte dello spettacolo ha fatto seguito lo studente medio Sergio Clementi che ha illustrato la vita e le opere dell'autore. Ha chiuso lo spettacolo la lettura di alcune liriche tratte dai volumi «Odi Adriache» e «Versi dell'esilio». Particolare successo hanno ottenuto «Sorrisi di sole» e «Ancora nebbia» lette da Bruna David, «A Trieste» e «Pianto» lette da Claudio Giombi, «Cantiere di S. Rocco» letta da Sergio Clementi, «I corvi del castello» e «Le Bandiere» lette da Edda Novi, «La strega di Schoenbrunn» letta da Mario Galazzi ed infine «Il canto della Redenzione» letta da Ada Ceccoli.

La manifestazione, pervasa da vivo spirito patriottico, ha sollevato l'entusiasmo degli intervenuti specie per la recitazione de «Il canto della Redenzione» durante la quale sono stati accesi e cantati gli inni della Patria. Alla manifestazione hanno assistito il vicepresidente provinciale dell'Associazione nazionale combattenti e reduci, il presidente della Sezione dei fanti comm. Mattiussi e il direttore del III Reparto della Direzione provinciale delle Poste.

UGO CARA' ESPONE A MONACO

Lo scultore concittadino Ugo Carà ha inaugurato a Monaco di Baviera una sua mostra personale. La statuetta di bronzo qui riprodotta, denota la classica nobiltà dello scultore

TRIESTINI NEL MAR ROSSO

La foto qui riprodotta ci è pervenuta dalla motonave «Fairsea» in navigazione nell'Oceano indiano, diretta verso l'Australia. Chi l'ha eseguita è un emigrante triestino, Armando Severi, il quale ha scritto al nostro giornale riferendo le singolari circostanze del fortunato incontro fra la motonave che lo trasportava e che era partita da Genova e quella che si vede nella foto, la «Flaminia», partita da Trieste con a bordo emigranti giuliani il 22 febbraio scorso. Raggruppati sulle murate gli emigranti della «Fairsea» salutano da lontano i compagni della «Flaminia»: in pieno Mar Rosso un incontro del genere è destinato a suscitare commozione e nostalgia e rivive poi nelle lunghe giornate di navigazione come un ricordo felice da portare con sè nella nuova vita. Non è difficile comunque immaginare che l'emigrante, Armando Severi, abbia voluto, inviandoci questa fotografia, ricordarsi alla nostra città e ai suoi cari. E' facile accontentarlo: Trieste può cogliere in questo episodio un commosso saluto dedicato a lei.

UN VERSATILE E LATITANTE ELETTRICISTA A CORTO DI QUATTRINI

Dalle truffe al furto il passo è sempre breve

Brillante inizio di una «carriera» con il sistema delle ordinazioni telefoniche - Mediocre fine in Tribunale

Un sistema pratico, ma di successo quanto meno problematico, quello escogitato per far quattrini dall'elettricista Marcello Bizon, di 36 anni, abitante in viale d'Annunzio 7. Essendosi trovato — a quanto sembra — in un periodo di particolare scarsità di liquidi, decise di porre a buon partito le proprie conoscenze nel ramo commerciale; cominciò così a telefonare ad alcuni negozianti spacciandosi per qualche altro negoziante o imprenditore, e ordinando della merce che poi, regolarmente, si presentava a ritirare.

Fece così col signor Giuseppe Pevez direttore della Società «Intra», al quale telefonò fingendosi Ermanno Baldassi per ordinare a più riprese circa nove chilogrammi di piombo che successivamente ritirò sempre a nome del Baldassi; ripetè lo scherzetto con Antonio Gerin, titolare di una impresa di materiali elettrici, al quale telefonò a nome di Milan Vesnavez facendosi consegnare merce per circa nove mila lire; ed infine continuò sulla strada brillantemente intrapresa inducendo in errore Bruno Candotti, dal quale si fece consegnare una batteria per automobile col pretesto di ripararla, senza più restituirla.

Tutto questo avvenne tra il 31 gennaio e la metà di febbraio del 1955, nel breve volgere di quindici giorni. Subito dopo, l'intraprendente Bizon — forse rendendosi conto che ormai tale strada era troppo sfruttata — decise di dedicarsi «sic et simpliciter» al furto; e preso di mira un autofurgoncino trovato nel cortile dello stabile di via Santo Anastasio 8, lo alleggerì della batteria. Era l'11 marzo. Naturalmente, tanto il proprietario del furgoncino, Enrico Covacci, quanto gli altri truffati, non appena si accorsero d'essere rimasti vittime d'un malintenzionato, presentarono la loro brava denuncia; che andò ad aggiungersi a un'altra denuncia, proprio in quei giorni presentata alla polizia da certi Pietro Rubini, rappresentante della «Telve», ed Emilio Zampieri, rappresentante della ditta «Ilfesa» con sede in via Buonarroti 8; da dove a due riprese era stato rubato da ignoti del materiale elettrico.

Indagando su tali fatti, la Polizia cominciò a fare il giro dei vari rigattieri cittadini: e finalmente nel negozio di Giordano Kupo, di 47 anni, abitante in via Battisti 22 (il negozio si trova in via Torricelli) trovarono non solo parte della roba rubata all'«Ilfea» da ignoti ma anche le due batterie del Covacci e del Candotti.

Alla seconda sezione del Tribunale penale dove si è discusso il processo, s'è presentato solo il Kupo essendosi il Bizon reso irreperibile non appena messo a piede libero al termine delle indagini; di fronte all'evidenza dei fatti e nonostante le professioni di buona fede del Kupo, al termine del breve procedimento i giudici hanno dichiarato entrambi gli imputati colpevoli condannando rispettivamente il Bizon, per furto e truffa, a un anno e otto mesi di reclusione nonchè 14 mila lire di multa; e il Kupo, per ricettazione e omessa registrazione degli acquisti, a quattro mesi e otto mila lire di multa, nonchè nove mila lire di ammenda.

Pres. Ostoich, P. M. De Franco; difesa Antonini e Ferrero.

Tutto colpa del vino e amici come prima

Ottimo l'inizio ma pessima la conclusione della bevuta fra amici svoltasi la sera del 16 dicembre 1952 nella trattoria «All'Istriano» di riva Grumula. Dopo aver tracannato in piena solidarietà parecchi «quarti» e «mezzi» di rosso e scorrevole vinello, Dario Felluga e Sergio Muchich — entrambi trentunenni, abitanti rispettivamente in S. M. M. inferiore 702 e via Orlandini 45 — trovarono infatti da ridire sul pagamento del conto; e ripresa la discussione in istrada, tanto si accalorarono da finire entrambi a terra, lunghi distesi. Una vettura della Polizia di passaggio in quei pressi raccolse entrambi e li scaricò all'ospedale, dove il Felluga venne accolto in osservazione per certe escoriazioni al viso, mentre il Muchich veniva dimesso senza che i medici gli riscontrassero alcuna lesione; ma qualche giorno dopo il fatto, quando ormai il Felluga era stato lui pure dimesso, il Muchich si ripresentò all'astanteria lamentando forti dolori all'avambraccio destro, che appariva gonfio. Venne fatta una radiografia: si scoperse così che l'uomo aveva una delle due ossa dell'avambraccio — il radio — fratturata. Fu accolto in ortopedica e a carico suo e del Felluga venne iniziato un procedimento penale per lesioni reciproche; successivamente, avendo il Felluga dichiarato che le lesioni al viso se le era procurate da solo cadendo a terra, il Muchich venne assolto in istruttoria; ma il Felluga è dovuto comparire in Tribunale, essendo la lesione riportata dall'altro di maggiore gravità. All'udienza comunque, ciò che l'imputato aveva dichiarato in istruttoria nei confronti del Muchich è stato ripetuto da questo ultimo nei confronti dell'imputato; anche il Muchich infatti, escusso come teste, ha negato recisamente qualsiasi responsabilità dell'amico. «Non ci siamo azzuffati — ha dichiarato — ma siamo caduti entrambi a terra, a causa del troppo vino bevuto; io mi sono rotto il braccio cadendo su una pietra sporgente». Amici più che mai, insomma, anche dopo l'incidente.

In considerazione di tale testimonianza, il Tribunale ha mandato assolto il Dario Felluga dalla accusa di lesioni per insufficienza di prove.

Pres. Gnezda, P. M. Pascoli; difesa Kezich.

BORSE E MERCATI

MILANO

Finanziari

Centrale 9240 (9280), Bastogi 1689 (1703), Ass. Gen. 18810 (19200), Ras 6100 6180), Assicuratr. 4540 (4600).

Tessili

Cantoni 10100 (10050), Olcese 820 (825), Cucirini 6470 (6500), Linif. e Can. 525 (536), Coton. Mer. 188 (186), Lanif. Gavardo 3430 (3230), Lanif. Rossi 5470 (5490), Lanif. Targetti 402 (400), Fisac 175 (—), Fibre Tessili 2445 (—), Snia Viscosa 1588 (1590).

Elettrici

Sade 1306 (1315), Edison 2883 (2899), Caffaro 404 (404.50), Valdarno 3150 (3140), Sarda 3275 (3290), Seso 2785 (2800), Sip 1435 (1440), Vizzola 3160 (3171), Meridelettrica 1405 (1414), Ovesticino 1803 (1812), Rom. Elettrica 3020 (3028), Terni 283 (288).

Chimici

Anic 2480 (2500), Saffa 1785 (1800), Italgas 1437 (1444), Liquigas 330 (333), Rumianca 1406 (1408).

Immobiliari e diversi

Immobiliare 719 (725), Ciga 3690 (3660), Italcementi 13150 (13130), Linoleum 2500 (2530), Pirelli It. 2915 (2945), Pirelli e C. 2705 (2700).

Meccanici e Metallurgici

Ilva 614 (615), Montecatini 2836 (2850), Fiat 1444 (1464).

TRIESTE

Finmare 460 (465), Assic. Gener. 19000 (19100), Assicuratr. 4800 (—), Ras 6300 (6400), Istria Ts. 665 (—), Tripcovich 16800 (—), Snia Viscosa 1590 (1615), Montecat. 2840 (2850), Crda 332 (—), Beni Stabili 8800 (8840), Generale Imm. 725 (728), Pirelli S. p. A. 2915 (2950).

Cambi Sterlina 1680, dollaro 640, fr. svizzero 149.50, list. oro 6475, marengo 4700, oro al mille 732.

NAVI IN PORTO

il giorno 15 marzo 1956

B. 5 «Hercules» (it.); B. 7 «Prin» (it.); B. 10 «Leo» (br.); B. 14 «Susanna» (cost.); B. 26 «C. di Siracusa» (it.); B. 32 «Marpessa» (cost.); B. 33 «Dimitrois» (gr.); B. 35 «Vulcania» (it.); B. 40 «Nereide» (it.); B. 42 «Fecondo» (it.); B. 43 «Rio Quinto» (arg.); B. 44 «Slovenjia» (jug.); B. 45 «Rio Cuarto» (arg.). Ars. Lloyd: «Noravind» (it.), «C. Battisti» (it.), «Bice» (it.). Ars. Dock: «Tritone» (it.), «Barletta» (it.), «Theoforos» (cost.). Scalo Legnami N.: «Marechiaro» (it.). Ilva Nuova: «Bramante» (it.). San Rocco: «Irma» (it.).

MOVIMENTI

15 marzo: «Rio Quinto» da B. 43 a mare; «Slovenjia» da B. 44 a mare; «Marechiaro» da B. 48 a mare. 16 marzo: «Nereide» da B. 40 a mare; «Rio Cuarto» da B. 45 a mare; «Toscana» da B. 30 a mare; «Irma» da S. Rocco» a B. 23.

ARRIVI

16 marzo: «Christina» B. 16; «Timavo» B. 43; «Stavros» B. 47; «Ismailia» B. 38; «Uzice» B. 22; «Nybakke» B. 46; «Stamura» S. Sabba; «Excellency» B. 39.

Trieste porto di armamento per le nuove navi cecoslovacche?

Il Governo di Praga, secondo la «Agenzia Intermare», sta trattando con alcuni cantieri nipponici la eventuale commessa di cinque navi da carico secco da 5000 tonn. ciascuna, da collocare nel quadro di un accordo triangolare di scambi economici tra i due paesi e il Vietnam del Nord. Le unità in questione, secondo i circoli informati di Vienna, verranno gestite dall'impresa statale Cecofracht e avranno Trieste come porto d'approdo e di armamento.

Pretura Unificata di Trieste

D.P.N. 3392/55 R.G.N. 8364/55

IL PRETORE DI TRIESTE

con decreto in data 7 ottobre 1955 ha condannato BLAZINA EMMA in CERNIAVA, nata a Sgonico il 12/2/1929 e abitante a Gabrovizza S. Primo 57, alla pena di lire 15.000 di multa e lire 10.000 di ammenda perchè colpevole del delitto di cui all'art. 515 cp. per avere in Trieste il 1.o agosto 1955 posto in vendita un quantitativo di latte scremato, spacciandolo per genuino.

Trieste, 13 febbraio 1956

Il cancelliere: Livio Sergi

Pretura Unificata di Trieste

D.P.N. 3383/55 R.G.N. 8392/55

IL PRETORE DI TRIESTE

con decreto in data 7/10/1955 ha condannato SKERK ALBINA in EMILI, n. a Sgonico il 29/1/1914 e ab. a Colledrozza 7, alla pena di lire 15.000 di multa e lire 10.000 di ammenda perchè colpevole del delitto di cui all'art. 515 cp. per avere in Trieste il 4 agosto 1955 posto in vendita un quantitativo di latte scremato, spacciandolo per genuino.

Trieste, 13 febbraio 1956

Il cancelliere: Livio Sergi

Pretura Unificata di Trieste

R.G.N. 5184/55 R.G. D.P.N. 2356/55

IL PRETORE DI TRIESTE

con decreto penale in data 6/7/'55 ha condannato BASTIANI ANTONIO, nato il 15/10/1924 a Villa del Nevoso, residente a Trieste in via Vecellio 10, alla pena di lire 5.000 di ammenda, perchè colpevole di contravvenzione sanitaria, per avere in Trieste il 22/11/1954 posto in vendita nel proprio esercizio di Bar-Bottiglieria, sito in via Caprin n. 5, un quantitativo di «Rhum» avente una gradazione alcoolica inferiore a quella indicata sull'etichetta della bottiglia.

Trieste, 13 febbraio 1956

Il cancelliere: Livio Sergi

Pretura Unificata di Trieste

R.G.N. 9775/55 D.P.N. 3381/55

IL PRETORE DI TRIESTE

con decreto penale in data 11/11 1955 ha condannato FRACCAROLLO GINO NELLO, nato a Solesino il 21/10/35 ed ivi abitante in via 4 Novembre 77, alla pena di lire 4.000 di multa e L. 16.000 di ammenda, perchè colpevole del delitto di cui agli artt. 515-516-518 Cp. e contravvenzione alle Leggi Sanitarie, per avere in Trieste il 24/8/1955, posto in vendita un quantitativo di margarina spacciandola per burro.

Trieste, 13 febbraio 1956

Il cancelliere: Livio Sergi

Pretura Unificata di Trieste

R.G.N. 6046/55 D.P.N. 3882/55

IL PRETORE DI TRIESTE

con decreto penale in data 11/11 1955 ha condannato FRACCAROLLO GINO NELLO, nato a Solesino il 21/10/35 ed ivi abitante in via 4 Novembre 77, alla pena di lire 4.000 di multa e L. 16.000 di ammenda, perchè colpevole del delitto di cui agli artt. 515-516-518 Cp. e contravvenzione alle Leggi Sanitarie, per avere in Trieste il 18/6/1955, posto in vendita un quantitativo di margarina spacciandola per burro.

Trieste, 13 febbraio 1956

Il cancelliere: Livio Sergi

SEGNALAZIONI

Un cittadino si preoccupa dell'avvenire turistico di Trieste e sostiene che «dobbiamo cercare di dar vita al ristretto circondario che ci è rimasto dopo le ultime dolorose vicende politiche». Naturalmente il lettore non si limita ad enunciati di massima ma scende anche in dettagli: «La zona di Campo Marzio-Passeggio S. Andrea può acquistare la sua importanza turistica per la panoramica che offrono i complessi industriali di Zaule. Un'altra zona che si può maggiormente valorizzare è il Cacciatore, col suo bellissimo parco. Molti turisti avrebbero piacere di poter visitare la magnifica villa, se poi si ricostruissero i tanto sospirati campi da tennis, tutto l'insieme ne guadagnerebbe in larga misura. E ancora, la Strada napoleonica, così ben nota ai triestini, allo stato attuale è inutilizzabile turisticamente: vi occorrerebbero posti di ristoro, chioschi, vedette perchè possa fare la sua degna figura poichè le bellezze naturali e panoramiche da sè sole difficilmente oramai riescono a imporsi al gusto della massa dei visitatori». Scendendo poi dall'altipiano verso il centro, l'attento lettore osserva ancora che, siccome gran parte dell'afflusso turistico si rivolge verso le rive «sarebbe estremamente necessario tenere quei luoghi con estrema pulizia e sistemare quanto prima il Corso Cavour. Si dovrebbe fin d'ora cercare il modo — egli dice — perchè anche con la calda stagione le nostre rive possano essere mantenute in esemplari condizioni di pulizia». Seguono altre osservazioni circa la necessità di collegamenti marittimi con i luoghi della costa settentrionale, che già da tempo sono stati istituiti con buon successo, e l'opportunità di valorizzare la Val Rosandra, anche questa per buona parte attuata o in atto. La lettera, ci pare, non aggiunge molto di nuovo a cose già dette e sostenute, ma la segnaliamo perchè è un esempio di quella sollecita coscienza turistica la cui tuttora scarsa diffusione è uno degli elementi che maggiormente ostacolano l'auspicato progresso della nostra città verso le forme di accoglienza e ospitalità cui i turisti tutti, e quelli stranieri in particolare, sono sensibili. Per quanto concerne le proposte di dettaglio, le giriamo senz'altro agli enti competenti; ci sembra che, per lo meno, siano degne di considerazione.

Si domanda un lettore: «Ma questo Danilo Dolci, di cui così spesso si scrive, è veramente triestino? Se, come è stato affermato più volte dai suoi amici, è nato a Sesana, triestino certo non è. Sesana è una cosa. Trieste ben altra cosa. Ho sentito dire che è figlio di un ferroviere meridionale e di una donna slovena, appunto di Sesana. Ma perchè allora confonderlo con la nostra gente, ossia con i triestini? Del resto, vorrei proprio sapere — conclude il lettore — qualche cosa della sua vita triestina. Quale scuola ha frequentato, c'è qualcuno in città che lo conosce a fondo? Invitatelo a scrivere al «Piccolo»; così finalmente sapremo chi è questo Danilo che ci viene gabellato per concittadino». Non possediamo nessun elemento per rispondere al quesito; ma forse fra i tanti lettori del «Piccolo» c'è qualcuno in grado di dare ragguagli.

Una strada sta sorgendo a Santa Croce per congiungere la parte sud del paese con la stazione e con la strada che porta al mare. All'altezza del bagno comunale e per buon tratto tuttavia la strada è sostituita da scale che, dato il non grande dislivello, sono sembrate assai poco opportune a un nostro lettore in quanto impediranno il transito a tutti i mezzi e lo renderanno scomodo per i pedoni. Portiamo il fatto all'attenzione dei responsabili; benchè ci paia probabile che quelle scale rappresentano un forte risparmio, perchè ad onta di quanto dice il nostro lettore, dubitiamo che una carrozzabile possa mai essere creata sul medesimo tracciato di quella scalinata: si renderebbero necessari alcuni giri «a mezza costa» con evidente maggior onere finanziario per il bilancio comunale.

Ancora l'Acegat. Fra i 300 mila cittadini di Trieste ogni settimana ve n'è qualcuno che trova d'un tratto che nel servizio tranvie ci sono miglioramenti da attuare. E' una pregevole intenzione, questa; in ogni cosa al mondo ci sono sempre, non una ma dieci migliorie da apportare e l'Acegat non fa certo eccezione. Purchè si sia certi che la miglioria proposta non sia peggiore della situazione che si voleva correggere, è questo è a volta difficile a dire. Oggi è di scena la linea «25»: «La gente si affolla nelle ore di punta — dice la lettera — proprio sulle vetture destinate al percorso intero, mentre quelle limitate a San Luigi se ne vanno via con pochi passeggeri, tutti comodamente seduti. Forse basterebbe eliminare per queste vetture le fermate intermedie tra il capolinea cittadino e San Luigi per ovviare all'inconveniente». Forse sì; ma naturalmente coloro che volessero raggiungere Cacciatore o Cattinara muovendo per dire da via Ginnastica, troverebbero estremamente scomodo dover prima portarsi fino in via Carducci onde poter salire sulla vettura che loro occorre. Si potrebbe allora pensare ad un compromesso, eliminando alcune delle fermate precedenti a San Luigi, ma non tutte; con il risultato che sarebbero scontenti gli uni e gli altri, le vetture sempre affollate, come adesso, e molta gente costretta a muoversi a piedi per un buon tratto prima di trovare la fermata buona per poter proseguire fino al Cacciatore ed oltre. Forse forse è meglio accontentarsi di come vanno le cose e stare in piedi di buon grado in attesa che l'Acegat possa fare di meglio con i suoi servizi in senso generale; a meno che gli organi competenti non escogitino un altro rimedio al lamentato inconveniente.

La proposta di un lettore per la costruzione di un ponte che congiunga la via Trento alla via Cassa di Risparmio attraverso il Canale, ha suscitato molto interesse. «Dopo l'esperienza fatta negli anni scorsi — osserva un cittadino — non si sia pensato a dar forma concreta a quel «provvisorio» di indubbia praticità. Abito nel borgo teresiano e per i miei giornalieri passaggi da quelle vie ho sentito a suo tempo decine di cittadini approvare l'utilità di quella congiuntura attraverso il canale, e sperare qualcuno provvedesse alla costruzione di un sobrio e adatto ponte in pietra, senza ledere nè turbare la visuale panoramica. Il vantaggio per il decongestionamento della viabilità in quella zona sarebbe sensibile: la via Roma è superaffollata, in specie nelle ore di punta, con particolare riguardo alle vicinanze del mercato ortifrutticolo. Il tram n. 30 potrebbe esser fatto deviare per via Cassa di Risparmio e Trento e raggiungere in pochi minuti la Stazione Centrale, lasciando così più libertà ai movimenti delle pesanti vetture filo-tranviarie che raggiungono da piazza della Borsa la Università. Una soluzione — conclude il cittadino — sotto tutti i rapporti pratica e utilissima».

LE CONFERENZE

«Vagabondaggio nella Francia romantica» di Orazio Pedrazzi - Il prof. Resta al Movimento Federalista

L'Ambasciatore d'Italia Orazio Pedrazzi, ha parlato iersera, nell'aula al «Dante», affollata di pubblico, di un suo vagabondaggio nella Francia romantica. «Non condurrò gli ascoltatori — ha detto incominciando Pedrazzi — a Parigi, nè sulla Costa Azzurra. Parigi tanto piena di memorie romantiche e di testimonianze storiche, così ricca di ricordi tumultuosi del passato, vive però oggi soprattutto come grande caravan-serraglio della vita contemporanea; la Costa Azzurra che offre per più di cento chilometri panorami incantevoli e visioni di vita felice è ormai un eldorado internazionale. Altre terre vi sono invece in Francia che conservano intatto il sapore e il profumo dei vecchi tempi, pure essendo famose e celebrate in tutto il mondo, quali la valle della Loira, l'abbazia di Mont Saint Michel, la città corsara di Saint Malò, tanto per dirne qualcuna». Il Pedrazzi ha portato quindi gli ascoltatori tra i castelli della Loira dopo aver ricordato quanto sia bello, comodo ed agevole viaggiare nel territorio francese. Ha descritta l'impressione che fa agli stranieri la sfilata dei cinquanta castelli i quali costellano le rive del grande fiume, lo spettacolo di grandezza, di fastosità, di architettura e di ornamentazione offerto dalla strana e sontuosa radunata di tante dimore principesche. L'emozione che un tale paesaggio di sogno desta in chi lo percorre è incontestabile, ravvivata anche dagli accorgimenti turistici che hanno fatto dei castelli della Loira un palcoscenico di luci, di musiche, di arcane voci che alla sera animano la vita spenta degli antichi manieri. Perchè, osserva il Pedrazzi, quei castelli sono gusci vuoti. Da quando furono abbandonati e poi saccheggiati essi non hanno più avuta una qualsiasi vita, rimasero come astucci senza gemme, scatole di pietra senza gioielli. Non contengono quadri di autore, non statue famose, o manoscritti o incunaboli, non servono ad alcun pubblico ufficio, non conservano alcun patrimonio artistico; sono scheletri della vita medioevale, testimonianze morte di un'epoca regale che fu colma di fascino e di ardori. La loro poesia sta quindi soprattutto nei ricordi storici che essi destano dopo averne ammirate le bellezze monumentali. La valle della Loira è la valle del re, è il luogo dove si raccolsero attorno alla Corte i grandi feudatari di Francia svuotati dei poteri locali dal dilagare della unificazione monarchica. I feudatari delle province diventavano in quella vallata cortigiani. Di lì il Pedrazzi passando attraverso la Normandia è venuto a parlare della famosissima abbazia di Mont Saint Michel che si alza come un solitario pinnacolo della natura, della fede, e dell'arte sulle rive desolate della Manica, tra Normandia e Bretagna. Egli ne descrive la strana visione posta a cavallo del mare e della terra, con le onde che l'attorniano durante l'alta marea e la terra che la rifà sua quando il mare si ritira lontano. Per chiudere questo vagabondaggio, il Pedrazzi giunge a Saint Malò, la caratteristica città bretone dove si incontrano tuttora i resti di epoche avventurose, dove sul porto si trova la statua del corsaro Sourkuf, dove sulle mura ci aspetta il conquistatore del Canadà, Cartier, e dove infine, solo e solitario sopra uno scoglio circondato dal mare, dorme il più romantico degli scrittori francesi: Chateaubriand. Qui finisce il vagabondaggio. Ci sarebbero ancora tante cose da raccontare ma il tempo non lo consente. Sarà per un'altra volta. Orazio Pedrazzi è stato alla fine applaudito con molto fervore e complimentato.

Di particolare interesse la conversazione che il prof. Elio Predonzani ha tenuto ieri all'Istituto magistrale «Duca d'Aosta» sul tema: «Il paesaggio istriano - uomini e cose» per un ciclo di lezioni illustranti la «nobilissima». Dopo aver notato la varietà del paesaggio dell'Istria, ha rilevato come esso abbia influito nella formazione del carattere umano: «versatile e caustico sulle coste occidentali, tenace e fatalista nelle terre rosse, fantasioso e superstizioso nelle zone pedemontane fra i monti e il mare, amante della libertà dovunque». Successivamente il prof. Predonzani ha sottolineato la somiglianza tra l'Istria e le altre regioni d'Italia. Piccola Ancona ha detto Pirano; il paesaggio di Parenzo lo ha raffrontato alla riviera di Ponente; Parenzo e Rovigno richiamerebbero Siracusa; Arsia potrebbe rimandare a Carbonia; il golfo di Fiume a quello di Sorrento; il porto di Lussino a Bellagio sul lago di Como. Accostamenti talvolta arditi, ma originali ed apprezzabilissimi. Per virtù dell'appassionata parola del chiaro professore, tutta l'Istria, da Duino alle isole, è riapparsa alla fantasia, accarezzata dall'accorato ricordo.

Ieri sera, nella sede dell'Ordine dei dottori commercialisti il dott. Guido Nassiguerra, dopo aver porto il saluto di bentornato al collega dott. Stelio P. Nassutti, rientrato ieri dagli Stati Uniti, ha dato la parola al dott. Luciano Fraigacomo il quale, alla presenza di un attento stuolo di professionisti, ha illustrato alcuni punti dell'articolo relativo all'inventario e all'articolo 22 della Legge Tremelloni, sulle valutazioni delle merci, titoli e materiali. Il nutrito intervento seguito alla discussione, fatto da numerosi colleghi, ha confermato l'importanza dell'argomento trattato.

Questa sera, alle ore 19, nella sala delle conferenze dell'Ospedale Maggiore avrà luogo la XVI seduta scientifica dell'Associazione medica triestina. Parleranno il prof. A. Dei Rossi sul tema, «La tonsillectomia è veramente un problema?» e i dottori F. Camerini e G. Frotti sul tema: «Studio statistico sull'incidenza delle cardiopatie in una popolazione ospedaliera».

Oggi, alle 19, nella sede sociale del Circolo studenti italiani, sita in Corso Italia n. 27, il chiarissimo prof. Giacomo Furlani parlerà sul tema: «Sviluppo e attualità della scienza atomica». La conferenza sarà integrata dalla proiezione di diapositive. Sono invitati gli studenti ed i giovani che si interessano all'argomento.

Il prof. Manlio Resta, direttore dell'Istituto di economia dell'Università, terrà domani una pubblica conferenza su «L'integrazione economica europèa» presso la sede sociale del Movimento federalista in piazza San Giovanni n. 1, alle ore 19. L'oratore, cui è stata recentemente affidata la direzione della prima grande inchiesta economica a Trieste, esplorerà nei loro aspetti determinanti i problemi di cui la ripresa economica dell'Europa, e della nostra città, richiede la soluzione e di cui il pubblico generalmente è ignaro o malamente informato.

Domani, alle ore 18, nella sala «Silvio Benco» della Biblioteca civica, Titina Strano Zamattio parlerà per la Società di Minerva sul tema: «Scorribande negli archivi d'Italia».

CRONACHE SPORTIVE

DUE TITOLI NAZIONALI DI SCI AL SESTRIERE

LA RIVINCITA DI DE FLORIAN primo nel fondo 15 chilometri

Ottavio Compagnoni spezza uno sci e giunge secondo - Vera Schenone riporta il successo anche nello slalom speciale

Sestriere, 15

La prova dei 15 km. per i campionati nazionali di sci ha avuto inizio alle ore 9 sotto un leggero nevischio che via via ha ceduto il campo al sole. Dei 65 iscritti, soltanto 9 non sono partiti. Si è avuto pertanto un lotto di concorrenti imponente (56) che hanno preso il «via» mezzo minuto l'uno dall'altro sull'anello di dieci km. che costituiva il primo giro del percorso, al quale seguiva un secondo giro di 5 km.

La lotta è divampata subito ardentissima tra quattro concorrenti, De Florian, Compagnoni, Fattor e Chatrian separati tra loro dallo spazio di pochissimi secondi. Proprio verso la fine del primo giro, verso il nono chilometro, Compagnoni ha rotto uno sci dopo aver percorso qualche centinaio di metri col roncone, ha potuto cambiarlo perdendo però tempo prezioso.

Al decimo chilometro le posizioni erano le seguenti: De Florian, che aveva impiegato 36'19", Ottavio Compagnoni e Pompeo Fattor a 12", Innocente Chatrian a 19". Seguivano a 44" il campione juniores dell'anno scorso, Antonio Schenatti, il campione juniores di due anni or sono, Tommaso Della Sega, a 1'24" Prucker, a 1'29" Gioacchino Busin, a 1'37" il campione della «30 km.» Camillo Zanolli, a 1'47" Virgilio Mich.

Sul secondo giro, di 5 chilometri anche più faticoso del precedente come dislivello e caratteristiche, le posizioni non sono mutate sensibilmente: Federico De Florian ha mantenuto saldamente la prima posizione, riuscendo anzi ad aumentare di qualche secondo il vantaggio su Ottavio Compagnoni, che all'arrivo aveva un distacco di 10" esatti. Sembra che al momento della rottura dello sci, cioè al nono km., la «Fiamma d'Oro» avesse 8" di vantaggio su De Florian. Camillo Zanolli con un magnifico finale è avanzato in settima posizione, mentre Alfredo Prucker è retrocesso al decimo posto.

Ecco la classifica: 1) De Florian Federico (A. S. Cauriol) 58'17"; 2) Compagnoni Ottavio (G.S. Fiamme d'Oro) 58'27"; 3) Fattor Pompeo (Fiamme Gialle Pred.) 59'08"; 4) Della Sega (Fiamme Gialle Pred.) 59'16"; 5) Chatrian (G.S. Fiamme d'Oro) 59'29"; 6) Schenatti (S. C. Valmalenco) 59'52"; 7) Zanolli (G.S. Truppe Alpine) 1.00'34"; 8) Busin (G. S. Fiamme d'Oro) 1.00'46"; 9) De Florian Alfiero (Fiamme Gialle Pred.) 1.00'57"; 10) Prucker (Sci Cai Monza) 1.01'16".

Alle 11,15 ha avuto inizio la gara femminile di slalom speciale, sulla pista predisposta da Francesco Sisset sulle pendici superiori dell'Alpette con 44 porte obbligate, dislivello 140 metri, sviluppo del percorso 300 metri. Neve in condizioni perfette, sole tiepido e pallido, tracciato non troppo difficile, sul quale si sono cimentate una ventina di concorrenti.

La prima serie di discese ha visto una netta superiorità della vincitrice dello slalom gigante, la torinese Vera Schenone che con un superbo 51"10 ha conquistato un tale margine di vantaggio su tutte le avversarie da poter essere considerata come la probabile vincitrice finale. Tanto più che Carla Marchelli ha compiuto una prova mediocre: il suo tempo, 58"4, non le assegnava, al termine della prima «manche», che la ottava posizione.

La lotta è divampata nella seconda «manche» nel tentativo di rosicchiare almeno una parte del vantaggio conquistato da Vera Schenone nella prima. La più decisa è apparsa Carla Marchelli: essa spingendo a fondo ha segnato 41"7 che è risultato di gran lunga il tempo migliore della «manche» sufficiente a farla salire dall'ottavo alla terza posizione, ma nulla di più.

Vera Schenone ha corso con molto giudizio: ha impiegato 44'5, superata anche dalla Poloni (43"7), ma il suo tempo totale, 95"8, le ha consentito di vincere con largo margine sulla compagna di squadra Jole Poloni (98"1). La Ebner — tempo della seconda «manche» 48"3, totale 103"5 — è terminata al quarto posto (superata dalla Marchelli che ha totalizzato 10"1), quinta Alda Berera, sesta la sorprendente Romana Francesca Salminci che ha preceduto Silvana Sacco e Guendalina Mola.

Ecco la classifica dello slalom speciale femminile: 1) Schenone Vera (S.C. Sestriere) (51:1 - 44.5) 95.6; 2) Poloni Jole (S.C. Sestriere) (54.4 - 43.7) 98.1; 3) Marchelli Carla (Sai Milano) (58.4 - 41.7) 100.1; 4) Ebner Cristina (S.C.S. Vigilio) (55.2 - 48.3) 103.5; 5) Berera Aldo (C.S. Bergamo) (55.4 - 50.2) 105.6; 6) Salminci Francesca (Sai Roma) (56.7 - 50.8) 107.5; 7) Sacco Silvana (S.C. Sestriere) (55.5 - 53.0) 108.5; 8) Mola Guendalina (S.C. Pirovano) (58.6 - 50.0) 108.6; 9) Schir Jolanda (S.C. Serrada) (58.7 - 53.3) 112.0; 10) Steccanella Albetta (S.C. Genova) (60.1 - 54.6) 114.7; 11) Bertolaia Adele) (Sai Milano) (53.3 - 51.4) 114.7; 12) Ansbacher Gabriella (S. Cai Monza) (61.9 - 59.0) 120.9; 13) Zecchini Lisa (G.S. Folgaria) (58.3 - 54.4) 122.7; 14) Zecchini Franca (S. C. Folgaria) (62.8 - 60.3) 123.1; 15) Polo Liliana (S.C. Bolzano) (58.7 - 65.0) 123.7; 16) Castelli Augusta) (S.C. Cervino) (62.2 - 65.0) 127.2; 17) Genova Mari (S. Vai Belluno) (66.7 - 61.0) 127.7; 18) Micheluzzi Renata (S. C. Marmolada) (64.8 - 66.1) 132.9; 19) Scarperi Bruna (G.S. Sat Rovereto) (62.7 - 71.6) 134.3; 20) Spampani Amelia (S. C. Cortina) (67.6 - 68.4) 136.0; 21) Senni Sofia (S. Bo. Corno Scale) (84.7 - 83.4) 168.1. Non partite 16, squalificate 3.

Le Ferrari per Sebring giunte a New York

New York, 15

Sono giunti a New York, a bordo del «Cristoforo Colombo», il sig. Ferrari, proprietario della omonima casa automobilistica italiana e un gruppo di tecnici della stessa ditta. Dalla nave sono state sbarcate anche sette vetture da corsa, quattro Ferrari e tre Maserati, che saranno inviate a Sebring, in Florida, dove parteciperanno il 24 marzo al Gran Premio.

CONSUNTIVO DEL RALLYE DEL BONDONE

Un matrimonio felice fra automobili e sci

Pieno successo tecnico della interessante gara organizzata dallo Sci Accademico e dall'A. C. I.

Non sempre il matrimonio fra sci e automobile è un matrimonio felice: i casi dei «Rallye» autosciatori malriusciti sono innumerevoli e le cause si devono individuare soprattutto nelle difficoltà di organizzazione, più che nella scarsa partecipazione alle gare. E' pertanto un titolo di merito per Trieste che la gara disputatasi recentemente sul percorso dalla città di San Giusto rispettivamente da Milano al Monte Bondone abbia avuto un esito così favorevole, sia dal punto di vista tecnico dei risultati automobilistici e sciistici, che da quello organizzativo. Le cifre parlano chiaro: 38 equipaggi partecipanti (contro 23 della prima edizione del «Trofeo Dario Pacor»), 37 equipaggi classificati nella gara di regolarità, 33 equipaggi classificati nella combinata autosciatoria. Lo scarto dei cinque equipaggi devesi a un lieve incidente di macchina, senza danni alle persone, che ha costretto un concorrente al ritiro, nonchè alle condizioni veramente difficili della pista sul Monte Bondone che ha reso problematica a sia pur esperti sciatori la stabilità nel passaggio delle varie porte dello slalom gigante. Da qui il ritiro o la squalifica per «salto di porta». Sono incidenti che succedono, e ben più numerosi, in gare cui prendono parte atleti delle prime categorie; non si deve quindi ascrivere nessuna responsabilità a coloro che hanno gareggiato sul difficile e impegnativo percorso del Bondone.

E' stata davvero una gara interessante; diremmo quasi emozionante per i suoi avvincenti sviluppi nella marcia di avvicinamento al Bondone dove la perizia del pilota doveva integrarsi al perfetto dominio del cronometro e del conteggio chilometrico e orario da parte del compagno. Come è stato detto gli equipaggi triestini non hanno potuto, nella parte automobilistica della gara, reggere al confronto dei più preparati milanesi, ma è da segnalare ugualmente, il brillante comportamento, non solo del primo classificatosi fra i giuliani, Oscar De Ebner, ma anche quello di Giovanni Cosulich su Fiat 1100-103; di Ezio Iviani su Alfa 1900; di Giannio Parisi su Alfa 1900; e della abilissima Franca Varridi che, coadiuvata da Imelda Prennushi, al cronometro, è giunta al traguardo del Bondone con soli 27 punti di penalizzazione con la sua «1100-103». In complesso si deve dire che per le cilindrate superiori ai 750 cubici, tolte naturalmente le vetture del tipo «sprint», la macchina ideale e più regolare si è dimostrata proprio la «1100», sensibile e pronta nella ripresa in salita, docile nelle discese (quella del Pian delle Fugazze è stata percorsa da alcuni concorrenti in ritardo, a medie superiori ai sessantacinque orari), e velocissima in pianura. Da segnalare ancora il quarto posto del veneto Enrico Ancillotto, su Volkswagen, una macchina di cui sono ben note le prestazioni, soprattutto in montagna.

Nella parte sciistica la vittoria di Furio Nordio era prevedibile; il nostro concittadino ha preso sul Bondone la rivincita sulla sfortuna che lo ha colto, recentemente a Cortina, durante la disputa di una gara nazionale. Ma a quattro secondi da Nordio si è piazzato Tullio Sain, il quale, con Gino Prennushi ha fornito forse una delle più brillanti prove della gara e ha portato al terzo posto nella combinata il suo collega di equipaggio, Gianni Parisi.

La conclusione di questo breve consuntivo è dunque più che soddisfacente. Quest'anno il «Trofeo Dario Pacor», che vuole ricordare nel segno di due nobili sport la figura di un giovane concittadino caro a molti di coloro che hanno partecipato alla gara, ha avuto un pieno successo; che va ascritto soprattutto all'infaticabile e intelligente opera di organizzazione svolta dalle sezioni di Trieste dello Sci Accademico Italiano e dell'Automobile Club; tutte e due hanno collaborato per mettere a punto tutti i particolari tecnici e logistici della importante e significativa manifestazione.

Coppi parteciperà al Giro di Spagna

Milano, 15

Fausto Coppi, giunto questa mattina da Novi, ha dichiarato che è sua intenzione partecipare al Giro di Spagna. Nei prossimi giorni intensificherà la preparazione perchè vuole essere presente alla prima prova del campionato italiano, il Giro di Reggio Calabria che si disputerà il 25 marzo. Questa sera Fausto Coppi è ripartito per Novi Ligure.

NUOVI TRAGUARDI DEI NUOTATORI

DUE PRIMATI MONDIALI DEL GIAPPONESE NAGASAWA

I 200 metri a farfalla percorsi in 2'19"3 e le 220 yarde in 2'20"8 - I due record appartenevano a Ishimoto

New Haven, 15

Il giapponese Jiro Nagasawa, dell'Università di Yale, ha battuto due primati mondiali ieri sera nella piscina di 25 metri dell'Università. Nagasawa ha realizzato i seguenti tempi: nei 200 metri farfalla 2'19"3 (primato precedente del giapponese Takashi Ishimoto in 2'20"8); nelle 220 yarde farfalla 2'20"8 (primato precedente di Ishimoto in 2'21"6).

I nuotatori italiani Angelo Romani e Carlo Pedersoli che si trovano attualmente presso l'Università di Yale, parteciperanno alla annuale riunione.

Ecco la situazione relativa ai primati battuti da Nagasawa che ha effettuato la «performance» con tutti i controlli stabiliti dal regolamento internazionale: 200 yarde: non esiste il primato mondiale; primato americano: 21'2"9 stabilito da John Davis nel 1952 (in data 11 febbraio è stato presentato per l'omologazione il primato stabilito da William Yoreyl con il tempo di 2'8" netti).

200 metri: primato mondiale, stabilito dallo stesso Nagasawa in 2'21"6 nel settembre 1954 (nel frattempo era stata chiesta l'omologazione del tempo di 2'20"1 stabilito da Phil Drake a Tokio nell'ottobre 1955); il primato americano è di 2'26"1, stabilito da Phil Drake. 220 yarde: primato mondiale detenuto da Drake in 2'26"1 (luglio 1955) (è stata anche chiesta l'omologazione del tempo di 2'21"6 fissato il 1.o ottobre 1955 da Ishimoto); primato americano: eguale a quello mondiale (è stata chiesta la omologazione del tempo di 2' 21"9 stabilito in data 11 febbraio da Yoreyl).

Il trotto a Montebello

Da domenica si inizierà all'ippodromo di Montebello il ciclo bisettimanale di corse al trotto. I primi convegni si svolgeranno domenica e lunedì, festa di San Giuseppe, sempre con inizio alle 14.30. Al centro della riunione di domenica figura la corsa Totip Premio delle Rime che avrà i seguenti partenti: Monsone, Eridora, Crono Worthy, Marengo, Quassia, Ardita da Melotta a metri 2075; Flordaliso, Fachiro, Gufo a m. 2100.

Il programma di lunedì appare ancor più cospicuo di iscrizioni di quello della giornata precedente.

TERMINA IL CAMPIONATO DI BASKET

Solo per onor di firma si disputa la gara finale

A Trieste la squadra di Pesaro - A Roma la cerimonia dell'incoronazione della Virtus

Ormai non ci sono più problemi da risolvere nel campionato maggiore di pallacanestro e l'ultimo turno di gare servirà soltanto a completare il programma previsto dal calendario federale. Per le squadre ospitanti gli incontri di domani varranno come congedo dal pubblico dei tifosi, per le altre si tratterà di noiosa fatica da portare a termine in un modo qualsiasi. Dirigenti e giocatori sono ansiosi di scrivere la parola fine ad un torneo che per la verità non è stato eccessivamente interessante e che soltanto nelle ultime giornate ha tenuto desta l'attenzione degli appassionati del basket per la lotta per la salvezza nella quale erano impegnate un paio di squadre di antica tradizione.

La Virtus, che da tempo ha già rinsaldato sulle sue maglie lo scudetto tricolore, ha già salutato il suo pubblico e si recherà domenica a Roma più che altro per esibirsi, assieme alla Stella Azzurra, davanti agli schermi televisivi. Si tratterà senza alcun dubbio del più interessante spettacolo cestistico fino ad oggi presentato dalla TV. Gli attori dello stesso sono fra i migliori che oggi sia possibile trovare in Italia ed è certo che molti saranno domenica gli spettatori davanti al video in ogni parte d'Italia.

Il Borletti, che ancora una volta è riuscito a conquistare il posto d'onore, cercherà di finire in bellezza un campionato cominciato in sordina, e si recherà a Varese per un incontro che dovrebbe risultare molto interessante. I brianzoli devono rifarsi della scopola (100 e passa punti) subiti nella partita di andata e desiderano inoltre ripagare i propri tifosi delle delusioni loro procurate nel corso del presente torneo. Il Pavia giocherà in casa contro la Roma che la segue ad un solo punto in classifica. La squadra vincente avrà la soddisfazione di insediarsi al terzo posto della classifica. Motomorini e Gira giocheranno tutte due in Sala della Borsa, contro il Cama e la Reyer rispettivamente. Certi successi per le squadre bolognesi che potranno così mantenere i rispettivi posti di classifica.

La Motomorini, al suo primo anno di appartenenza alla massima categoria può essere più che soddisfatta dei risultati ottenuti. Infine l'ultimo incontro del programma sarà disputato a Trieste fra le squadre della Ginnastica Arrigoni e della Benelli di Pesaro. Per i biancocelesti si tratta di un congedo oltrechè dal pubblico anche dalla Prima serie, tanto più doloroso in quanto è la prima volta che tale distacco si verifica. Tutti si augurano che esso non abbia a durare troppo e che ben presto la squadra biancoceleste possa tornare ad occupare il posto che le compete, non solo per tradizione, fra le maggiori formazioni del cestismo nazionale. La tifoseria locale non è certo soddisfatta del comportamento della squadra del cuore nel presente campionato, ma è pur sempre pronta a perdonare tutte le colpe se i giocatori che nelle prossime stagioni saranno chiamati a vestire la gloriosa maglia biancoceleste dimostreranno decisa volontà di riguadagnare in breve tempo il terreno perduto.

Le rimpiazzanti di Cama e Ginnastica Arrigoni per la prossima stagione si chiamano Cantù e Vela Viareggio. Le due squadre hanno vinto con notevole distacco i rispettivi gironi della Serie A ed hanno anche ormai disputato gli incontri di andata e ritorno per la conquista del titolo, ottenendo una vittoria per ciascuna. Si è resa pertanto necessaria una «bella» che sarà giocata domenica a Genova, ed alla quale però il Cantù non potrà presentarsi nella migliore formazione avendo due giocatori, Marelli e Bernardis, squalificati, a seguito di incidenti avvenuti otto giorni fa a Viareggio. E' probabile pertanto che il titolo vada a premiare i viareggini, che possono contare sull'aiuto di un paio di giocatori americani scovati nei pressi della «base livornese» di rifornimento USA.

Da sabato a lunedì si svolgeranno a Roma anche le finali del campionato di Serie B, mentre per la quinta (!) volta la FIP ha messo in programma lo incontro di ricupero Chieti-Partenope, fino ad oggi sempre rinviato per la persistente impraticabilità del campo di gioco e delle sue strade di accesso.

M. V.

IL PROGRAMMA

PRIMA SERIE
(ULTIMA GIORNATA)

Motomorini-Cama	(and. 60-56)
Stella Azzurra-Virtus	(and. 43-71)
Triestina-Benelli	(and. 43-53)
Varese-Borletti	(and. 63-104)
Pavia-Roma	(and. 64-70)
Gira-Reyer	(and. 58-55)

SERIE A MASCHILE
(FINALISS. PER IL TITOLO)

GENOVA: Cantù - Vela Viareggio
Incontri precedenti: *Cantù-Vela Viareggio 79-60; *Vela Viareggio-Cantù 89-61.

Basket benefico C.U.S.-Scuole Medie 41-38

Al Palazzo dello Sport di Montebello si è disputata ieri sera una partita di pallacanestro organizzata dal Centro Universitario Sportivo a scopo benefico; hanno dato vita ad un cavalleresco e combattuto confronto la rappresentativa delle Scuole medie superiori cittadine e la formazione del C.U.S. Al termine di una partita incerta nel risultato fino agli ultimi secondi di gioco, gli universitari hanno meritatamente ottenuto la vittoria mercè alla maggior coesione della loro squadra.

CUS: Cau G. (3), Cau R., Mertini (4), Bin, Valenti (10), Zotti (10), Iurman (8), Franceschini (2), Corodessi (4). MEDIE: Fitz (2), Cocolet (2), Rachin (9), Vigini (3), Ravalico, Tonut, (Rondi (8), Flora (2), Cavarron (12). Arbitri: Gerurri e Forza.

Il campionato interno di basket del «Carli»

Si è concluso nei giorni scorsi il girone finale del campionato interno di basket dell'Istituto «Carli». Al campionato hanno partecipato dieci squadre composte da alunni della stessa classe od appartenenti a classi parallele, divise in due gironi di cinque squadre ciascuno. Si sono classificate per la fase finale le prime due di ogni girone, e precisamente le due «quarte», la III A e la II D. Fra le due ultime nominate è stata giocata alla fine la partita per il titolo, che ha visto il successo della squadra della II D per 30-18.

Diamo la formazione delle due squadre per l'ultimo incontro: II D: Scano 5, Ziberna 13, Saetti 2, Frison 5, Russo 5, Gava, Sini. III A: Bevilacqua 13, Lonzar 3, Capotondi, Pozzani, Annibal, Conzina 2.

Si sono prestati gentilmente per l'arbitraggio degli incontri di finale i signori Orlandini, Mazzaroli e D'Elia.

Il campionato di Promozione «Sant'Anna»-Romans

Agli effetti della classifica questa gara ha un certo valore, avendo entrambe le squadre bisogno di punti per portarsi in zona di sicurezza. I bianconeri del Sant'Anna hanno disputato domenica una gara convincente, con sintomi di netta ripresa, con brio come nelle prime partite che pronosticavano il Sant'Anna un attore di primo piano. Il Romans fuori di casa ha dato dei seri grattacapi agli ospitanti, con risultati positivi.

L'atteso incontro si svolgerà sul campo di via Flavia alle ore 15, e sarà preceduto dall'importante confronto tra le squadre del Sant'Anna e del Ponziana del campionato federale ragazzi.

Domenica Ponziana-"S. Giovanni,,

Domenica prossima, con inizio alle ore 15, si svolgerà sul campo Ponziana l'atteso derby della Promozione tra il Ponziana e il San Giovanni. La partita si presenta molto interessante perchè il Ponziana cercherà di mantenere il primo posto in classifica che divide con la Muggesana, mentre il San Giovanni, dal canto suo, farà tutto il possibile di guadagnare i due punti per portarsi a diretto contatto con le squadre di testa.

Fare un pronostico non è facile in quanto tutte e due le contendenti hanno possibilità di successo. Quello che è certo è che l'incontro richiamerà sul campo di S. Andrea il pubblico delle grandi occasioni per ammirare due squadre che sanno dare saggio di bel giuoco. In precedenza Ponziana-Cremcaffè per il campionato ragazzi.

GIUNTA A VERGÈZE LA PARIGI-NIZZA

Anche la terza tappa vinta dal belga Derycke

Resistono alla sua ruota De Bruyne, Gay, Desmet e Plankaert - Il grosso staccato di 9 secondi

Vergèze, 15

Derycke ha vinto anche la terza tappa della Parigi-Nizza, nel corso della quale Anquetil e Darrigade hanno abbandonato a Nimes.

Nei primi quaranta chilometri della tappa odierna si registrano numerosi attacchi. Subito all'inizio una quindicina di corridori, fra cui Privat, che vincerà quindi la tappa volante a Serrières (km. 37), Van Loy, De Bruyne, l'italiano Ferlenghi, Caput, Walkowiak, Buchonnet, Gauthier, Impanis, riescono ad evadere. Questo gruppetto è riassorbito dal grosso prima di Tournon, ma subito Ferlenghi e Van Loy, cui si aggiungono Ruby, Blomme, Dotto e gli italiani Piazza e Pedroni prendono il largo. Chiude la corsa un gruppetto di ritardatari, tra cui Darrigade e Anquetil, i quali sono distaccati di 5'35" dai primi.

La fuga dei sette corridori non dura a lungo, ma neppure si è esaurita che un'altra se ne sviluppa. Protagonisti di questa offensiva sono l'italiano Baffi, che si aggiudicherà la tappa volante di Cornas (km. 80), Van Cauter e Gauthier, i quali resistono in testa per circa sessanta chilometri. All'85.o chilometro il terzetto in fuga ha un vantaggio sugli immediati inseguitori di 1'35"; a La Voulte (km. 101) di 3'15" e dieci chilometri più oltre di 3' netti. Anquetil e i suoi compagni in ritardo si trovano a questo punto a 3' dal grosso, dopo aver effettuato una tenace rimonta. Al 140.o chilometro il gruppo pone termine all'avventura di Baffi, Gauthier e Van Cauter, ma la calma dura poco.

All'ingresso di Nimes (km. 229) Mallejac opera un allungo, dopo che Schmitz, quindici chilometri prima, aveva tentato invano di fuggire e che Annaert, in seguito ad incidente meccanico, e Bultel, che l'aveva atteso, avevano perduto terreno. Nella traversata di Nimes, Vannitsen raggiunge Mallejac, ma poi i due corridori vengono ripresi dal grosso. Anche Mahe prova con due o tre scatti ad abbandonare il plotone, ma senza successo. Finalmente cinque corridori, i primi nell'ordine di arrivo, si distaccano in extremis e Derycke conquista la sua seconda vittoria, questa volta in volata, davanti al connazionale e grande rivale De Bruyne.

Ecco l'ordine d'arrivo (St. Etienne-Vergèze di km. 250): 1) Derycke (Belgio) in 6.31'32"; 2) De Bruyne (Belgio); 3) Gay (Francia); 4) Desmet (Belgio); 5) Plankaert (Belgio) tutti con il tempo del vincitore; 6) Caput (Fr.) 6.31'41"; 7) Elliott (Irl.); 8) Van Loy (Belgio); 9) Denys (Belgio); 10) Schmitz (Luss.); 11) Cohen (Fr.); 12) a pari merito on il tempo di Caput tutto il gruppo ad eccezione di Lauredi 6.32'38", Martini (It.) 6.33'18" Dussault 6.33'38", Lacquay in 6.33'44" e ad eccezione dei seguenti otto corridori: Annaert, Bulte, Anquetil, Scodeller, Mirando, Stalinski, Cieleska e Darrigade.

Ecco la classifica generale dopo la terza tappa: 1) Derycke (Belgio) 19.29'18"; 2) De Bruyne (Belgio) 19.29'44"; 3) Mahe (Fr.) 19.29'53"; 4) Desmet (Belgio) 19.29'55"; 5) a pari merito: Baffi (Italia) Van Loy (Belgio), Elliott (Ir.) 19.30'4"; 8) Ferlenghi (Italia) 19.30'39"; 9) a pari merito: Privat (Fr.), Schoubben (Bel.), Bertoglio (It.), Dotto (Fr.) 19.30'50"; 13) a pari merito: Gay (Fr.) e Plankaert (Bel.) 19.30'52"; 15) Boni (Fr.) in ore 19.30'54" 16) Blomme (Belgio in 19.30'58"; 18) a pari merito: Magni (It.), Baroni (It.), Impanis (Bel.), Van Cauter (Bel.), Demunster (Bel.), Sorgeloos (Bel.), Fornara (It.), Assirelli (It.), Schotte (Bel.), Keteleer (Bel.), Verhelst (Bel.), Decock (Bel.), Denys (Bel.), Taeldeman (Bel.), Lampre (Fr.) 19.31'1"; 45) Pedroni (It.) 19.31'40"; 53) Giudici (It.) 19.37'37"; 54) Ponzini (It.) 19.39'1"; 57) Piazza (It.) 19.32'33"; 58) Pezzi (It.) 19.39'33"; 59) Martini (It.) in 19.41'10". Hanno abbandonato Anquentil e Darrigade.

Dubbi per Passarin A formazione immutata contro il Milan?

I rossoalabardati hanno compiuto ieri la ormai tradizionale passeggiata di Opicina-Monrupino e ritorno. Presenti tutti gli appartenenti alla rosa meno Zaro sempre in cura per il noto stiramento muscolare. Soltanto Passarin, dopo aver percorso il tratto a piedi con i compagni Opicina-Monrupino chiedeva di essere messo in libertà accusando un malessere che si ha motivo di ritenere passeggero e comunque tale da non pregiudicare la sua partenza per Milano. Comunque questa mattina Pasinati ha convocato tutti i giocatori allo stadio per l'ultimo allenamento prima della partita di domenica col Milan.

Salvo imprevisti dell'ultima ora Pasinati è intenzionato di confermare per il Milan la formazione che ha giocato contro l'Atalanta. I due giocatori per la formazione del tradizionale numero tredici saranno Varglien e Meggiolaro. Qualora Passarin non fosse in grado di partire il suo posto verrebbe preso da Tomad o Renosto.

SERVIZI DALL'INTERNO E DALL'ESTERO

UN INTERVENTO DELL'EX PREMIER ALLA CAMERA DEI LORDS

CONTROPRODUCENTI PER ATTLEE LE REPRESSIONI ATTUATE A CIPRO

Anche l'Arcivescovo di Canterbury deplora la deportazione di Makarios Nell'isola continuano gli attacchi terroristici e le reazioni britanniche

Londra, 15

Clement Attlee, nel suo primo discorso alla Camera dei Lords, ha detto che, a parer suo, la deportazione dell'Arcivescovo Makarios non è stato un atto di saggezza ed ha ammonito contro i pericoli della repressione facendo presente che i terroristi tendono a diventare eroi nazionali. «La storia insegna — egli ha detto — che in generale i ribelli del passato sono diventati prima o poi, Primi Ministri nel Commonwealth britannico». E' passato il tempo, egli ha aggiunto, «in cui voi potevate mandare parte della flotta a fare una dimostrazione di forza».

Attlee ritiene che il Governo britannico si sia dimostrato «piuttosto lento» nel considerare valide le rivendicazioni cipriote di autodecisione. Il Governo avrebbe dovuto considerare fino a che punto accordare concessioni rapidamente senza permettere che gli fossero poi estorte. Come non è stato saggio deportare l'Arcivescovo Makarios, non è stato «saggio affatto», a parere di lui, interrompere i negoziati.

Anche l'Arcivescovo di Canterbury, il dottor Geoffrey Fisher, è entrato oggi nella disputa anglo-greca sull'isola di Cipro, lanciando un drammatico appello al Governo Eden affinchè venga data assicurazione all'Arcivescovo Makarios che egli potrà rientrare a Cipro non appena la pace e l'ordine saranno ristabiliti nell'isola.

Il Primate della Chiesa anglicana ha suggerito che vengano intraprese congiuntamente da inglesi, greci e turchi mosse atte a raggiungere una tregua nella colonia britannica. L'Arcivescovo anglicano ha parlato alla Camera dei Lords, mentre dalla lontana isola del Mediterraneo giungevano notizie di una nuova ondata di atti di violenza ed attentati.

A Cipro, i principali centri dell'isola sono paralizzati dallo sciopero generale. L'unico traffico è quello militare. A Nicosia, questa mattina, tre aviatori inglesi sono stati fatti segno a un attacco da parte di terroristi e uno di essi è rimasto ferito.

Truppe paracadutistiche britanniche continuano l'operazione di rastrellamento di uomini e armi, iniziata stamani nel quartiere greco di Nicosia, ove ieri trovò la morte un sergente inglese.

A Larnaca, si sono svolte oggi le esequie di un ragazzo di sette anni ucciso accidentalmente dalle truppe inglesi. I funerali hanno avuto luogo mentre la città era sottoposta al coprifuoco e sono stati autorizzati a parteciparvi soltanto i parenti più stretti. Il ragazzo rimase ucciso in seguito ad una sparatoria, da parte di soldati inglesi, contro la folla che aveva preso a sassate due automezzi dell'esercito.

Si apprende inoltre che ieri sera, nel villaggio di Dhora a nord di Limassol, due greci-ciprioti sono stati uccisi mentre un terzo è rimasto ferito, da alcuni individui mascherati e armati i quali, dopo aver fatto irruzione in un caffè del villaggio, hanno obbligato tutti i presenti ad alzarsi e ad allinearsi contro un muro; quindi, scelte dal gruppo le tre vittime hanno scaricato contro di queste le armi.

Secondo fonti ufficiali, il Governatore di Cipro Sir John Harding ha intenzione — e ne avrebbe informato il Primo Ministro Eden — di mantenere per un lungo periodo, prevedibilmente per un anno, severe misure repressive nell'isola, impedendo in particolare che i gruppi più accesi di nazionalisti ciprioti ricevano aiuti diretti dalla Grecia. Ciò — secondo il Governatore — potrà permettere di stroncare completamente l'attività terroristica, e di creare nell'isola un'atmosfera diversa, nella quale potranno emergere nuovi dirigenti ciprioti, più moderati, disposti ad intraprendere ulteriori negoziati con la Granbretagna.

Un invito a colazione nel carcere di Spandau

Berlino, 15

I tre comandanti militari alleati di Berlino hanno partecipato oggi per la prima volta ad un invito a colazione del loro collega sovietico nella prigione di Spandau. Nessuna ragione è stata addotta per l'insolito abboccamento.

Per una indisposizione dello ultimo momento, il comandante sovietico, generale Dibrova, non è stato in grado di intervenire alla colazione da lui offerta e si è fatto sostituire dal suo vice.

Al termine della riunione, durata due ore e mezzo, il comandante militare americano, gen. Dasher, ha detto che si è trattato di una semplice riunione privata nel corso della quale sono state fatte «quattro chiacchiere». Il generale ha precisato che non è stata assolutamente discussa la posizione dei cinque criminali di guerra tedeschi detenuti a Spandau.

Nel carcere sono ancora detenuti: Rudolf Hess, l'ammiraglio Doenitz, il ministro delle munizioni Speer, il capo della gioventù hitleriana von Schirach, e Walter Funk, presidente della «Reichsbank».

DESIO IN ETIOPIA per studi geologici

Addis Abeba, 15

Nel quadro dell'accordo italo-etiopico concluso il 5 marzo, il professore di geologia all'Università di Milano, Ardito Desio, ha trascorso diversi giorni in Etiopia per esaminare la struttura geologica della regione di Coka, dove verranno costruiti un lago artificiale e una diga idroelettrica. La somma di 16.300.000 dollari americani stabilita nell'accordo italo-etiopico servirà in gran parte al finanziamento e all'esecuzione, con l'aiuto di materiali e di tecnici italiani, di questo importante impianto sul fiume Auasc, a 80 chilometri dalla capitale.

LASCIA UN EREDITÀ DI UN MILIONE E MEZZO DI DOLLARI

È MORTO IN AUSTRIA IL PRINCIPE DI STAHREMBERG

Dopo la guerra fu accusato di aver voluto fare del suo paese una «colonia» italiana

Bregenz, 15

E' morto oggi per un attacco cardiaco mentre passeggiava nel sanatorio di Schruns, il Principe Ernest Rüdiger von Stahremberg, eminente uomo politico austriaco e capo della «Heimwehr», la milizia paramilitare austriaca prima dell'«Anschluss». Aveva 56 anni ed era stato ricoverato in sanatorio dopo essere stato nell'ospedale di Innsbruck per non meglio precisati «disordini interni».

Era tornato in Austria due mesi fa, dopo molti anni di esilio in Argentina, provocando vivaci polemiche nella stampa socialista e soprattutto comunista.

Stahremberg era nuovamente divenuto uno dei più ricchi possidenti dell'Austria da quando aveva riavuto il controllo delle sue proprietà, comprendenti 82 castelli e tenute che gli erano state confiscate dai nazisti e dopo la guerra erano passate sotto l'amministrazione del Governo austriaco. Tuttavia tale amministrazione venne dichiarata illegale dalla Corte costituzionale e abolita.

Il Principe era una delle figure politiche più controverse. Per la sua posizione di capo della «Heimwehr», la quale si scontrò coi socialisti durante la guerra civile austriaca del 1934, dopo la guerra venne fatto segno ad aspri attacchi da parte dei socialisti che per un certo tempo cercarono l'appiglio perchè venisse istruito contro di lui un processo per alto tradimento sotto l'accusa di avere cercato di fare dell'Austria «una colonia italiana», ma nel 1953 la Magistratura lo prosciolse da ogni accusa.

Nato il 10 maggio 1899 ad Efferding, nell'Alta Austria, aveva servito nella prima guerra mondiale come ufficiale di cavalleria e, dopo l'armistizio, aveva partecipato ai combattimenti nell'Alta Slesia con una brigata di volontari tedeschi.

Dopo il suo ritorno in patria assunse il comando della «Heimwehr», milizia privata che appoggiava il partito cristiano sociale di Dollfuss. Favorì la restaurazione della dinastia degli Asburgo in Austria ed ebbe rapporti d'amicizia col partito fascista italiano. Nel 1934 venne nominato vice cancelliere, carica che tenne dopo la morte di Dolfuss sino al 1936.

Si era sposato due volte ed era vedovo. Il suo unico figlio, Heinrich, eredita castelli e tenute valutate a circa un milione e mezzo di dollari.

DICHIARAZIONI DELL'ON. MEDA SUI PRIGIONIERI NELL'URSS

I sovietici hanno gli elenchi di tutti i rinchiusi nei «lager»

All'Italia però non è stato consegnato alcun documento

Roma, 15

L'on. Luigi Meda — secondo quanto informa l'agenzia SIB — ha fatto oggi ulteriori dichiarazioni per precisare quale è l'azione di ricerca dei dispersi italiani in Russia e per mettere a fuoco le possibilità del Governo italiano nel chiarire la drammatica questione. L'on. Meda ha affermato che gli atti di morte finora pervenuti sono 230 e che essi si riferiscono a decessi avvenuti in varie epoche; alcuni risalgono al 1943, cioè al primo anno di prigionia. Secondo l'opinione espressa dal parlamentare, è presumibile che in ogni campo siano esistiti gli elenchi completi dei presenti, tanto vero che tutti i rimpatriati — di qualsiasi nazionalità — hanno convenuto su tale importantissimo particolare. Simili elenchi, però, non sono mai pervenuti al Governo italiano ed i reduci dalla Russia non sono stati mai riconsegnati con un qualche preciso contrassegno.

Pertanto le autorità italiane si sono viste costrette a compilare un registro anagrafico, interrogando i rimpatriati prima di rinviarli alle loro famiglie.

Stando così le cose, l'on. Meda ha precisato che le Prefetture sono attualmente intente a rifare gli elenchi dei dispersi di ogni singolo Comune e che tale lavoro — data la celerità con cui viene condotto — sarà completato entro il corrente mese di marzo.

Il parlamentare ha infine soggiunto che, secondo le notizie raccolte dai competenti organi d'informazione, alcuni prigionieri italiani sarebbero pure trattenuti in territorio polacco.

PREVISIONI DEL TEMPO

Sull'arco alpino centro occidentale e sulle regioni del versante tirrenico, annuvolamenti intensi con moderate precipitazioni tendenti a diminuire nel pomeriggio. Tali precipitazioni, sui rilievi, assumeranno carattere nevoso. Sulle regioni del versante Adriatico nuvolosità irregolare, più intensa sulle regioni meridionali.

Temperature minime e massime: Bolzano —5.6, 10.5; Trento —8.4, 11.2; Trieste 1.1, 7.6; Venezia —2, 8.4; Milano —2.4, 11.2; Torino —3, 6.1; Genova 3.7, 9.4; Bologna —0.6, 11.6; Firenze —5, 11.8; Pisa —2.7, 11.8; Ancona 0.9, 8.8; Perugia —3.3, 6.6; Pescara —4.8, 8; L'Aquila —12.4, 0.8; Roma —4.9, 12.4; Campobasso —5, 5.5; Bari 2, 9; Napoli 0.3, 11.2; Potenza —4, 5.4; Reggio Calabria 8, 13.8; Messina 8, 13.6; Palermo 6, 13.7; Catania 1.4, 14.4; Cagliari —1.5, 14.7; Alghero 1, 16.2.

Hanno avuto luogo nel Vietnam meridionale le elezioni per l'Assemblea costituente. Ecco il Primo Ministro Diem mentre consulta le liste dei candidati prima di deporre il suo voto

SULLE DISTESE DI NEVE TORNA A SPLENDERE IL SOLE

Forse per il Sud è finito il lungo calvario invernale

Pescara, 15

La situazione determinatasi con l'ultima ondata di maltempo abbattutasi sulla regione abruzzese-molisana sembra avviarsi a una decisa normalizzazione. Stamane infatti splendeva il sole ovunque. La temperatura tuttavia si mantiene rigida, specie nell'Alto Molise dove si registrano punte minime di 20 gradi sotto zero. Il ritorno del sole ha permesso alle numerose squadre di spalatori, agli spartineve e ai mezzi dell'ANAS di riaprire al traffico quasi tutte le strade. Intensa ferve l'opera per raggiungere i paesi ancora bloccati. Nella zona di Isernia risultano isolati 70 Comuni.

Nella Marsica tutte le comunicazioni stradali sono state riattivate. Nei pressi di Tagliacozzo è stato trovato cadavere il contadino Venerino Lazzarino, di 33 anni, il quale durante la notte, sopraffatto dalla tormenta, era deceduto per assideramento. Nell'Alto Sangro continua la paralisi del traffico a causa di un fortissimo vento che accumula la neve fino a farla raggiungere, nei punti più scoperti, i 5 metri di altezza.

Nella provincia di Chieti sono ancora isolati 65 Comuni. Spartineve ed oltre mille operai lavorano per riaprire al traffico circa 500 chilometri di strade provinciali. Pattuglie della «Stradale» di Chieti soccorrono da ieri sera circa 150 camionisti rimasti bloccati nella zona di Vasto. Nella provincia di Teramo sono ancora isolate 100 frazioni. Numerose frane vengono segnalate un po' dovunque; la più grave è quella della frazione Treciminiere di Atri. I danni provocati dalle frane alle strade si fanno ascendere ad oltre mezzo miliardo di lire.

Nella provincia di Pescara la situazione può dirsi completamente normalizzata. Le condizioni del mare sono buone e i pescherecci, dopo una settimana di inattività, hanno ripreso il mare. Stamane è stato liberato il treno bloccato dalla notte precedente sul tratto Castellino-Campolieto sulla linea Campobasso-Termoli.

La situazione, invece, non accenna a migliorare nel Matesino e nell'Alifano. Anche la notte scorsa la temperatura si è sensibilmente abbassata. A Vallelunga il termometro ha segnato una punta minima di 18 sotto zero, a Miralago meno 15, a Lete meno 10. Il lago Matese, da due mesi completamente gelato, è ricoperto da una coltre di neve alta oltre un metro.

In Puglia e in Sicilia è tornato a splendere il sole.

SCALATO MONTE ITALIA dalla spedizione de Agostini

Santiago, 15

Tre membri della spedizione italiana diretta da padre Alberto de Agostini sono riusciti a scalare per la prima volta il Monte Italia di 2.350 metri situato nella Cordigliera di Darwin, nella parte meridionale della Terra del Fuoco. Secondo un dispaccio ricevuto da Punta Arenas, i tre alpinisti che hanno compiuto la scalata sono L. Carrel, L. Barmase e Camillo Pelissier.

CHINO ALESSI
Direttore responsabile
Edito dalla S. E. T.
Stab. Tip. Triest. - Via S. Pellico 8